Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Studio per una geografia ospedaliera a Treviso nel Medioevo: il GIS a supporto della ricerca storica

Relatore
Ch. Prof.ssa Anna Maria Rapetti

Laureando
Teresa Scarselli
Matricola 987002

Anno Accademico
2012 / 2013

1 INTRODUZIONE 5

2 PELLEGRINAGGIO E OSPITALITÀ NEL MEDIOEVO 9

2.1 Genesi del pellegrinaggio cristiano: il culto delle reliquie e il sacramento della penitenza 9

2.2 Luoghi sacri e principali itinera 10

3 LA GRANDE RIFORMA DELLA CHIESA 16

3.1 Premesse 16

3.2 I nuovi monaci 16
3.2.1 Cluniacensi 16
3.2.2 Cistercensi 17
3.2.3 Camaldolesi 17
3.2.4 Canonici regolari 17

3.3 Da Gregorio VII al Concordato di Worms 18
3.3.1 «Prima Sedes a nemine iudicatur» 18
3.3.2 Il Concordato di Worms 19

3.4 I laici religiosi 19
3.4.1 Gli ordini monastico-cavallereschi 20
3.4.2 Laici religiosi: Penitenti ed Umiliati 21
3.4.3 I santi laici 23
3.4.4 San Francesco 24
3.4.5 Confraternite 26
3.4.6 Il movimento dei Battuti 30

3.5 Genesi della religiosità delle opere: le relazioni tra devozione ed assistenza 31

3.6 Situazione a Treviso: repertorio degli ospedali nel Medio Evo 34
3.6.1 Benedettini 37
3.6.2 Canonici Lateranensi, o Canonici Regolari di San Frediano 41
3.6.3 Camaldolesi 42
3.6.4 Ordini monastico-cavallereschi 43
3.6.5 Laici religiosi 48
3.6.6 Confraternite 52
3.6.7 Venezia la Serenissima 60
3.6.8 Giurisdizione ignota 61

4 GIS: STRUTTURA, MAPPE, ANALISI 65

4.1 Il GIS nelle discipline umanistiche 66

4.2 Costruzione del GIS storico “Hospitalia a Treviso nel Medioevo” 69
4.2.1 Ricerca e analisi 69
4.2.2 Georeferenziazione di cartografia storica 70
4.2.3 Digitalizzazione georeferenziata di elementi di interesse storico 74
4.2.4 Considerazioni sulla base dei risultati ottenuti 79
4.2.5 Visualizzazione diacronica tramite mappe specifiche: evoluzione degli hospitalia dal Mille al 1700 83

5 APPENDICE 89

5.1 Cartografia storica utilizzata 89
5.1.1 Descrizione delle mappe georeferenziate 90
5.1.2 Atlante delle vedute e delle mappe usate per la vettorializzazione di elementi d’interesse 95

6 CONCLUSIONI 99

7 FONTI E BIBLIOGRAFIA 102

7.1 Fonti edite 102

7.2 Bibliografia 104

1 Introduzione

In questo studio viene analizzato il fenomeno dell'accoglienza nel distretto trevigiano, in un arco temporale che va dal X al XV secolo circa. L'obbiettivo è condurre la ricerca attraverso un approccio multidisciplinare, integrando e potenziando le tradizionali metodologie di indagine con i sistemi informativi territoriali (in lingua inglese geographical information systems, GIS).

I GIS possono essere considerati veri e propri database geografici: come tutti i database sono strumenti che permettono di gestire, analizzare, aggiornare e presentare le informazioni (geometriche ed alfanumeriche) in essi contenuti. Il valore aggiunto, rispetto ad un comune database, è che queste informazioni sono georeferenziate, ovvero riferite ad un sistema di coordinate geografiche, che le colloca in una precisa posizione dello spazio. Attraverso rappresentazioni di tipo cartografico (mappe tematiche), i GIS permettono infine una migliore visualizzazione e sintesi delle informazioni, pertanto una valorizzazione e fruizione più completa del dato storico. Nella presente ricerca il GIS viene applicato ai fini di un rinnovato approccio allo specifico fenomeno storico oggetto della tesi e come strumento complementare, non alternativo, allo studio delle fonti: accentuando gli aspetti geografici e spaziali della ricerca, offre supporto alla comprensione della storia.

La prima parte di questo studio analizza la genesi ed evoluzione dell'ospedale medioevale: l'impegno di assicurare un adeguato supporto logistico ai pellegrini fu intimamente legato ai viaggi della fede. Fu tuttavia la nuova tensione spirituale e l'ardente desiderio di coinvolgimento dei laici nella vita religiosa ad amplificare, dall'XI, ma soprattutto dal XII secolo, la naturale tendenza dell'uomo verso tali luoghi e soprattutto a riconfigurare e incrementare l'istituto caritativo dell'ospedale, facendone uno dei perni di quella che verrà definita "religiosità delle opere". Le prime sperimentazioni di tale religiosità germinarono spontaneamente e in forma diversificata, anche se unanime nella volontà di rinnovamento. Alcune trovarono collocazione in seno alla Chiesa, e furono istituite in ordini monastici, rinnovati nella purezza e osservanza del Vangelo; altre si lanciarono in aperta contestazione con questa, e furono quindi dichiarate eretiche e represse. Altre ancora nell'XI secolo prosperarono immerse in una sorta di stato limbico semireligioso, ma dal XII e XIII secolo furono disciplinate dal pontefice in carica o assorbite dalle nascenti confraternite. In questo panorama variegato di nuove configurazioni religiose, l'assistenza fu soprattutto espressione di fede dei laici, che si esprimeva attraverso la carità, anziché attraverso la liturgia e la preghiera come facevano i monaci e fu, per la prima volta anche per i laici, l'occasione di avvicinarsi all'ideale di perfezione cristiana e la possibilità di salvarsi l'anima evitando il rigido vincolo di una regola monastico-conventuale.

L'ospedale occidentale era luogo di accoglienza e aggregazione, di protezione, di distribuzione delle elemosine, di erogazione alimentare e di vestiario, di cura generica. Era un'entità solitamente non specializzata (salvo il caso delle malattie contagiose, per le quali furono istituiti centri riservati). Solo dal XV secolo presero forma le prime grandi istituzioni ospedaliere, di connotazione laica, più simili alla moderna accezione di "luogo di cura e medicalizzazione".

L'analisi condotta a livello generale sull'origine e l'evoluzione dell'ospitalità nel Medioevo introduce e rende meglio comprensibile lo studio su scala locale, dal IX al XV secolo. La prima parte del presente studio si conclude con un repertorio, sotto forma di scheda, degli *hospitalia* trevigiani, dove viene circoscritto il fenomeno nelle sue sfumature locali e vengono raccolte le informazioni territoriali necessarie per l'analisi spaziale.

Fin dall'inizio del secolo scorso questo tema complesso ha esercitato un grande fascino nella ricerca medievistica, che se n'è occupata sotto i diversi aspetti. Nella parte introduttiva della presente tesi, per un approfondimento sulla povertà e sull'approccio dei paesi cattolici alla cura dei poveri, è stata basilare la lettura di Michel Mollat, *I poveri nel Medioevo* e di Bronislaw Geremek, *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*.

Per una panoramica sul fenomeno del pellegrinaggio, sulle sue origini, sviluppi ed esiti, sono stati analizzati i saggi di Xavier Altet Barral, *Contro l'Arte Romanica, saggio su un passato reinventato*; Luigi Canetti, *Santuari e reliquie tra Antichità e Medioevo: cristianizzazione dello spazio o sacralizzazione del cristianesimo;* Sante Bortolami, *Pellegrinaggio e ospitalità nel Veneto medioevale*.

Sulla questione dell'accoglienza, verso le categorie deboli, congiunta al desiderio di condurre una vita in linea coi precetti evangelici, tra gli altri, sono stati utili i seguenti contributi: Gilles Gerard Meersseman, *Ordo Fraternitatis: Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*; Daniela Rando, *Religionum diversitas*; Francesco Bianchi, *Custode di mio fratello: associazionismo e volontariato in Veneto dal Medioevo a oggi*, *Uomini e Donne in Comunità*.

Per lo studio sull'atteggiamento della Chiesa verso le manifestazioni della pratica religiosa, ma anche per l'analisi di nuove ed insolite configurazioni religiose, di grande aiuto è stato il volume di Claudio Azzara e Anna Maria Rapetti, *La Chiesa nel Medioevo*, come anche lo studio di André Vauchez, *Esperienze religiose nel Medioevo*.

Per le confraternite punto di riferimento è stato l'e-book *Studi confraternali*, a cura di Marina Gazzini, ed anche gli studi di Francesco Bianchi, *Carità, ospedali e confraternite in età moderna*: *Custode di mio fratello* e di Gilles Gerard Meersseman, *Ordo Fraternitatis: Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*.

Gli ospedali sono studiati anche come cardini dell'organizzazione territoriale e della viabilità: casi indagati di studio utili alla presente ricerca sono redatti negli Atti del Convegno tenutosi a Monselice nel 2001, *Per terre e per acque: vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*.

Per la redazione del repertorio degli *hospitalia* trevigiani fondamentale è stato il piccolo volume di Giovanni Netto, *Treviso medioevale ed i suoi ospedali*. L'autore in molti casi è stato in grado, attraverso un paziente spoglio di fonti allora inedite, di ricostruire la storia, e spesso la topografia, della maggior parte delle fondazioni ospedaliere a Treviso. Il presente studio prende atto del prezioso contributo dell'autore anche per la costruzione del database.

Per la storia dell'arte e dell'architettura la presente ricerca si è avvalsa del trattato di Dankwart Leisticow, *Dieci secoli di architettura ospedaliera in Europa*, che partendo dai primi ospedali benedettini (all'interno dei conventi) percorre l'Europa studiando le vestigia delle antiche *Domus Dei*.

La seconda parte (sperimentale) si orienta all'analisi dell'evoluzione storico-geografica degli *hospitalia* in un'area campione (Treviso) mediante l'utilizzo dei Sistemi Informativi Territoriali. A tale scopo viene implementato un GIS, indirizzato alla lettura integrata dei diversi livelli tematici di interesse, quali la localizzazione degli *hospitalia* trevigiani studiati, le mura e le porte della città, le principali vie di comunicazione, l'idrografia. Una particolare attenzione è stata posta alla cartografia storica relativa all'area campione, che detiene un ruolo privilegiato ai fini della ricostruzione del paesaggio del passato. Infatti anche carte relativamente recenti, come quelle ottocentesche redatte per il catasto napoleonico, presentano ancora evidenti le impronte di un passato più remoto, impronte che andranno progressivamente affievolendosi, fino a sparire del tutto in molti casi, con la rivoluzione industriale e con le profonde alterazioni del paesaggio ad essa associate.

La metodologia seguita per la costruzione della banca dati storico-geografica, utilizzata nel presente studio, può essere schematizzata come segue:

- Individuazione, raccolta e digitalizzazione di numerose cartografie storiche (cinquecentesche e prevalentemente ottocentesche, ma anche la novecentesca ipotesi ricostruttiva della Treviso medioevale di Angelo Marchesan), relative all'area campione, redatte in diversa scala e secondo diverse tecniche rappresentative;
- georeferenziazione delle carte geometricamente confrontabili con la cartografia attuale;
- digitalizzazione georeferenziata di elementi utili alla ricostruzione cartografica: le carte non geometricamente confrontabili, in quanto imprecise, sono state impiegate come fonti per la raccolta di dati aggiuntivi, per comparazioni utili alla ricostruzione storico-geografica e per la

digitalizzazione, ovviamente approssimata, di elementi geografici di interesse, tra cui gli *hospitalia*, la rete idrografica antica, le principali vie di comunicazione, le porte medioevali e rinascimentali.

Oltre allo studio e alla implementazione di un apparato teorico e metodologico per la georeferenziazione delle cartografie e degli elementi ricavati da queste, il sistema è stato utilizzato per indagare le relazioni che intercorrono fra *hospitalia* ed elementi che costituiscono il territorio, quali strade e corsi d'acqua. Il livello informativo che riguarda l'ubicazione e l'evoluzione diacronica degli *hospitalia*, visualizza infatti i molteplici rapporti tra enti e corsi d'acqua, come tra enti e vie di comunicazione, sempre in funzione della cronologia, tenendo conto dell'effettiva compresenza degli ospedali e della loro variegata pre-specializzazione (ove attestata). Tutto questo rappresenta la sintesi di un'analisi dettagliata di differenti fonti documentarie, quali mappe antiche, documenti editi e l'ampia bibliografia relativa.

La seconda parte si chiude con la descrizione delle fonti cartografiche utilizzate.

Di grande ausilio per la redazione della parte riguardante i GIS, sono stati il testo di Peter A. Burrough e Rachael A. McDonnel, *Principles of Geographical Information Systems*, e gli appunti del corso di *Introduzione all'impiego dei GIS nelle applicazioni territoriali*, tenuto dal Dott. Roberto Rossi (seguito dalla scrivente nel 2009).

Per l'approfondimento sull'uso dei sistemi informativi territoriali in ambito storico, i volumi di Ian N. Gregory e Paul S. Ell, *Historical GIS: Technologies, Methodologies and Scholarship* e di Anne K. Knowles, *Placing History*, sono stati un efficace supporto conoscitivo.

Scopo di questo lavoro è affrontare una ricerca storica attraverso un approccio multidisciplinare, sfruttando come risorsa le numerose pubblicazioni sul tema scelto e cercandone di ampliare e approfondire il grado di conoscenza attraverso il contributo informatico del GIS. L'utilizzo dei Sistemi Informativi Territoriali rappresenta quindi l'aspetto più originale e innovativo della presente ricerca: malgrado il numero limitato di livelli informativi assemblati, si riescono ad intuire le potenzialità dell'approccio basato su analisi GIS.

Risulta evidente che per studiare in maniera più articolata e dettagliata l'evoluzione storica e urbana degli *hospitalia*, anche dal punto di vista quantitativo, vi sia la necessità di un'analisi storica più approfondita, che permetta di derivare livelli tematici di alto contenuto conoscitivo.

2 Pellegrinaggio e ospitalità nel Medioevo

2.1 Genesi del pellegrinaggio cristiano: il culto delle reliquie e il sacramento della penitenza

Dopo l'Editto costantiniano di Milano del 313 prese il via la rapida trasformazione dell'ecumene mediterranea in una rete di luoghi santi cristiani, grazie al grande sviluppo del culto dei martiri e all'ingresso massiccio delle loro reliquie nelle nuove chiese che erano state aperte alla devozione pubblica. La fede nella *virtus* protettiva e taumaturgica delle reliquie e nell'essere esse testimoni tangibili della Divinità conferì agli edifici che le custodivano il valore sacramentale di segni, attraverso i quali si manifestava la grazia divina, e infine il valore di luoghi di culto. Come i martiri erano stati i testimoni di Dio fatto carne in Gesù, così i *martyria* diventavano i testimoni, ma soprattutto i mediatori della potenza divina che si era manifestata e continuava a manifestarsi, esercitando il suo benefico influsso.

Luigi Canetti concorda con l'importante ricerca di François Heim, dove viene evidenziata «la natura dei [primi] *martyria* [costantiniani] come trofei, monumenti alla vittoria del martire; *mnemeîa*, dunque, all'apoteosi del martire […]. Così, il nuovo edificio sacro cristiano diventava un'immagine della città celeste, rappresentazione sacramentale, cioè segno efficace della presenza divina in alcuni luoghi qui sulla terra, laddove i santi hanno eletto la propria dimora esercitando la propria *virtus* in maniera peculiarissima.» [1] Le catacombe romane si trasformarono per secoli in fonte generosa di tali sacre vestigia. Nell'Alto Medioevo, anche a causa delle invasioni barbariche, i resti sacri venivano traslati nei grandi santuari martiriali e nelle chiese episcopali, abbandonando i cimiteri sotterranei, e suscitando un vero e proprio fenomeno di richiamo. Il clero infatti percepì immediatamente la funzione attrattiva delle reliquie e le valorizzò collocandole in preziosi reliquiari. Il prestigio che queste procuravano alle strutture che le ospitavano era tale che dalla metà del IV secolo il loro culto dilagò, trasformandosi spesso in traffico commerciale. La nuova geografia dei santuari[2], contrassegnata dalla capillare distribuzione dei frammenti reliquiali in tutta la civiltà cristiana, favorì la consuetudine del pellegrinaggio.

Il movimento di pellegrini portò alla costruzione di cappelle, di basiliche e di ospizi presso le varie tappe, contribuendo sostanzialmente alla costituzione di itinerari a livello europeo e transfrontaliero[3], alla edificazione di paesi e città, al loro popolamento e al loro sviluppo generale.

---

[1] Canetti L., 2002, da Reti Medievali Rivista, III - 2002/2-luglio-dicembre, senza pagina *http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/260/252*.

[2] Come osserva Cracco G., in Studi Veneti, p. 26, il termine "santuario", in latino "*sanctuarium*", definiva il reliquiario, il cimitero.

[3] Barral X., 2006, pp. 107-109.

2.2 Luoghi sacri e principali itinera

Nella sua lunga evoluzione l'umanità ha interiorizzato profondamente la sua natura esistenziale di migrante, ed ha affinato nel tempo una grande sensibilità verso il forestiero, viandante o pellegrino, conferendogli un'aura di sacralità e creando un sentimento di empatia verso tale condizione; così il potenziale nemico si è trasformato in amico, fino a diventare potenziale fonte di guadagno, in una sorta di reciprocità assistenziale[4]. Il viaggio verso i luoghi sacri è una consuetudine religiosa non esclusiva del Cristianesimo, che la eredita dal mondo ebraico e greco-romano[5]. Il pellegrino ha una peculiarità che lo pone al di sopra degli altri viandanti, in quanto il motivo che lo mette in cammino è la fede.

La Terra Santa fu senza dubbio la meta di pellegrinaggio per eccellenza, dato che conduceva alla tomba di Cristo. Per i cristiani Gerusalemme non era solo il luogo in cui Gesù era vissuto e morto, ma anche quello in cui alla fine del mondo l'Anticristo si sarebbe rivelato, ed infine il luogo ove la Gerusalemme celeste sarebbe scesa sulla terra. Nel IV secolo un impulso alle peregrinazioni cristiane[6] a Gerusalemme fu dato dal viaggio di Elena, madre di Costantino, in quanto era considerato il primo pellegrinaggio della religione cristiana[7]. Con la scoperta del Santo Sepolcro, del Calvario, e della Croce, a lei attribuita, iniziarono ad essere tracciati i primi itinerari verso queste mete. Il più antico resoconto di viaggio ad oggi conosciuto, intrapreso da Bordeaux a Gerusalemme, è l'Itinerario Burdigalense,[8] scritto nel 333 da un pellegrino anonimo. A partire dal VI secolo il pellegrinaggio a Gerusalemme

Figura 1: New York, Morgan Libraire, *Ms M 436*, fol. 320 v. L'immagine mostra il pellegrino, assistito dall'angelo, con sulle spalle il bordone, la borraccia e la biancheria, in viaggio verso Gerusalemme, simboleggiata dalla palma. Infatti al ritorno ne portava con sé un ramo legato al bastone, a testimonianza del compimento della sua impresa. I pellegrini di ritorno dalla Terra Santa erano chiamati *palmieri.*

[4] Peyer H. C., 2009, p. 23.
[5] Vauchez A., 2003, p. 265. Azzara C., Rapetti A., 2009, p. 253.
[6] Ries J., 2007 p. 537.
[7] Nel 312, la notte prima della battaglia contro Massenzio, all'imperatore Costantino I sarebbe apparsa in sogno una croce luminosa con la scritta *"In hoc signo vinces"*. Tale evento porrà fine alle persecuzioni dei cristiani: l'imperatore decise allora di utilizzare la croce come insegna e il suo esercito vinse la battaglia di Ponte Milvio. In seguito Costantino inviò la madre Elena a Gerusalemme per cercare la Croce della Crocefissione. Elena rinvenne la croce, la divise in diverse parti, di cui la più grande rimase a Gerusalemme (leggenda della *invenzione della vera croce*).
[8] L'*Itinerarium a Burdigala Jerusalem usque et ab Heraclea per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque*, noto come *Itinerarium Burdigalense* o *Itinerarium Hierosolymitanus*, fu scritto nel 333-334 da un pellegrino anonimo durante il viaggio da *Burdigala*, l'attuale Bordeaux, fino a Gerusalemme, dov'era diretto per venerare il Santo Sepolcro. La sua rilevanza sta nella descrizione della viabilità consolare romana nel IV secolo e nell'aver tramandato i toponimi di quel periodo. Stopani R. 1997, p. 20.

assunse un carattere penitenziale; dal VII figurava tra le penitenze canoniche, e spesso era vissuto come l'ultimo viaggio da cui non si torna, desiderando rimanere in quel luogo fino alla morte[9].

A dilatare il fenomeno della *peregrinatio* si aggiunse un profondo cambiamento del sacramento della penitenza. che la Chiesa prescriveva in espiazione dei peccati. Tra il VI e il X secolo infatti, il sistema penitenziale di origine irlandese, tariffato e reiterabile a seconda della gravità dei peccati e della loro ripetizione, dove non era valutata l'intenzione[10], sostituì in Occidente la modalità penitenziale ereditata dalla primitiva cristianità, in cui il sacramento poteva essere impartito solo con l'estrema unzione.

Il problema della consapevolezza e del pentimento connessi alla valutazione della gravità del peccato e alla penitenza proporzionale a tale gravità, aveva occupato a lungo la riflessione dei filosofi del tempo. Il nuovo criterio pose un'accentuazione sul pentimento interiore, imponendo la regolare confessione dei peccati, che andavano espiati attraverso pesanti penitenze tra cui il pellegrinaggio: non si trattava solo di recarsi in un luogo santo, quanto piuttosto di affrontare un percorso di penitenza dell'anima, che doveva manifestarsi anche in un netto mutamento nel modo di vivere[11]; non era una opzione riservata a gruppi sociali particolari, ma coinvolgeva tutti i ceti della popolazione e avveniva sotto l'egida e il controllo ecclesiastici. Il pellegrinaggio era inteso come forma di penitenza nel senso che da un lato implicava pericoli e fatiche e dall'altro richiedeva un'intima conversione, associata ad evidenti segni esteriori: il pellegrino si confessava al sacerdote manifestando nuove intenzioni, poi ascoltava le disposizioni necessarie a compiere la penitenza, infilava la tunica e la scarsella con il denaro per il viaggio, impugnando il bastone che lo avrebbe sostenuto lungo il percorso. Nella consapevolezza dei pericoli da affrontare era anche consuetudine, prima di partire, mettere in ordine le proprie finanze, e fare testamento[12]. Succedeva spesso, che non pochi pellegrini, sopraffatti dalla fatica, dalle privazioni o dalla malattia finissero i loro giorni a Gerusalemme[13] o lungo il percorso.

Il primato di Gerusalemme come meta di pellegrinaggio tuttavia decadde per la concomitanza di fattori diversi: si trattava da un lato di un viaggio estremamente lungo e costoso, dall'altro vi era l'insicurezza del *mare nostrum* dopo la conquista dei Turchi del 1077, in seguito alla quale iniziò un periodo alquanto tormentato per i pellegrini cristiani specie in Palestina, con violenze, persecuzioni,

---

[9] Vauchez A., 2003, p. 266.

[10] Morris C. ,1972, pp. 70-71. L'autore riferisce che tale tipo di penitenza era comminata ai soldati della battaglia di Hastings del 1066.

[11] Morris C., 1972, p. 73.

[12] Cagnin G., 2000, p. 187, pubblica a titolo di esempio il regesto del testamento del 1138 di Alberto di Collalto, in partenza per la Terra Santa da Treviso (edito in Verci, G.B., *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Venezia 1786, I, p. 16, doc. XIV).

[13] Stopani R., 1997, p.23; Cagnin G., 2000, p. 44.

rapine, sequestri, uccisioni, a danno dei sudditi non-musulmani e dei pellegrini diretti in Terra Santa[14].

Invece si intensificarono i pellegrinaggi verso Roma, che aveva progressivamente consolidato quell'immagine unica di città santuario grazie all'accumulazione di corpi di santi e di reliquie. Con la pubblicazione nel XII secolo di una guida eccezionale, *Mirabilia Urbis Romae*, che affiancava la magnificenza delle rovine romane al potente eco delle prime chiese cristiane con le reliquie[15], la città diventò una delle mete privilegiate da tutta Europa.

Numerose furono le guide scritte per aiutare il viaggio verso la Città Eterna. Tra queste si ricorda il diario di viaggio compilato nel 990 dall'arcivescovo Sigerico di ritorno da Roma verso Canterbury lungo la via Francigena, con l'annotazione precisa delle *mansiones*, e gli *Annales Stadenses auctore Alberto*, compilati intorno al 1240 nella città tedesca di Stade, in cui è menzionata anche Treviso come tappa nel viaggio di ritorno: «*Si vero suasum tibi fierit redire per Carnolum, cum a Roma veneris Ravennam, de Ravennam per mare Venetiam eas et inde Tervisium; et sic transibis Pusterdal carissima sunt tempora et mala hospitia*[16]».

Ad accrescere la predilezione dei pellegrini nei confronti di Roma fu in seguito la serie di Giubilei - il primo indetto nel 1300 da papa Bonifacio VIII - che garantivano l'indulgenza plenaria a tutti coloro che si fossero recati nella Città Santa a pregare sulle tombe dei martiri cristiani[17].

Figura 2: Lucca, Archivio di Stato Sercambi G., *Pellegrini verso Roma* dalle *Croniche* di sec. XV.

Pur considerando tra i moventi il forte sentimento religioso medioevale, è evidente come il viaggio religioso sia stato talvolta adoperato dalle gerarchie ecclesiastiche e politiche quale strumento di potere e mezzo di promozione politica. È il caso del pellegrinaggio verso San Giacomo di Compostella, sviluppatosi in seno alla cosiddetta *Reconquista*[18], durante la quale i sovrani cristiani di Spagna, sostenuti da una parte del monachesimo cluniacense, organizzarono la

---

[14] Pochi anni dopo (1095-1099) Urbano II indirà la I Crociata, allo scopo di rivendicare i diritti della Chiesa cristiana sulla Terra Santa (cfr. p. 16) Cagnin G., 2000, pp. 25-39.

[15] Stopani R., 1997, p. 14.

[16] Albert von Stade, *Annales Stadenses Auctore Alberto*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Scriptores, in folio, SS, vol. XVI, pp. 335-340, Pertz G.H., Hannoverae 1859. Si trovano in dMGH al link: http://www.dmgh.de/de/fs1/object/goToPage/bsb00000943.html?pageNo=335&sortIndex=010%3A050%3A0016%3A010%3A00%3A00 .

[17] Azzara C., Rapetti A., 2009, pp. 233- 235.

[18] Nell'VIII secolo la Spagna fu colonizzata quasi in toto da eserciti musulmani, provenienti dal Nord Africa. L'inizio della *Reconquista* viene fatta coincidere con la battaglia di Covadonga nel 722. La *Reconquista* si completò nel 1492 con la disfatta dell'ultimo presidio musulmano. Cagnin G., 2000, pp. 61-108.

riconquista dei territori sottratti dall'Islam alla cristianità. Con *l'inventio* nell'830 da parte del vescovo Teodomiro di Iria del presunto sepolcro di San Giacomo, l'apostolo che la tradizione voleva avesse evangelizzato la Spagna, venne patrocinato il sostegno ad uno degli ultimi bastioni della cristianità in un territorio appena sfuggito al controllo del califfato,[19] e finanziata l'edificazione del primitivo santuario di Compostella. Nel tempo questa semplice fondazione si convertì in qualcosa di molto più complesso, dando luogo a una complessa struttura urbana e cristiana, ma soprattutto provocò la formazione di un reticolo di itinerari con paesi, città, ospizi, in vaste regioni della Francia e della Spagna fino allora disabitate[20].

Tra 1139 e il 1173 venne redatta la *Guida del Pellegrino di San Giacomo di Compostela*, quinta parte di un prezioso manoscritto conservato nella cattedrale di Santiago de Compostela[21]. Si tratta di un percorso a tappe, un vero e proprio circuito che promuoveva la visita anche di altre chiese ospitanti reliquie[22]. Queste talvolta, da semplici stazioni di collegamento diventano mete di pellegrinaggio a sé stanti; l'abbazia di Conques in Francia, situata nella parte francese del Cammino di Santiago, ne fornisce un chiaro esempio: l'opera principale del suo tesoro è la statua reliquiario di Santa Fede in trono. Come ipotizza Xavier Barral[23], attraverso la statua reliquiario il fedele poteva mettersi in contatto con l'*eicona* del santo venerato. L'arricchimento dell'abbazia, grazie alle abbondanti offerte dei pellegrini, fa riflettere anche sull'attività principale degli orafi monastici, consistente nel trasformare i doni (monete e gioielli) in reliquiari o altri oggetti di culto, destinati a creare sempre maggior prestigio e nuove offerte[24].

L'XI e XII secolo rappresentarono un periodo fecondo per i pellegrinaggi a Compostella, che divenne il baricentro di una collettività devota, cosmopolita ed eclettica, formata da un'esperienza collettiva nella quale convivevano la pietà cristiana, la fede nell'intercessione dell'Apostolo e l'esercizio dell'ospitalità.

Le *peregrinationes maiores* - Gerusalemme, Santiago e Roma[25] - rappresentavano i perni di un sistema cultuale fondato sulla tangibilità delle reliquie e dei luoghi santificati dalla loro presenza; ma molte altre potevano essere le destinazioni, come Sant'Antonio di Vienne, in Francia, ospitante

---

[19] Sabbatini I., da InStoria Dicembre 2008 http://www.instoria.it/home/culto_santiago.htm.
[20] Barral X. 2006, pp.102-105.
[21] Si tratta del *Liber Sancti Jacobi* noto anche con il nome di *Codex Calixtinus*, grazie a un'epistola, considerata apocrifa, di Papa Callisto II. L'insieme di questi itinerari verrà dichiarato dal Consiglio d'Europa il primo itinerario culturale europeo. Già al tempo di Dante era così diffuso che egli ne accenna: *il barone per cui là giù si visita Galizia* (Dante, Paradiso, canto XXV, vv. 17-18).
[22] Barral X. , 2006, pp. 102-105.
[23] Barral X., 2006, p. 243.
[24] *Idem*, pp.188-103.
[25] Per informazioni più dettagliate sulle *peregrinationes maiores* cfr. Stopani, 1997.

le reliquie di Sant'Antonio Abate[26]; come Venezia, ricca di reliquie tra cui quelle di San Marco[27] trafugate da Alessandria d'Egitto; come il santuario di San Michele Arcangelo in Puglia, che secondo la tradizione aveva avuto origine nel 490, anno della prima apparizione dell'Arcangelo Michele sul Gargano[28].

E' innegabile la relazione forte e durevole tra i viaggi della fede che si perpetuarono dai primi tempi della Cristianità (fino ad oggi) verso i numerosi luoghi della devozione e l'impegno di assicurare ad essi un adeguato supporto logistico in nome della comune aspirazione evangelica. Ma certamente il nuovo spirito religioso che dall'XI, ma soprattutto dal XII secolo pervase tutta l'Europa amplificò la naturale tendenza dell'uomo verso tali luoghi e soprattutto rimodellò e potenziò l'istituto caritativo dell'ospedale, facendone uno dei perni di quella che verrà definita "religiosità delle opere"[29].

Questo processo, accelerato da eventi di lunga durata e di portata massiccia, come la riforma gregoriana e le crociate, si riflette perfettamente nella progressiva sostituzione della parola *xenodochium* con quella più rassicurante di *hospitium*[30].

[26] Cagnin G., 2000, p. 88, cita molti esempi di pellegrinaggi a Vienne da Treviso, soprattutto dalla seconda metà del 1300. Qui sorse una comunità ospedaliera laica, che venne in seguito approvata dal papa Urbano II nel 1095 e disciplinata da Onorio III nel 1218 nei canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne, ordine monastico ospedaliero, chiamati anche cavalieri del fuoco sacro.
[27] Vauchez, A., 2005, p. 67-80.
[28] Barral X., 2006, p. 101.
[29] Varanini G. M. e De Sandre Gasparini G., 1990, p. 9.
[30] Bortolami S., 2002, p. 82.

Figura 3: Madrid, museo del Prado, Bosch H. *Trittico del fieno*,1516. Trittico chiuso, viandante che si incammina sulla via dell'esistenza. Tema stoico, avvicinabile alle teorie della *devotio* moderna, movimento di rinnovamento spirituale del XIV- XV secolo, di cui Bosch era praticante.

3 La grande Riforma della Chiesa

3.1 Premesse

Secondo il cardinale e teologo francese Yves Congar[31], nel Cristianesimo delle origini tutta la comunità dei battezzati era santa e formava l'*Ecclesia*. Tale condizione di equilibrio mutò con una nuova forma di vivere l'esperienza cristiana quale quella dei monaci, ad opera di Sant'Antonio Abate e dei Padri del deserto[32], che predicavano un'estremizzazione dell'ascesi e dell'encratismo. A questo si aggiunse lo svilimento, anche attraverso gli scritti di San Gerolamo (347-419)[33], del matrimonio e dello stato laicale, con l'esaltazione esasperata della castità, suggerita da influssi neoplatonici, che convinse molti autori cristiani a far coincidere la perfezione cristiana con il massimo distacco dal corpo e dalla materia.

Si instaurò una vera e propria gerarchia della perfezione, alla cui base stavano i laici, esseri carnali che vivevano nel peccato, nel mezzo i chierici e al vertice i monaci, esseri spirituali che avevano scelto il celibato votandosi alla contemplazione e al servizio di Dio. La superiorità dell'uomo spirituale, sempre manifestata dal Cristianesimo, nell'XI secolo fu interpretata nei termini di una supremazia giurisdizionale e quindi temporale anche nell'ambito delle leggi terrene[34]; di lì a poco il papa si sarebbe arrogato il diritto di deporre i sovrani.

3.2 I nuovi monaci

3.2.1 Cluniacensi

Tra i secoli XI e XII prese forma un progetto di rigenerazione morale della Chiesa contro la rilassatezza dei costumi ecclesiastici, la corruzione e la subordinazione della chiesa ai poteri dei signori laici. Tra i primi attori[35] impegnati nella lotta per la riforma della Chiesa si distinse l'ordine cluniacense, fondato a Cluny in Borgogna nel 910, caratterizzato dal desiderio di maggiore austerità, in stretta osservanza della regola di san Benedetto. L'abbazia rinnovò al suo interno spiritualità e disciplina monastica e si distinse dalla matrice benedettina nella sua struttura organizzativa (dando origine ad una rete di monasteri, detti "priorati", che si diffusero in tutta Europa, collegati tra loro e dotati di ingenti patrimoni) e nella pratica della liturgia come principale forma di manifestazione della vita monastica, a scapito di tutti gli altri impegni previsti dalla Regola benedettina quali il lavoro, lo studio, ecc.).

---

[31] Congar Y, 1954, p. 10.

[32] I primi eremiti cristiani, che nel *contemptus mundi*, volevano imitare Cristo, proprio vicino ai luoghi in cui Gesù aveva vissuto.

[33] Scrittore, teologo e santo romano, nonché padre e dottore della Chiesa. Tradusse la Bibbia dal greco e dall'ebraico al latino. Nel trattato "*Adversus Iovinianum*" l'autore esaltò la verginità e l'ascetismo.

[34] Vauchez A., 2005, pp. 51-65.

[35] Da qui per tutto il paragrafo il testo di riferimento è stato Azzara C., Rapetti A. ., 2009, pp. 87-97 e 107-132.

3.2.2 Cistercensi

Sorsero inoltre numerosi monasteri di nuova fondazione, che si caratterizzavano per un rinnovato, diversificato e articolato approccio alla tradizione benedettina. All'esempio di vita religiosa di un fondatore carismatico si avvicinavano spontaneamente prima singoli individui, poi intere comunità, che dalla matrice benedettina davano vita a nuove configurazioni monastiche, più consone alla religiosità del tempo. A determinare il passaggio dalla forma spontanea primitiva alla regola istituzionalizzata, interveniva solitamente un riconoscimento del pontefice, che attraverso le nuove comunità monastiche portava avanti il proprio impegno riformatore. Accanto all'esperienza cluniacense si manifestarono istanze nuove e diversificate nella loro espressione religiosa, ma concordi nell'istanza riformatrice, come l'ordine cistercense, organizzato in monasteri autonomi riuniti in una congregazione monastica che ebbe grande sviluppo per tutto il XII e buona parte del XIII secolo.

3.2.3 Camaldolesi

All'inizio del secolo XI si diffuse in Italia centro-settentrionale il modello di vita dei Padri del Deserto, sostenuto dal fervore riformatore della Chiesa: il costante dialogo tra questa e alcuni romiti dai loro rifugi fu alla base della campagna contro la corruzione religiosa e morale al suo interno.

Fondata nel 1012 a Camaldoli da Romualdo e riconosciuta nel 1113 da Pasquale II, la congregazione camaldolese coniugava la dimensione comunitaria e quella solitaria, praticate rispettivamente nel cenobio e nell'eremo attraverso una ripartizione dei compiti tra cenobiti e anacoreti. All'interno del cenobio i monaci si esercitavano alla più ardua esperienza eremitica, e al contempo si occupavano degli aspetti economici e amministrativi, permettendo ai confratelli di impegnarsi totalmente nella preghiera, nella penitenza e nella contemplazione.

L'interpretazione camaldolese della regola benedettina attecchì sul finire del secolo XII a Quinto di Treviso, dove una comunità di monache venne accolta dal vescovo Corrado. L'insediamento camaldolese in Veneto, dopo circa un secolo dalla costituzione della originaria comunità dell'eremo di Camaldoli, fu possibile grazie ad una serie di fattori concomitanti, come la volontà di apertura della congregazione, la pacificazione tra papato, comuni ed impero, ma soprattutto la nuova spinta riformatrice da parte delle autorità ecclesiastiche, tesa a recuperare il più possibile l'inquieta ricerca di spiritualità laica, regolarizzandola ed istituzionalizzandola.

3.2.4 Canonici regolari

Il nuovo monachesimo stimolò tra il clero secolare un ulteriore modello religioso, di stampo comunitario, il quale si ispirava alle norme che Sant'Agostino vescovo di Ippona nel IV secolo aveva prescritto ai preti della sua cattedrale. I canonici regolari vivevano insieme in una *domus*

comune e dovevano fare voto di castità e ubbidienza alla regola; ma a differenza dell'ordine benedettino potevano avere rapporti con il mondo esterno, possedere beni personali e amministrare parte del patrimonio fondiario della comunità. I secoli XI e XII rappresentarono il periodo aureo per numerose comunità canonicali: a Treviso la congregazione è attestata presso la chiesa-ospedale di Santi Quaranta.

3.3 Da Gregorio VII al Concordato di Worms

3.3.1 «Prima Sedes a nemine iudicatur»

La grande azione riformatrice promossa da papa Gregorio VII (monaco, eletto papa nel 1073 e morto nel 1085) era basata sulla convinzione che la Chiesa, in quanto fondata da Gesù, avesse l'incarico di guidare tutta l'umanità e, nella sua prerogativa di istituzione divina, si ponesse al di sopra di tutte le altre istituzioni. Proseguendo l'attività riformatrice del suo predecessore, Niccolò II, comminò numerose scomuniche contro i vescovi che si rifiutavano di appoggiare la riforma e condannò l'investitura laica degli stessi, che veniva in qualche modo eguagliata alla simonia. Nella condanna alla simonia, la compra-vendita delle cariche ecclesiastiche e al nicolaismo, dottrina eretica che si opponeva al celibato dei sacerdoti, chiese a laici e chierici una collaborazione attiva, oltre che una resistenza passiva: nel 1074 emanò un'enciclica con cui scioglieva il popolo dall'obbedienza verso quei vescovi che permettevano ai preti di sposarsi. L'anno seguente incoraggiò la popolazione ad un'azione attiva contro i preti coniugati, sottraendo a questi ultimi anche il loro sostentamento. A Milano già intorno al 1050 erano scoppiate le prime manifestazioni popolari (Pataria) contro il clero ambrosiano; esponenti del clero vicini a Gregorio appoggiarono il movimento nella lotta contro la simonia, contro il fasto e la corruzione morale delle alte cariche ecclesiastiche. La protezione del pontefice ai patarini determinò, contro la sua stessa volontà, il loro ergersi a giudici dell'attività religiosa del clero; infatti il moto sociale e religioso della riforma aveva avuto un'estensione immensa: la passione religiosa era diventata quasi fanatismo nella visione di una Chiesa migliore, «più madre e meno matrigna al popolo», più integra nell'amministrare i suoi beni e più misericordiosa verso i bisognosi, secondo le prescrizioni dei Padri[36].

Gregorio VII durante tutto il suo pontificato mirò ad instaurare il primato del potere del papa su quello dell'imperatore[37], configurando un nuovo corpo ecclesiastico, organizzato non più in senso

[36] Bortolami G., in: Rigon A., 2002, p. 6; Volpe G., 1997, pp. 19-22.

[37] Nel 1075 Gregorio vietò a tutti i laici, pena la scomunica, d'investire un qualunque ecclesiastico. Nel 1078 formulò, in 27 proposizioni stringate, il *dictatus papae*, la sua concezione secondo la quale il pontefice aveva in terra potere assoluto ed era in grado di deporre gli stessi sovrani laici. Cfr. Cardini F. Montesano M., 2006, p. 195; Azzara C., Rapetti A.M., 2009, pp.97-10.

collegiale (com'era stata la Chiesa più antica e come continuava ad essere quella ortodossa) bensì piramidale e gerarchico, con il papa come vertice unico secondo la formula «*Prima Sedes a nemine iudicatur*»[38]. Tale riforma fu continuata dai suoi successori.

3.3.2 Il Concordato di Worms

Il nuovo assetto contraddistinse da allora la Chiesa cattolica dalle altre Chiese cristiane, perfezionando il plurisecolare processo di elevazione del vescovo di Roma a guida indiscussa e sovrano su tutti e si dimostrò particolarmente efficace nell'opera di disciplinamento di tutte le pulsioni riformatrici, potenzialmente eretiche se abbandonate a se stesse, ma anche nel contrastare la dilagante decadenza morale dei suoi vescovi. La posizione riformatrice di Gregorio VII pose le basi al Concordato di Worms stipulato nell'anno 1122 da papa Callisto II e dall'imperatore Enrico V. Con tale accordo fu posta fine alle investiture ecclesiastiche da parte di laici, fu ristabilita la libertà nelle nomine episcopali e abbaziali e il principio secondo cui l'autorità spirituale proveniva unicamente dalla Chiesa; furono infine separati gli affari temporali da quelli spirituali e quasi completamente impedita agli imperatori la possibilità di interferire nelle elezioni papali ed episcopali.

3.4 I laici religiosi

Come sottolinea Anna Maria Rapetti, la riforma ebbe efficacia soltanto sul piano della riorganizzazione delle istituzioni ecclesiastiche, in quanto sul piano morale tutto o quasi rimase come prima; l'ideale del pauperismo venne abbandonato dalle gerarchie e lasciato ai monaci e alle scelte individuali, e si affermò di nuovo l'immagine di una Chiesa ricca e potente la quale *a nemine iudicatur*, chiudeva «ai laici ogni possibilità di intromissione, anche relegandoli in un ruolo di inferiorità e totale subordinazione al clero»[39].

L'istanza di povertà e l'ideale di una Chiesa povera ed evangelica erano riaffiorati nel XII secolo con le nuove congregazioni monastiche (cfr. paragrafo 3.2, pp.16-18) e con alcuni movimenti religiosi popolari, in cui il laicato cittadino aveva avuto un ruolo di primo piano. Un esempio importante è rappresentato da Arnaldo da Brescia[40], canonico agostiniano di ispirazione patarina, in aperto contrasto al potere papale e dal Catarismo, movimento ereticale diffusosi in Europa tra il XII e il XIV secolo, che riallacciandosi ad alcuni passi del Vangelo, in particolare a quelli in cui Gesù esalta l'inconciliabilità tra il Suo regno celeste e il regno di questo mondo, rifiutava *in toto* i beni

[38] Vacca S., 1993, p. 144.
[39] Azzara C., Rapetti A.M., 2009, p. 143.
[40] Azzara C., Rapetti A.M., 2009, pp. 151-153.

materiali e tutte le espressioni della carne[41]. Da questa tensione spirituale germinò in Europa tra il XII e il XIV secolo un movimento laico, il cui grado di coinvolgimento era tanto più vincolante e impegnativo quanto più sentita era la sua ispirazione evangelica. Il desiderio di molti fedeli era quello di partecipare più attivamente, di persona e con i fatti, a forme di religiosità coinvolgenti, che assicurassero la salvezza eterna. La valorizzazione dell'ideale penitenziale di ispirazione monastica si incontrò con l'ideale apostolico diffuso dai canonici regolari e dai predicatori come Arnaldo da Brescia.

3.4.1 Gli ordini monastico-cavallereschi

Il nuovo clima spirituale religioso incoraggiò numerose conversioni tra i laici appartenenti alla cavalleria secolare. Per poterli più efficacemente controllare il papato, da Gregorio VII in poi, avviò un'opera di disciplinamento dei movimenti emergenti entro istituzioni già esistenti, gli ordini monastici, oppure costituì nuove comunità.

Tra il 1095 e il 1098 papa Urbano II, accogliendo la richiesta d'aiuto rivolta dall'imperatore bizantino Alessio Comneno, nel disegno di una nuova riconciliazione e riunificazione tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente dopo lo scisma del 1054 e dichiarando di voler proteggere l'incolumità dei cristiani d'Oriente e dei pellegrini dai continui abusi dei Turchi, promosse il primo pellegrinaggio armato in Terra Santa, solo successivamente denominato crociata. Questa fu una novità assoluta nella storia della cristianità; ai pellegrini-crociati, che per la conquista e la difesa del Santo Sepolcro rischiavano la propria vita, Urbano II aveva assicurato la concessione dell'indulgenza plenaria, ossia la remissione della penitenza corrispondente ai peccati commessi finora. Alcuni di questi tornarono in Europa dopo aver sciolto il loro voto sul Santo Sepolcro[42]; altri rimasero, e nella prima metà del XII secolo si inserirono in strutture monastico-assistenziali preesistenti, come gli Ospitalieri, o fondarono veri e propri ordini religioso-militari, come i Templari. La trasformazione di questi cavalieri secolari in monaci inaugurava uno spazio di impegno religioso del tutto nuovo per i laici, e contemporaneamente consentiva di convogliare e dare uno scopo alla loro aggressività. La loro religiosità era pienamente espressa attraverso la missione armata.

L'ordine degli *Ospitalieri di San Giovanni*[43], che inizialmente si era occupato prevalentemente dell'assistenza ai pellegrini giunti a Gerusalemme, durante il XII secolo si impegnò anche nella loro protezione armata e risultò ripartito tra membri militari e coloro che prestavano assistenza ai malati.

---

[41] Miccoli G., 1974.

[42] Cagnin G., 2000, pp. 25-50.

[43] Ai fini di garantire assistenza ai pellegrini cristiani in Terrasanta, già dal tempo di Carlo Magno è attestato un ospitale benedettino a Gerusalemme. Sta in De Leo, p. 81. Circa due secoli dopo, nel 1005, l'ostello fu distrutto assieme ad altri

Nel 1120 i nuovi Cavalieri Templari si definirono *Pauperes milites Christi* e conquistarono la propria legittimità di fronte al papa nel concilio di Troyes nel 1129, come scrisse Bernardo di Clairvaux nella sua opera "*De laude novae militiae*" elaborandovi la giustificazione ideologica di questi aspiranti monaci-guerrieri.

L'Ordine Templare si attestò come un'imponente struttura territoriale, organizzativa ed economica, ramificata non solo nel Vicino Oriente, ma anche in una grande parte d'Italia e d'Europa, dove infatti sorsero numerosissime sedi col nome, in ordine di importanza, di *precettorie*, *mansioni* e *capitanerie*; tale diffusione si spiega soprattutto con l'esigenza di supportare economicamente la loro missione in Terrasanta. A Treviso, in particolare, sono attestate due *mansiones*, la *domus militiae templi* di San Tommaso, appena fuori le mura medioevali, e la *domus militiae templi* di *Sancta Maria di Campanea*, a Tempio di Ormelle[44].

L'ordine dei Cavalieri Templari fu sciolto nel 1312 e la gran parte delle sue proprietà venne conferita agli *Ospitalieri*. In Italia numerosissime erano le proprietà di quest'Ordine, suddivise in priorati, baliati e capitanerie; a Treviso, in particolare, sono documentati la *domus hospitalis* di San Giovanni, e dal 1317-1321 l'ospedale di San Martino, nel quale gli *Ospitalieri* subentrano ai Benedettini.

3.4.2 Laici religiosi: Penitenti ed Umiliati

Gilles Gerard Meersseman[45] individua nei *Penitenti* una prima modalità espressiva di tale laica religiosità. L'autore riferisce di prime attestazioni di penitenti già dal V secolo; dal IX al XII secolo le adesioni si manifestarono ancora più frequentemente. Si trattava di penitenti volontari, definiti anche monaci di casa e conversi (cioè convertiti). I penitenti potevano essere coatti o volontari. I penitenti forzati erano fedeli macchiatisi di qualche gravissimo peccato, ai quali la Chiesa aveva imposto precise restrizioni per un fine espiatorio; i penitenti volontari, colpevoli di qualche peccato segreto o semplicemente disgustati dalla vita mondana, si auto-imponevano le stesse restrizioni. Altri ancora, donati ai monasteri come oblati in età infantile dai loro genitori (*pueri oblati*)[46], convalidavano da adulti il proprio stato monastico. Essi avevano l'obbligo di risiedere nella propria casa (Meersseman lo definisce "monachesimo domestico") in povertà e in continenza, anche se coniugati. Gli obblighi imposti ai penitenti erano, in primo luogo, la *mutatio habitus*. La veste era il segno esteriore di una conversione morale interiore. Non dovevano partecipare a banchetti, assistere

---

tremila edifici, per essere ricostruito nel 1023. Solo dopo la I crociata il monaco benedettino Gerardo Sasso nel 1113 fondò l'ordine *Ospitaliero*.

[44] Per la trattazione su San Tommaso si vada al paragrafo 3.6.4 "Repertorio degli *hospitalia* medioevali" p.43; per quanto concerne Santa Maria di Ormelle, data la sua ubicazione in una frazione a circa 40 Km dalla città, in questo lavoro non è stata presa in considerazione.

[45] Meersseman G.G., 1977, pp. 267- 304.

[46] Dal Pino F., 1992, p. 32.

a spettacoli, dovevano invece rinunciare a funzioni amministrative e giuridiche, digiunare di frequente, non portare le armi. Dal IX secolo il papa Leone V e Nicola I attenuarono le restrizioni, permettendo ai penitenti di avere rapporti coniugali con le loro spose per non indurle all'adulterio e di portare le armi contro i pagani. Gregorio VII compie la stessa concessione nei confronti di un penitente spagnolo che doveva combattere contro i saraceni, e nel sinodo romano del 1078 elargì a tutti i vescovi la facoltà di concedere lo stesso premesso *pro defendenda iustitia.* Questo principio fu in seguito applicato ai crociati. Molte furono anche le donne, vergini o vedove, che abbracciarono tale status; secondo Meersseman, una delle cause della moltiplicazione delle penitenti non claustrali fu probabilmente economica, in quanto non tutte possedevano una dote sufficiente per entrare in monastero.

Una volta chiuso il periodo riformatore, anche le esperienze religiose individuali e spontanee, condotte al di fuori di ogni inquadramento normativo, vennero incanalate verso le tradizionali forme monastiche. All'inizio del XIII secolo si finirà infatti per trovare una soluzione a questo che era ormai diventato un problema sociale: nei paesi d'oltralpe prenderanno forma i *beghinaggi*, piccole dimore in cui le *devote* vivevano in comunità ristrette; in Italia gli ospizi per l'assistenza alle *penitenti*. Tuttavia in questi convitti non claustrali non era possibile seguire la rigida disciplina seguita dai monaci, e in molti di questi si adotterà come regola il *Memoriale propositi fratrum et sororum de Poenitentia in domibus propriis existentium*[47].

La scelta di vita semi-religiosa mise in contatto un numero rilevante di fedeli di entrambi i sessi con comunità canoniche o monastiche[48]; i *donati* donavano, appunto, se stessi e i propri beni all'ente religioso ospitante. Grado Giovanni Merlo[49] analizza per il Piemonte l'istituto della *dedicatio* e osserva come i donati non si limitassero a beneficiare materialmente una fondazione religiosa, ma si allineassero ad un nuovo modo di vivere attraverso il legame di subordinazione ad un monastero. Questa relazione era convalidata dalla conferma vescovile, che sanciva e legittimava il passaggio dallo stato laicale a quello semi-religioso.

La questione della *salus animarum* si combinava con una religiosità in cui era accentuato il valore delle buone opere. I monasteri considerai più degni erano più facilmente destinatari di donazioni. La partecipazione anche economica era considerata vantaggiosa ad essere associati ai *beneficia* (messe, preghiere, suffragi) compiuti dai monaci. Il fedele chiedeva una partecipazione alla perfezione

[47] Meersseman G.G., 1977, pp. 390-394. Redatto nel 1221-1228.

[48] Meersseman G.G., 1977, pp. 13-14. Il movimento religioso laico si manifesta inizialmente attraverso l'affiliazione a comunità religiose, in modo da poter usufruire dei meriti che queste raccoglievano, grazie alla pratica di opere caritatevoli e al loro fervore religioso. In realtà, già in epoca carolingia, semplici devoti cercarono di istituire con le comunità religiose rapporti di *confraternitas*, in un primo momento a favore dei propri morti, in seguito per loro stessi.

[49] Merlo G.G. 1997, pp. 12, 13.

monastica, *quasi de monachorum*[50]. E' un fatto quindi, che dal XIII secolo molti laici tendessero a costituirsi in gruppo, spesso in associazione ad un monastero, per una reciproca animazione evangelica; avevano periodici incontri di preghiera e refezioni comuni; la presenza di laici e chierici insieme, o di uomini e donne, è espressione di un gruppo di uguali, associati per un'opera comune che spesso aveva scopi assistenziali[51]. Così si attuò una vera e propria rivoluzione pacifica da parte dei vari movimenti laico-religiosi, che consentì ai laici di avere una certa autonomia spirituale e di riscattare e riabilitare il proprio *ordo.*

Parallelamente in Lombardia dalla fine del secolo XII si sviluppò un ulteriore movimento religioso, gli Umiliati, i cui membri si proponevano di vivere secondo i dettami della Chiesa primitiva, nella povertà evangelica e nella continenza nelle loro abitazioni, mantenendo il loro lavoro. La scelta di vivere in povertà, mantenendo la propria attività lavorativa e la gestione oculata delle loro risorse, permise alle comunità umiliate di accumulare ingenti patrimoni. Le entrate delle *domus* umiliate, provenienti dalla gestione delle rendite, ma anche dalle donazioni, erano utilizzate per iniziative di tipo assistenziale, come prescritto dalle fonti statutarie, in maniera analoga a quanto verrà fatto dalle confraternite.

Al pari dei Valdesi e dei Battuti (cfr. capitolo X, par. X) gli Umiliati si distinsero dal movimento dei Penitenti per il loro impegno nella predicazione pubblica, fatto che alla Chiesa certamente non era gradito. Infatti recatisi a Roma nel 1179 per ottenere il riconoscimento di tale responsabilità, furono invitati ad astenersi e condannati come eretici per non aver obbedito alla prescrizione. Nel 1201 Innocenzo III modificò tale posizione, suddividendoli in tre ordini: l'ordine dei chierici, l'ordine dei laici non coniugati che osservavano le norme e le forme della vita in comune, ed infine il Terzo Ordine, di laici sposati che potevano continuare a vivere nelle loro abitazioni.

3.4.3 I santi laici

In connessione con questo processo di rinnovamento, tutt'altro che lineare ed univoco, si inserisce nel XII secolo un elemento ulteriore: contemporaneamente al grande sviluppo della città e alla nascita del nuovo potente ceto sociale della borghesia, affiorò anche un nuovo modello di santità, quello dei santi laici come Sant'Omobono di Cremona, San Francesco d'Assisi, Ranieri di Pisa e altri[52]. Questi uomini erano principalmente cittadini, commercianti o artigiani, quindi rappresentanti delle nuove realtà economiche e sociali[53], ed erano accomunati da una scelta di vita penitenziale, da un'aspirazione alla povertà integrale e dalla totale dedicazione di sé agli altri. La vita attiva, spesso

[50] Merlo G.G. 1997, p 14. L'autore cita una *cartula ordinacionis et deiudicacionis* del 1163, proveniente dall'archivio di Santa Maria di Casanova in cui è contenuta l'espressione citata.
[51] Zovatto P., 2002, pp. 22-24.
[52] Vauchez A., 2003, pp. 27-50.
[53] Vauchez A., 2003, p.67.

consistente nella fondazione di ospizi, è l'iter virtuoso che li avvicina maggiormente alla *imitatio Christi*. E' interessante osservare come nella designazione della santità sia presente lo stesso processo meritocratico di promozione, grazie al quale le nuove *elites* comunali non erano definite in funzione della nobiltà di sangue, ma dell'impegno a vantaggio della città.

3.4.4 San Francesco

Lo spirito pauperistico che permeava quei movimenti, animò una nuova forma di monachesimo che non fuggiva più dal mondo, ma ne andava alla conquista rimanendo in linea con l'ortodossia: ad esempio quella degli ordini mendicanti di San Francesco (1182-1226) e di San Domenico (1170-1221); il primo si rivolgeva ai fedeli con l'esempio di una povertà volontaria, il secondo con la predicazione. Francesco insieme ai suoi compagni fondò nel 1219 una confraternita di penitenti, ereditando e amplificando i movimenti laici penitenti preesistenti. I nuovi *fratres* si differenziavano dal monachesimo benedettino per scelte di vita molto diverse: rifiuto di ogni forma di proprietà individuale e collettiva, sostentamento attraverso le elemosine, attività di predicazione itinerante; i nuovi monaci si fecero poveri tra i poveri, e in povertà andarono in loro soccorso. Bronislaw Geremek osserva: «Sul piano dei valori, i fautori di una povertà volontaria e gli indigenti per necessità materiale non hanno nulla in comune. Eppure, la somiglianza dei segni esterni della loro condizione […] fa sì che la santità dei primi [monaci ed eremiti] venga trasferita ai secondi [ai poveri]. L'eroismo della rinuncia, presentato […] come modello di salvezza, suscita un risveglio della misericordia, di cui usufruiscono anche i mendicanti di professione e i poveri in generale»[54].
L'approvazione del papato, ottenuta anche con la promessa di ubbidienza alla Chiesa, contribuì senza dubbio all'affermazione e al grande successo di questi ordini.

[54] Geremek B., 1995, p. 28.

Figura 4: Treviso, cripta della cattedrale, *San Francesco d'Assisi*, affresco, sec. XIV. L'immagine è tratta dal volume A.A.V.V., Treviso cristiana, 2000, p. 30.

3.4.5 Confraternite

Max Weber (1864-1920), uno dei fondatori della Sociologia, ha evidenziato il modo in cui i comportamenti sociali hanno influenzato la nascita del *Comune.* A proposito della borghesia egli parlava di una sua progressiva «usurpazione rivoluzionaria» del potere preesistente, che veniva rimpiazzato «dalla fraternità fondata su un giuramento [che] produce un diritto specifico, comune, di sua esclusiva spettanza».[55] Egli trovava il fondamento di tale legittimità *nelle relazioni tra i membri di un gruppo medesimo*[56] uniti da un patto e da interessi comuni nell'esercizio delle arti, dei mestieri e del commercio. Questi erano regolati dalle corporazioni, che con i propri statuti definivano, secondo Weber, il carattere associativo della città. Il patto si basava sul «valore esemplare che ciascun individuo deteneva nella comunità religiosa, fondata al principio del Medioevo sul Cristianesimo».[57] Weber attribuiva lo sviluppo delle città comunali anche al valore dato al lavoro manuale, già riconosciuto da San Benedetto, definendo il borghese medievale un *homo oeconomicus*, mentre il cittadino antico che viveva prevalentemente di rendita era un *homo politicus*[58].

Proprio dalla fine del XII secolo si avviò l'imponente sviluppo delle confraternite[59], estensione naturale della dinamica associativa della società comunale (ad esempio le corporazioni di arti e mestieri, le *universitates* di maestri e studenti, ecc). Tali sodalizi si chiamavano con differenti nomi, quali *confraternitas, agape, caritas, consortia, fraglia, sodalitium, gilda, schola*[60]. I sinonimi tuttora usati sono compagnia, congregazione, confraternita.

Le confraternite, pur essendo formate da gruppi di persone eterogenee per appartenenza di ceto, di sesso, e di stato giuridico, erano ispirate a comuni sentimenti religiosi, in primo luogo la *salus animorum*[61], ed erano unite da interessi affini, quali la vicinanza di quartiere[62], la devozione di un'immagine miracolosa, o di un santo.

Si formava così una rete di solidarietà e di mutuo aiuto che imitava quello della famiglia[63] nelle funzioni di protezione e assistenza, allargandole ai più bisognosi, secondo un modello di vita evangelico; essa consentiva ad ogni membro di trovare un sostegno nei momenti più difficili della vita, quali la malattia, la povertà, il passaggio all'altra vita, e di prodigarlo anche al pellegrino, al carcerato, all'orfano, o comunque al bisognoso di soccorso. I confratelli erano tenuti a rispettare

---

[55] Il passo di Weber M., 1920, p. 621 è citato in Oexle O. G., da *Studi confraternali*, a cura di Gazzini M.,2006 p. 13.
[56] Oexle O. G.,. a cura di Gazzini M., 2006, p. 13.
[57] Oexle O. G., a cura di Gazzini M., 2006, p. 11
[58] *Ibidem, p. 12.*
[59] Per una trattazione più approfondita sul tema cfr. Meersseman G.G., vol.I, 1977, che identifica e descrive diverse configurazioni confraternali, da quella di impostazione laico-rurale, a quella abbaziale, fino a quella ospedaliera.
[60] Meersseman G.G., 1977, pp. 6,7.
[61] Meersseman G.G., 1977, pp. 8-10.
[62] Meersseman G.G., 1977, p. 10.
[63] Azzara C., Rapetti A., 2009, pp. 220-223.

generalmente un preciso codice religioso e morale, quale la continenza, le riunioni periodiche per le funzioni e le preghiere, l'accompagnamento dei defunti alla sepoltura, la celebrazione dei riti di suffragio, la partecipazione collegiale alle processioni, la partecipazione alle riunioni periodiche e ai banchetti di beneficenza, e la celebrazione solenne delle feste dei santi protettori indossando nelle cerimonie gli abiti distintivi. Il fine ultimo di queste associazioni era quello di estendere all'intera comunità confraternale la concordia cristiana e garantire ai suoi membri la salvezza eterna con l'osservanza di tali prescrizioni.

Assieme ai valori etici, propri delle confraternite, è importante considerare anche la funzione economica da queste esercitata mediante il dispiegamento di notevoli capacità organizzative: le confraternite, in Italia come nel resto d'Europa, diventarono vere e proprie "imprese" cittadine capaci fra l'altro di ridistribuire i redditi accumulati con i lasciti testamentari[64]. Attraverso diverse modalità, esse svolsero nel Medioevo e per tutta l'Età Moderna vere e proprie funzioni di *welfare*: ospedali, monti di pietà, monti di grano, orfanotrofi, istituzioni che in parte lo Stato a poco a poco avocherà a sé. Sul piano politico inoltre è chiaro come i gastaldi e i sindaci a capo delle *scolae* acquisissero prestigio personale dalla gestione delle iniziative benefiche, maturando consensi presso la popolazione e le autorità. In seguito a questo attivismo si modificò dal XIII secolo anche l'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei borghesi e dei mercanti, non più di sospetto o di sussiego, ma di incoraggiamento, elevandone alcuni agli onori degli altari per i loro fulgidi esempi di santità. Tra questi ci fu Sant'Omobono Tucenghi di Cremona , che già due anni dopo la morte, avvenuta nel 1197, venne fatto santo.

Con l'affermarsi delle confraternite, i gruppi spontanei di carattere assistenziale mostrarono la loro debolezza, rispetto alla forza coesiva ed organizzativa delle confraternite. Per esempio, già nel 1229, l'ospedale di Santa Maria del Piave[65] era stato riformato secondo le consuetudini cistercensi, in quanto la comunità venne giudicata dalle autorità ecclesiastiche *in spiritualibus deformatam et in temporalibus deminutam.*[66] A partire dal secondo Duecento le confraternite furono invece il canale privilegiato attraverso il quale l'effervescenza spirituale e l'impegno caritativo trovarono piena espressione. I processi evolutivi che determinarono la fioritura delle confraternite e il crepuscolo delle comunità semi-religiose sono molteplici e cooperanti: innanzitutto è necessario precisare che le confraternite non rimpiazzarono completamente *Umiliati* e *Penitenti,* che erano state le prime aggregazioni spontanee ormai confluite negli ordini terziari francescani; questi, e le confraternite – sottolinea Francesco Bianchi – sono infatti fenomeni diversi, che potevano coesistere nella stessa

[64] Bianchi F., 2010, p. 51
[65] Cagnin G., 1996, p. 136
[66] Cagnin G., 2000, p. 43. Si veda anche a p. 56 la nota n. 47, che cita il testo di F. Corner, *Ecclesiae Torcellianae antiquis monumentis nunc etiam primo editis illustratae,* Venezia, 1749, pp. 302-304 da cui è tratto il corsivo.

città. Ancora Bianchi[67] focalizza un punto cruciale che li differenzia e che determina la popolarità di un gruppo a scapito dell'altro: mentre gli ordini terziari richiedevano un'adesione personale e un impegno totalizzante con un coinvolgimento analogo a quello dei monaci, le confraternite erano un fenomeno associativo meno vincolante e perciò «offrivano a un maggior numero di persone la possibilità di vivere un'esperienza religiosa laica e relativamente autonoma rispetto alle istituzioni ecclesiastiche, perché chiedevano il rispetto di norme e pratiche per lo più legate ai momenti di incontro tra i confratelli e non alla loro vita privata, quindi meno rigide di quelle seguite da *Umiliati e Penitenti*»[68], che praticavano anche severe forme di mortificazione corporale.

Le confraternite sarebbero pertanto la riproduzione in scala del modello comunale, ma anche la testimonianza militante di una nuova religione civica che si appoggiava all'autorità ecclesiastica soltanto per ottenerne la guida spirituale. André Vauchez descrive la religione civica come «il complesso di fenomeni religiosi - cultuali, devozionali o istituzionali - nell'ambito dei quali il potere civile gioca un ruolo determinante, principalmente attraverso l'azione delle autorità locali e municipali. Non si tratta di un semplice adattamento, grazie al quale un messaggio religioso universale […] sarebbe giunto ad inserirsi nel contesto di tale città o tal'altra regione […], [ma] di una appropriazione di valori caratteristici dalla parte delle autorità cittadine, ai fini della loro legittimazione e della preservazione della salute pubblica»[69]. Tutti questi fattori favorirono un intervento diretto e cosciente della borghesia, consentito anche al *popolo minuto* attraverso le confraternite, in ambiti che fino ad allora erano stati un'esclusiva ecclesiastica quali ad esempio, a Treviso, la custodia della reliquia della Croce nella chiesa dell'ospedale, la pratica della processione con la stessa reliquia e infine, per tornare al tema del presente lavoro, la gestione amministrativa e quindi un maggior controllo sugli ospedali.

André Vauchez ritiene, in sintesi, che l'ideale ispiratore delle confraternite possa essere stato la determinazione da parte della comunità cittadina a dedicarsi a iniziative che riguardavano il bene collettivo, con il beneplacito delle autorità ecclesiastiche e l'appoggio delle autorità pubbliche laiche: in tal senso il culto divino, nelle sue diverse espressioni, era considerato come un «servizio pubblico»[70].

Questa pluralità di compiti delle confraternite è stata sottolineata anche da Roberto Rusconi[71] che non individua una prevalenza del carattere religioso su quello assistenziale o viceversa, ma un reciproco influsso, in quanto chi ottemperava con le buone opere al comando del Vangelo "ama il

[67] Bianchi F., 2010, p.80.
[68] Bianchi F., 2010, p.81.
[69] Vauchez A., 2003, p. 247.
[70] Vauchez A., A., 2003, pp. 247-251.
[71] Rusconi R., a cura di Miccoli G., 1989, p. 470-481.

prossimo tuo come te stesso" ne riceveva i benefici spirituali, mentre chi ne era il destinatario ne riceveva i benefici materiali.

Le confraternite espletarono inoltre un'importante funzione di socializzazione quando nella seconda metà del Trecento «il trasferimento di ampie porzioni delle popolazioni rurali all'interno delle mura urbane [richiedeva] la loro acculturazione cittadina»[72], per facilitare la loro integrazione nel contesto civico.

Tale servizio pubblico era orientato ad arginare il fenomeno dilagante della povertà, che diventava più appariscente nelle città a causa del rapido accrescimento della popolazione inurbata. La povertà, sostiene Mollat, atterrebbe alla naturale disuguaglianza tra gli uomini, e fintanto che i poveri sono distribuiti su una larga parte del territorio essi sono tollerati dalla società e dalle istituzioni. Allora invece, in seguito all'inurbamento, si affollavano nelle città e non potevano quindi non turbare le coscienze dei cristiani, fossero essi laici, nobili, o borghesi, muovendole a compassione memori del comando evangelico *ama il prossimo tuo come te stesso*. Mollat indaga anche sulle nuove forme di povertà che si manifestarono in seguito ai mutamenti sociali, ad esempio quella del *pauper verecundus*, un nobile caduto in disgrazia, quella dei cadetti della nobiltà terriera esclusi dall'eredità, quella dei piccoli proprietari terrieri spogliati dei loro averi per insolvenza verso il fisco a causa di cattive annate, quella dei *nihil habentes* che, attratti in città dalla speranza di un impiego presso le nascenti manifatture, rimanevano senza lavoro; tutti costoro si aggiunsero ai malati cronici, agli orfani, ai trovatelli e alle vedove, diventando una minaccia per la pubblica sicurezza a causa dell'estrema necessità, come la fame, che poteva condurli al crimine. Tra loro potevano nascondersi vagabondi, bande di ribelli, criminali fuggitivi che, senza alcun legame con la società, erano più predisposti ad infrangerne le regole[73].

Ma come conciliare l'adesione al Vangelo, che beatifica i poveri *perché di loro è il regno dei cieli*, con lo sfruttamento del lavoro, la brama di ricchezze e onori, propri della borghesia in ascesa? Come evitare l'Inferno destinato al ricco che chiude il cuore e la borsa al povero? Come salvarsi l'anima conciliando una vita attiva senza voler abbracciare la povertà totalmente, al modo di tanti santi, soccorrendo quelli che ne sono afflitti? Si trattava di mantenere un minimo di ordine e decoro civico; di raccogliere ed accogliere in strutture adeguate i neonati illegittimi abbandonati; di sostenere le donne cadute nella prostituzione e che si volevano redimere; di fornire una dote alle ragazze povere. Tante erano le urgenze che videro i laici impegnati in una imponente opera di assistenza; questa restituirà a loro serenità spirituale, ma anche un elevato prestigio sociale, mentre alle città offrì strutture, come gli *hospitalia*, che ne migliorarono il decoro e l'ordine sociale.

---

[72] Rusconi R., a cura di Miccoli G., 1989, p. 474.
[73] Mollat M., 2006, pp. 9-21.

Ora forse nella società comincia a maturare una embrionale forma di giustizia sociale non ancora per via legislativa, ma attraverso le opere di misericordia richieste dal Vangelo. Ecco il compito grandioso che i laici si apprestavano ad intraprendere cercando di supplire alle carenze della Chiesa e delle istituzioni comunali, ma senza entrare in opposizione con loro, anzi, ricercandone la protezione e l'assistenza spirituale.

3.4.6 Il movimento dei Battuti

L'aspirazione alla *salus animarum* ebbe il suo apice nel movimento dei Disciplinati, o Battuti, che cercarono nella penitenza attraverso fustigazione un'imitazione perfetta delle pratiche ascetiche tipiche del monachesimo. Il movimento dei Battuti si diffuse nell'Italia centro-settentrionale dal 1260, grazie all'opera di Ranieri Fasani, eremita francescano, nato a Borgo San Sepolcro probabilmente attorno al 1240, che recatosi nel 1260 a Perugia, vi iniziò a predicare flagellandosi pubblicamente. Ranieri riuscì a coinvolgere a tal punto le masse da radunare attorno a sé, in un breve periodo di tempo, numerosi laici che, seguendo il suo esempio, cominciarono a battersi a sangue e che in seguito furono chiamati i "Disciplinati di Gesù Cristo". Durante le loro flagellazioni pubbliche i Disciplinati esortavano alla pace tra i cittadini, al rinnovamento religioso, sociale e politico della società. Gilles Gerard Meersseman[74] riferisce di un oratorio fatto costruire da Raniero, aperto alle pratiche devozionali e penitenziali e adibito anche ad ospizio, al fine di accogliere, presumibilmente, qualche viandante povero o malato indigente. Fra' Ranieri avrebbe risieduto nell'ospedale, con moglie e figlie che si occupavano dell'assistenza ai bisognosi, mentre i *disciplinati* della città, vivevano nelle loro dimore private.

Nonostante un'iniziale circospezione da parte delle gerarchie politiche e religiose, la consistente partecipazione del ceto dirigente alle vicende del sodalizio portò il movimento ad una diffusione rapida e capillare. In seguito l'adesione ai *Battuti* non rispose più esclusivamente all'instaurazione della pace sociale e della riconciliazione tra fazioni avverse, o ad una scelta cristiana di generosa dedizione a favore di poveri e bisognosi, ma divenne uno strumento di ascensione politico-sociale, grazie alla possibilità di consolidare carriera e reputazione personali attraverso le cariche confraternali[75].

In pochi mesi questo movimento si propagò verso Roma Bologna, Parma, Piacenza, Modena e giunse dall'Italia settentrionale fino al nord Europa, assumendo forme di manifestazione meno spettacolari e organizzandosi in confraternite. Soprattutto in Veneto le confraternite dei Battuti raggiunsero una rilevanza maggiore rispetto a tutte le altre regioni italiane nella promozione e nel governo delle attività assistenziali. Francesco Bianchi tenta una interpretazione, muovendo alcune

[74] Meersseman G.G., 1977, pp. 465, 466.
[75] Bianchi F., 2010, p.104.

considerazioni. Scrive l'autore: «Non è escluso che la crescita e il profondo radicamento delle confraternite dei disciplinati sulla terraferma veneta abbiano trovato un terreno particolarmente ricettivo, per alleviare le ferite ancora aperte che il cruento ventennio ezzeliniano aveva lasciato alle sue spalle, e con esso un urgente bisogno di concordia e fratellanza»[76]. A Treviso[77] in particolare, la confraternita, dopo un primo periodo di vivace ma scomposta e disorganizzata euforia, si istituzionalizzò in ospedale ed incanalò le sue aspirazioni penitenziali verso l'assistenza ai poveri, ai pellegrini, ai malati nella pluralità dei loro bisogni[78].

3.5 Genesi della religiosità delle opere: le relazioni tra devozione ed assistenza

L'attenzione nei confronti dei bisognosi non fu un'invenzione della nuova coscienza religiosa. Nei primi secoli della Cristianità le attività assistenziali e caritative erano state esercitate dall'autorità ecclesiastica: nel I Concilio di Nicea (325 d.C.) venne stabilito che ogni vescovado e ogni monastero dovesse istituire ospizi per pellegrini, poveri e malati. La diffusione di questi *pia loca,* chiamati *xenodochia,* fu capillare soprattutto nell'Oriente cristiano, seppure inizialmente senza specializzazioni. Nel 534 in una norma di Giustiniano compare già una specializzazione, con la descrizione di varie istituzioni assistenziali rivolte a determinate categorie di degenti[79].

In Occidente, fu soprattutto grazie alla Regola di San Benedetto, che si moltiplicano ospizi in seno alle abbazie[80]. La pianta dell'Abbazia di San Gallo (inizio IX secolo), mostra il più antico esempio di collegamento tra edificio ospedaliero e complesso monastico dell'Occidente cristiano; tale struttura era caratterizzata dalla stretta comunione tra chiesa e ospedale, e questo rapporto simbiotico, dovuto alla concezione che il compito cardinale dell'assistenza fosse trasmettere al malato sollievo spirituale, prodromico a quello corporale, verrà mantenuto anche per le strutture non strettamente conventuali[81]. Per i pellegrini diretti a Gerusalemme le abbazie cluniacensi diversificarono l'accoglienza codificandola nelle *Consuetudines*: i nobili e i ricchi venivano ospitati

[76] Bianchi F. 2010, pp. 90-92.
[77] Pesce L., 1987.
[78] Per la trattazione sull'ospedale di Santa Maria dei Battuti si vada al paragrafo 3.6.6 "Repertorio degli *hospitalia*" a p.52.
[79] Nel Codice Giustinianeo del 534 d.C. si trovano codificate una vasta gamma di istituzioni volte all'assistenza sanitaria quali il brefotrofio, l'orfanotrofio, il gerontocomio, il nosocomio.
[80] La regola benedettina sintetizza nel motto *ora et labora* i due momenti fondamentali della vita del monaco. Un dovere molto importante assolto dalle abbazie era quello dell'ospitalità verso tutti, raccomandata nel capitolo 53 della regola: "Non appena dunque l'ospite si annunzia gli vadano incontro i superiori ed i fratelli con tutte le premure che lo spirito di carità comporta (...), con particolare attenzione e riguardo siano accolti specialmente i poveri ed i pellegrini, perché è proprio in loro che si accoglie ancor di più il Cristo; ché la soggezione che i ricchi incutono, ce li fa da sola onorare". Bianchi E. , 2001.
[81] Leisticow D., 1968, p. 13.

con i riguardi dovuti al loro rango nell'*hospitium hospitum* diretto da un *hospitalarius*, mentre gli altri venivano alloggiati nello *hospitium pauperum* diretto da un *elemosynarius.*[82]

La genesi e l'evoluzione degli ospedali sono strettamente collegate con l'orientamento generale della società. In questo panorama variegato di nuove configurazioni religiose, l'assistenza fu soprattutto espressione di fede dei laici, che si esprimeva attraverso la carità, anziché attraverso la liturgia e la preghiera come facevano i monaci e fu, per la prima volta anche per i laici, l'occasione di avvicinarsi all'ideale di perfezione cristiana e la possibilità di salvarsi l'anima evitando il rigido vincolo di una regola monastico-conventuale. Inoltre, l'assistenza fu non specializzata e ai suoi esordi (XI secolo), nemmeno istituzionalizzata: si trattava di libere comunità religiose in cui convivevano gli assistiti (poveri, malati, pellegrini, bambini) assieme agli assistenti (*fratres, sorores, conversi, donati*, etc.) dai ruoli non rigidamente differenziati[83].

Abbiamo già scritto (cfr. paragrafo 3.3 p. 14) di come il papato, non approvando forme di vita monastiche *in domibus propriis, le* arginasse inquadrandole in un monastero; i fattori che diedero alla Chiesa il pretesto per una riforma di questi movimenti civici (cfr. paragrafo 3.4.2 p. 18), secondo una qualche regola monastica furono eterogenei: lo sviluppo di queste comunità era caotico e disordinato, in alcune caratterizzato dall'assenza di un capo, in altre dalla promiscuità fra uomini, donne, laici e monaci, oppure dalla indeterminatezza giuridica, dalla mancanza di uno statuto, dalla mancanza di un inquadramento nelle istituzioni ecclesiastiche esistenti. Se a tutte queste carenze aggiungiamo una congenita volontà di controllo sulle devianze eterodosse e sulle insubordinazioni, si capisce per quale motivo il potere ecclesiastico abbia voluto regolarizzare queste libere comunità. Nella Marca Trevigiana sono testimoniati almeno due casi di disciplinamento: Ognissanti[84] e Santa Maria del Piave[85]. La prima era una comunità presente a Treviso durante tutto il secolo XIII, composta da due gruppi eterogenei di devoti: un primo gruppo era costituito da *fratres et sorores extrinsecus comorantes* - uomini e donne, laici, appartenenti alla borghesia cittadina - che prestavano il loro servizio ospedaliero alternandosi tra lavoro, vita privata e ospedale. Il secondo gruppo era formato da laiche *dominae*, o *virgines inclusae*, che vivevano in clausura nei pressi della chiesa e dell'ospedale, praticando i voti di povertà e castità senza i vincoli di una regola monastica, ma con una tendenza spontanea a una vita morigerata. Da questa differenziazione vocazionale, oltre al pretesto di questioni patrimoniali, deriva quella tensione di fondo che sarebbe sfociata nel

[82] Cfr. *Udalrici Cluniacensis monachi Consuetudine.s Cluniacenses*, III, 22, in PL, t. 149, coll. 764-765; sta in De Leo P. *Viaggi di monaci e pellegrini*, Rubettino 2001, p. 80.
[83] Albini 1993, pp. 9-11.
[84] Rando D., Religione e politica nella Marca, Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI e XV, 1996.
[85] Cagnin G., 1998, pp. 136-146.

processo del 1228-29: le *inclusae* ottennero una regolarizzazione sotto la guida di un priore prete, ma a costo del distacco dall'ospedale[86].

Il secondo caso, l'ospedale di Santa Maria del Piave, è molto rappresentativo: era stato fondato all'inizio del XI secolo per volontà *Tarvisini populi et Venetorum gentium*[87] allo scopo di accogliere i pellegrini provenienti dal Brennero. Era il tipico esempio di *ospedale di ponte*, gestito da laici, uomini e donne che, pur non abbracciando una regola monastica precisa, vivevano secondo i principi evangelici al servizio del prossimo. Il loro compito, oltre ad assicurare il trasporto gratuito con barca sul fiume, era la corretta gestione dell'ospizio, l'offerta di ospitalità, protezione e cibo ai pellegrini e ai poveri. Tra il 1228 e il 1229[88], in seguito ad un sopralluogo delle autorità ecclesiastiche, la comunità venne trovata *in spiritualibus deformatam et in temporalibus deminutam*[89]. L'abate dell'abbazia di Follina venne incaricato di riformare l'istituzione secondo la regola cistercense; in seguito a tale riforma l'ospedale divenne *Monasterium conventus et locus Sanctae Mariae de Hospitali Plavis ordinis Cistercensis de Lovadina*[90].

---

[86] Per la trattazione sull'ospedale di Ognissanti si vada al paragrafo 3.6.5 "Repertorio degli *hospitalia* medioevali", p.48.

[87] Corner F., *Ecclesiae Torcellianae antiquis monumentis nunc etiam primo editis illustratae,* Venezia, 1749; sta in *Monachesimo e spedalità nel trevigiano nel XII e XIII sec.*, p. 136; Atti del Convegno di Studi in occasione del Millennio della fondazione dell'Abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto. Pubblicazioni del Centro Storico Benedettino Italiano, XVII, Cesena, 1998; tra il 1124-25.l'ospedale era attivo. Vedi anche, Bortolami S. Cecchetto G., *Monachesimo e ospedalità nel Trevigiano fra XII e XIII secolo*, 2001

[88] E' interessante il fatto che le date coincidano con il processo di Ognissanti; tale stretta concomitanza potrebbe confermare, in quell'arco di tempo, l'impegno da parte delle gerarchie ecclesiastiche nell'azione riformatrice.

[89] Cagnin G., 2000, p. 43. Vi si veda anche la nota n. 47, a p. 56, che cita il testo di F. Corner, *Ecclesiae Torcellianae antiquis monumentis nunc etiam primo editis illustratae,* Venezia, 1749, pp. 302-304 da cui è tratto il corsivo.

[90] Cagnin G., 1998, *p.* 145. Dopo alterne vicende la comunità monastica si estinse verso la seconda metà del 1700 e non ne restano tracce sul territorio. Il sito WEB dei Cistercensi indica l'antica sede nei pressi di Spresiano: http://www.cistercensi.info/abbazie/abbazie.asp?ab=644&lin=it; mentre D. Rando lo localizza nei pressi di Marano; sta in D. Rando, Biblioteca di Quaderni di Storia religiosa, Verona 1996, p. 13.

3.6 Situazione a Treviso: repertorio degli ospedali nel Medio Evo

L'analisi condotta fin qui a livello generale sull'origine e l'evoluzione dell'ospitalità nel Medioevo introduce e rende meglio comprensibile lo studio su scala locale, dal IX al XV secolo. Anche Treviso[91] infatti si apre ad una proliferazione di esperienze religiose di natura variegata, alcune molto diverse dai modelli monastici da cui comunque prendono spunto. In origine sono forme semplici di comunità ospedaliere, centri d'accoglienza dell'umanità più disparata, formanti una rete capillare di assistenza spesso nell'ambito del quartiere. Dal XIV secolo circa queste vengono convertite in gruppi più strutturati oppure scompaiono assorbite dalla nuova, più funzionale, modalità associativa confraternale.

La schedatura dei nuclei nosocomiali medievali è stata fatta con le seguenti finalità:

- Verificare lo stato degli studi della storia ospedaliera a Treviso nel Medioevo ricavandone un quadro organico attraverso un'analisi ragionata dei molti studi disponibili di storiografia locale. Il censimento ha tenuto conto di eventuali soppressioni, cambi di giurisdizione, cambi di sede.
- Descrivere il fenomeno ospedaliero nelle sue sfaccettature locali. L'evoluzione dell'ospitalità nel Medioevo, finora condotta a livello generale, viene orientata e perfezionata su scala locale compilando una scheda per ogni struttura.
- Raccogliere le informazioni territoriali necessarie per l'analisi storico-geografica. La struttura delle schede supera la semplice opera di catalogazione, in quanto vuole essere la base dati, integrata nel GIS, propedeutica di ulteriori contributi.

Tenendo ovviamente conto dei paragrafi precedenti del presente lavoro, le singole schede sono state raggruppate in funzione della comunità religiosa di appartenenza; pur presentando ogni scheda il medesimo modello, sono state sviluppate in base alla diversa consistenza delle fonti documentarie e degli studi storiografici relativi agli *hospitalia*. Ad esempio, l'ospedale di Santa Maria dei Battuti e quello di Ognissanti sono stati ampiamente indagati sulla base di recenti spogli di documenti e degli studi corrispondenti, per cui la scheda che ne deriva è puntuale e ricca di particolari.

Ogni scheda è stata articolata in 7 voci, al fine di ricavare una descrizione precisa di ogni singola fondazione ospedaliera a Treviso.

- La voce "*giurisdizione*" indica la pertinenza, la potestà giurisdizionale sull'ente. E' rilevante in quanto spesso, a seconda della giurisdizione, l'attività assistenziale erogata può avere una vocazione meno generica, quasi una sorta di pre-specializzazione.

[91] Rando D., 1996, pp. 7-27; Cagnin G., 1996, pp.133-158; Vedovato G., 1996, pp. 85-120.

- La voce *"dati topografici"* delimita con precisione l'ubicazione dell'ente, con il nome attuale della via e, se conosciuta, la denominazione medievale. I dati contenuti in questa voce sono stati utilizzati nella implementazione del GIS al fine della georeferenziazione dei siti ospedalieri.
- La voce *"anno fondazione, fondatore, documento più antico"* permette una contestualizzazione storica degli ospedali. Nel caso in cui le fonti non abbiano fornito datazioni precise sull'anno di fondazione, si è fatto riferimento rispettivamente alle prime attestazioni dell'ente, solitamente testamenti.
- La voce *"altre informazioni"* permette, ove possibile e se rilevante, l'inserimento di informazioni aggiuntive di varia natura, quali la presenza di importanti lasciti testamentari, un avvicendamento giurisdizionale oppure la fortuna (o sfortuna) dell'ente.
- La voce *"missione, incarichi, gestione"* individua, quando presente, la specializzazione dell'ospedale, tenendo conto della struttura organizzativa e delle competenze al suo interno. Quando la documentazione disponibile è abbondante è frequente trovare attestazioni di gruppi, o singole persone, con incarichi e ruoli ben precisi.
- La voce *"evidenze archeologiche, struttura materiale"* descrive l'organismo ospedaliero in presenza di resti archeologici, architettonici, o di dati specifici nelle fonti documentarie. Degli ospedali medioevali rimangono oggi a Treviso scarse vestigia, che purtroppo non sono sufficienti all'identificazione di un modello architettonico. Tale vuoto è spiegabile col naturale declino della moltitudine di piccoli ospedali disseminati nella città, assorbiti dal potente ospedale *di Santa Maria dei Battuti*. Esaurita la loro funzione ricettiva, sono stati riattati o distrutti. Al contrario, la sacralità delle chiese ospedaliere ha agevolato, anche se non sempre[92], la loro conservazione.
- Infine, la voce *"bibliografia"* compendia per ogni singolo ente la specifica bibliografia di riferimento.

[92] Molte chiese furono abbattute durante la realizzazione della cinta di mura cinquecentesca.

Figura 5: Treviso, Chiesa di Santa Caterina, *Santa Caterina che regge la città*, affresco,1300.
Immagine gentilmente inviata dal fotografo Baldin L..

3.6.1 Benedettini

San Pietro e San Vito

Giurisdizione: Monastero benedettino dei Santi Ilario e Benedetto di Malcontenta, situato ai margini occidentali della laguna veneta.

Dati topografici: Attuale Piazza San Vito, presso la chiesa di San Vito.

Anno fondazione, fondatore o documento più antico:

La prima testimonianza relativa alle due istituzioni risale al diploma di Carlo III, rilasciato a Mantova il 10 maggio 883[93], relativo a privilegi e pertinenze del monastero di Sant'Ilario di Malcontenta. Vengono così citati: «*Et scenodochiis Beatissimi Petri Apostoli et Viti Martiri que sunt in civitate Tarvisii*»[94]. Cagnin[95] espone tuttavia i suoi dubbi, in accordo con i più recenti studi storiografici, sulla completa autenticità del documento. Riguardo alla doppia intitolazione, tra gli storici non è stata raggiunta unanimità nell'interpretazione delle fonti documentarie, e cioè se si trattasse di due istituzioni distinte o di una sola dedicata a due santi. Giovanni Netto (1974) parla di due ospedali, traducendo dal latino un documento successivo che si trova nel diploma di Ottone II, dato in Ravenna il 2 gennaio 981[96]. Nel documento si attesta che *scenodochiis beatissimi Petri Apostoli et Viti Martiris sunt in civitate Tarvisio in foro.*

Altre informazioni: Sappiamo che il *forum*, la piazza della romana *Tarvisium*, detta poi nel Medioevo il Carrubio[97], era approssimativamente situato tra il *cardo maior*, e il *quadrivium* vero e proprio, ubicato nel Croce di Via, presso la Loggia dei Cavalieri e corrispondeva all'attuale Piazza dei Signori. La chiesa di San Vito sussiste ancora sul retro del palazzo civico, e il relativo ospedale era probabilmente annesso alla Chiesa. Netto[98] ipotizza la localizzazione dell'ospedale sull'area della chiesa odierna, ma studi più recenti sono concordi nell'affermare che la chiesa e l'ospedale fossero quasi sempre due edifici distinti. Nei casi in cui l'ospedale non assolvesse più alle sue

---

[93] Il diploma di Carlo III in "*Monumenta Germaniae Historica"* Societas aperiendis fondibus, 1534, pp. 125-127 consultabile on-line al link:
http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000434_00189.html?sortIndex=030%3A030%3A0002%3A010%3A00%3A00&zoom=1.00,
Passolunghi P.A., 1980, p. 6, discute sulla non autenticità del documento: Kehr, VII, 2, p.171, e Lanfranchi L., Strina B., SS. Ilario, Benedetto e Gregorio, Venezia 1965, p.26.

[94] Il documento è citato da Biscaro G., "L'ospedale di Treviso e i suoi benefattori", pp. 3-10, 96-100.

[95] Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p. 41.

[96] Il diploma di Ottone II è edito e consultabile on-line sul sito *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), alla pagina
http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000443_00273.html?sortIndex=030%3A040%3A0002%3A010%3A00%3A00&zoom=0.75, home page.
http://www.dmgh.de/de/fs1/object/context/bsb00000443_meta:titlePage.html?text=true&sort=score&order=desc&divisionTitle_str=&hl=false&fulltext=civitate+tarvisii+in+foro&sortIndex=030:040:0002:010:00:00&context=civitate%20tarvisii%20in%20foro , pag. specifica.

[97] Dal latino *quadrivium,* di cui si parla nei documenti medioevali. E' presente anche in altre città venete.
Sull'urbanistica medievale a Treviso, in particolare sul Palazzo dei Trecento e sulla piazza ove questo è situato (attuale piazza dei Signori, medievale piazza del Carrubio) cfr. Bellieni A.,sta in Filippi G., Nassuato, 1998, p. 31-58.

[98] Netto G.,1974, p.23.

funzioni, perché assorbito da un ente pio più potente, veniva demolito o riattato, mentre la chiesa manteneva la sua forma e le sue funzioni. Per questo motivo in tutta Italia è ancora oggi usuale trovare la chiesa, meno frequente l'edificio ospedaliero. L'ultimo documento, risalente al 21 agosto 1209, è un privilegio di Ottone IV, che ribadisce i diritti del monastero di Sant'Ilario[99].

Missione, incarichi e gestione: Non abbiamo tracce documentarie e di conseguenza dati precisi.

Evidenze archeologiche, struttura materiale: Della parte più antica della chiesa di San Vito rimane una piccola abside decorata ad affresco, che risale alla prima metà del 1200, scoperta e restaurata nel 1940 da Mario Botter[100]. Sulla piccola abside si apre la porta d'accesso alla adiacente chiesa di Santa Lucia.

Bibliografia: Biscaro G., 1903, p. 3; Marchesan A.,1923, p. 367; Netto G., 1974, pp. 23, 24; Passolunghi P.A., 1983, pp. 6, 16; Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p. 41.

San Martino

Giurisdizione: Giurisdizione dell'abbazia di San Zeno di Verona, appartenne all'ordine dei Benedettini fino al 1317-1321 circa. Successivamente, ai Benedettini subentrò l'ordine degli *Ospitalieri*, attraverso una permuta.

Dati topografici: La sua posizione strategica era nei pressi del ponte di San Martino (il primo ponte nella storia di Treviso, a ridosso delle mura sud della città, sul lato a ponente del Terraglio vecchio, dove si trova l'attuale corso del Popolo, presso l'odierna chiesa parrocchiale di San Martino). Il Terraglio vecchio passava al centro dell'area attualmente occupata dalla stazione ferroviaria e terminava nell'antica porta del Terraglio. Quando tale accesso fu chiuso nel 1500, l'arteria stradale fu piegata verso destra con una doppia curva lungo le mura per arrivare a porta Altinia.

Anno fondazione o documento più antico: L'ospedale viene citato per la prima volta nel diploma di Enrico II del 1021[101], ove si riaffermano i possedimenti dell'abate di San Zeno nel distretto trevisano.

Altre informazioni: Al fine di ottimizzare l'amministrazione di un patrimonio sempre più ricco, anche grazie all'acquisizione dei beni dell'ordine dei Templari dopo la loro soppressione nel 1312, gli *Ospitalieri* operarono una manovra di accorpamento dei possedimenti. In occasione del Capitolo Generale dei precettori e dei *fratres* giovanniti della provincia di Venezia, riunito nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Bologna il 17 marzo 1317, fu discusso anche il caso trevigiano e decisa una permuta tra Giovanniti e Benedettini di San Zeno. Tale scambio riguardava la chiesa di Santa

[99] Documento citato da Netto G., 1974, p. 24, che fa riferimento all'edizione di Cornaro F., *"Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ ac in decades distributæ. Decas duodecima"* f.9, p.386.
[100] Botter M., 1937.
[101] Documento citato da Passolunghi P.A., 1980, p.153, che riporta l'edizione di Muratori L.A. , *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I, pp. 129-131.

Maria di Valeggio[102], una *precettoria* in provincia di Verona e sulle rive del Mincio già appartenuta ai Templari, però troppo periferica rispetto al priorato di Venezia (da questa città partivano tutti gli approvvigionamenti verso Rodi) ceduta all'abbazia di San Zeno, in cambio di San Martino di Treviso e del suo patrimonio. In realtà, per la formalizzazione dell'atto di permuta, che aveva per oggetto anche l'assistenza religiosa, dovettero trascorrere alcuni anni, in quanto il priore benedettino di San Martino, *domnus* Andrea, rimarrà in carica fino al 1321[103]. Il 6 giugno 1321 gli *Ospitalieri* risiedevano con certezza a San Martino[104].

Missione, incarichi e gestione: Al momento non sono emerse evidenze documentarie che attestino quale tipo di attività assistenziale fosse svolta in questa struttura sotto pertinenza benedettina; dai documenti non affiora alcuna variazione di missione in seguito al subentro degli *Ospitalieri*. Sulla fondazione giovannita è ipotizzabile, considerando l'ubicazione strategica, prossima alla porta del Terraglio e il prototipo di commenda giovannita, che offrisse assistenza specialmente ai pellegrini diretti a Venezia, ponte per la Terrasanta.

Il primo frate giovannita documentato a San Martino dal 1321 al 1323 con la funzione di "*praeceptor, rector, sindicus et administrator*", è frate Gerardo[105]. Gli succedono una serie di personaggi, spesso provenienti da Spoleto, il cui incarico sembra tuttavia sempre subordinato e sostitutivo del priore di Venezia.

Evidenze archeologiche, struttura materiale: La chiesa antica, completamente distrutta a seguito del bombardamento del 7 aprile 1944, era tra più antiche chiese di Treviso, in stile romanico puro, esente da influenze lagunari. L'attuale chiesa è del 1963; il campanile invece, che risale alla fine dell'XI secolo, mantiene ancora una discreta integrità formale, nonostante alcuni interventi di restauro conservativo: la torre in cotto, a pianta quadrata, è decorata su ogni lato da una coppia di arcate cieche, separate da lesene. La cella campanaria presenta su ogni lato trifore ad archetti a tutto sesto, sostenute da esili colonnine in pietra d'Istria, con capitello a cuscinetto trapezoidale.

Bibliografia: Netto G, 1974, pp. 43-45; Passolunghi P.A. 1980, pp. 152- 155; Cagnin G., 1992. pp. 35-40, Gazzini M., 2005, pp. 2 -4.

San Jacopo de Schirial

Giurisdizione: Abbazia benedettina di Sant'Eustachio di Nervesa, nel comune di Nervesa della Battaglia, a circa 25 Km. a nord di Treviso[106].

---

[103] Il documento è citato da Cagnin G., 1992, p. 36 " Luttrel A., The hospitallers of Rhodes, p.758".
[104] Il documento, in ASTv, Notarile I, b. 62, q. 1312-1318, cc. 70 e 77 r., è citato da Cagnin G., 1992, p. 36.
[105] ASTv, Ospedale civico, pergg. b. 31, n. 3441; ASTv, Notarile I, b. 76, q. 1320- 1343, c. 11.29 ottobre 1321. I documenti sono citati da Cagnin G., 1992, p. 43.
[106] Passolunghi P.A., 1980, p. 89.

Dati topografici: Nell'attuale via Oriani, all'epoca fuori dalle mura medievali e presso lo Schirial, piccolo corso d'acqua non più esistente, navigabile solo nell'ultimo tratto che si immetteva nel Sile. La sua sorgente, la *fons Scirialis*, è attestata da un documento del 1361[107].

Secondo gli studi di Giovanni Netto,[108] durante la realizzazione delle mura cinquecentesche, il letto del rivo sarebbe stato utilizzato nell'ultima sua parte per farvi scorrere le acque provenienti dal Botteniga e deviate nella fossa esterna, che correva (e corre tuttora) lungo le mura.

Anno fondazione o documento più antico: L'ospedale è ricordato per la prima volta nel testamento di Bertaldo di Bazzolino, non posteriore al 1140[109], che beneficia gli infermi dello Schirial con dieci lire; nel 1182 segue il testamento di Porcello di Ferporta, nel 1184 quello di Prete Ottone Draghisio e nel 1221 quello di Giovanni de Bonio[110].

Missione, incarichi e gestione: La costruzione dell'ospedale ha in origine finalità indefinita per ospitare poveri e deboli. La sua designazione a lebbrosario è documentata solo dal 1236, anno in cui Giovanni Buono *Paduanus* de Marsilio lo nomina nel suo testamento, lasciando 40 soldi agli "ammalati e lebbrosi di San Giacomo dello Schirial[111]". Sono attestati anche precisi incarichi istituzionali, quali un priore secolare che siede a capo dell'istituzione, coadiuvato dai *massari*, addetti all'amministrazione dei beni.

Nel 1400 l'ospedale ha esaurito il suo compito: i malati si contano sulle dita di una mano e si lamentano del vitto e dell'assistenza. Viene soppresso nel 1510.

Bibliografia: Marchesan A., 1923, p.367**;** Netto G., 1974, pp.34-36; Passolunghi P.A., 1983 pp. 89-91; Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p.44.

San Lazzaro della Girada

Giurisdizione: monaci benedettini[112].

Dati topografici: Attuale via San Lazzaro, presso l'omonima chiesa, e lungo il Terraglio; all'epoca della costruzione fuori dalle mura**.**

Anno fondazione o documento più antico: Secondo la trascrizione di un atto di donazione, stilata da Rambaldo degli Azzoni Avogaro[113], nel 1213 sorse la chiesa e nel 1219 l'ospedale per "*pauperes et deboles*", ad opera di Vido del fu Gerardino.

Altre informazioni: Dal 1300 seguono numerosi altri lasciti "*pro pauperibus leprosis S. Lazari*".

---

[107] Da Azzoni A., 1760, p. 39. Nota tratta integralmente da Netto p. 61.
[108] Netto G., 1974, p.34.
[109] Il testamento, in ASVe, *Mensa patriarcale*, b.125 X/2, è stato parzialmente edito da Netto G, 1974, p.14.
[110] I testamenti sono editi in regesto da Netto G., 1974, p.14.
[111] Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p. 44.
[112] Passolunghi P.A., 1980, p. 91, riferisce riguardo all'atto 1365, 11 gennaio, che fa supporre una presenza benedettina.
[113] Azzoni Avogaro R., Documenti trevigiani ed altro, Biblioteca Capitolare di Treviso, Volume I, n.620.

Missione, incarichi e gestione: Nonostante la dedicazione a San Lazzaro, protettore dei lebbrosi, l'ospedale sorse inizialmente con finalità indefinita senza alcuna specializzazione (nei testamenti si parla semplicemente di *pauperes* e *deboles*); la sua destinazione a lebbrosario è documentata con sicurezza solo dal Trecento. L'ospizio era governato da un priore, al quale in seguito fu affiancato un cappellano che si occupava dell'assistenza spirituale agli abitanti del borgo.

Bibliografia: Marchesan A., 1923, p.367**;** Netto G., 1974, pp. 45, 46; Passolunghi P.A., 1980, p. 91-93; Cagnin G, D'Andrea D., 2010, p.44.

3.6.2 Canonici Lateranensi, o Canonici Regolari di San Frediano

Santi Quaranta

Giurisdizione: Canonici Lateranensi.

Dati topografici: L'attuale Borgo Cavour, a 1500 metri circa dalla porta medievale Santi Quaranta, presso la chiesa di Sant'Agnese.

Anno fondazione o documento più antico: La fondazione del monastero, intitolato ai Santi Quaranta, si deve al vescovo trevigiano Uldarico (1157-1179). Dal 1171 la chiesa appartenne alla congregazione di San Frediano di Lucca, centro canonicale che dal XII secolo si fece portavoce dello spirito riformatore di papa Alessandro II[114], predecessore di Gregorio VII[115].

Le prime attestazioni sullo *spedale* risalgono invece al 2 febbraio 1206, anno in cui il vescovo di Treviso, Ambrogio, concesse alla struttura privilegi ed esenzioni da imposte, a condizione che offrisse assistenza a viandanti e ammalati[116].

Altre informazioni: L'edificio subì danni ingenti nelle guerre del Trecento, anche a causa della sua posizione lungo la via per Padova; fu ricostruito nel 1503 ed infine incendiato durante la guerra della lega di Cambrai nel 1509. Nel 1518 il Capitolo dei Canonici autorizzò i *Betlemiti* a riedificare il convento all'interno della cerchia muraria, accanto alla chiesa di Sant'Agnese, ma la funzione ospedaliera non fu ripristinata[117].

Missione, incarichi e gestione: I documenti fino ad oggi esaminati, tra cui la bolla del vescovo di Treviso, Ambrogio, attestano la specializzazione nell'assistenza di pellegrini e malati.

Bibliografia: Netto G., 1974, pp. 47-48; Rando D., 1996, pp. 9, 23; Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p.45.

---

[114]Già dal 1057, ancora vescovo di Lucca, Alessandro (al secolo Anselmo da Baggio) si impegnò contro la simonia e il nicolaismo. A Milano fu tra i capi della Pataria.
[115] Rando D., 1996, pp. 9,23.
[116] Netto G., 1974, p. 48.
[117] Netto G., 1974, p. 48.

3.6.3 Camaldolesi

Santa Cristina

Giurisdizione: Camaldolesi.

Dati topografici: La prima fondazione è documentata nel 1185-1187 presso Quinto di Treviso al Tiveron. La seconda è attestata nel 1190 in corrispondenza dell'odierno varco Filippi, appena fuori delle mura cittadine, nei pressi di porta Santa Bona, mentre la terza intorno al 1350 presso l'attuale San Parisio, compreso tra il fiume, via Manzoni, via Ferrarese e vicolo Pescheria.

Anno fondazione o documento più antico: Il primo documento che attesta l'esistenza dell'ospedale è il testamento di Giovanni de Bonio, rogato il 20 novembre 1221, il quale lascia all'istituzione 20 soldi piccoli. Per la storia del monastero invece, ci sono notizie documentarie più antiche: durante il pontificato di Urbano III, che va dal 1185 al 1187, un gruppo di monache camaldolesi, probabilmente provenienti dal monastero in provincia di Bologna di Stifonte, si insediarono a Quinto di Treviso al Tiveron, dove ottennero l'autorizzazione dal vescovo trevisano Corrado ad edificare chiesa e monastero[118]. Per ragioni di sicurezza e probabilmente per l'insalubrità del luogo, sembra che le stesse monache abbiano distrutto la chiesa e si siano trasferite, senza autorizzazione vescovile e canonicale, entro le mura cittadine[119]. Fu così che i canonici trevigiani titolari della parrocchia intimarono la sospensione dei lavori e, non ascoltati, si appellarono a Clemente III, che delegò il vescovo di Vicenza a risolvere il contenzioso; alle monache fu concesso di costruire un po' più vicino, ma sempre fuori dalle mura. Il 24 febbraio 1190 si arriva alla seconda fondazione, grazie al lascito di Giovanni de Ordelaffo, che dona un appezzamento nei pressi della porta di Santa Bona[120]. Nel 1351 le monache cedettero al comune un appezzamento nell'attuale piazza di San Vito per la costruzione delle carceri, ottenendo in cambio un terreno entro le mura, l'attuale San Parisio.

Missione, incarichi e gestione: L'attività ospedaliera è attestata dal testamento di Giovanni de Bonio, rogato il 20 novembre 1221, ma senza alcuna descrizione circa la modalità operativa. Un documento successivo, rogato a Treviso il 30 giugno 1294, conferma tale attività. Si tratta delle volontà testamentarie di India[121], figlia di Berardino di Croce di Via, ricca vedova aristocratica che chiedeva di essere sepolta presso il monastero delle monache camaldolesi di Santa Cristina e nomina anche come propria erede la stessa istituzione, con la condizione che l'ospedale accogliesse

---

[118] Mittarelli G.B. Memorie della vita di San Parisio monaco camaldolese e del monastero dei SS. Cristina e Parisio di Treviso raccolte da un monaco camaldolese, Venezia 1748, *Collectio veterum monumentorum ad vitam s.Parisii et ad historiam monasterii Sanctae Christinae et Parisii de Tarvisio spectantium*, in Vedovato G., 1998, p. 92.

[119] Vedovato G. 1998, p. 93 fa notare come anche i Camaldolesi, staccandosi dall'esigenza di eremitaggio del fondatore Romualdo, anziché preferire luoghi isolati, in quel periodo predilessero la sicurezza entro le mura.

[120] Schiapparelli L., Baldasseroni F., Lasinio E., Regesto di Camaldoli, Roma, 1907-1922, n. 271, da Vedovato G., 1998, p. 93.

[121] Il documento è citato da Cagnin G., D'Andrea D., 2010, pp.39-40. ASTv, S.M.B., *Testamenti*, b. 5, n. 512.

in modo continuativo i poveri, i bisognosi, e i deboli di ambedue i sessi (*pauperes et egenos ac debiles utriusque sexus*), ed esercitasse l'ospitalità nel rispetto della dignità dell'assistito (*hospitalitas bene et decenter servetur in dicto hospitali*)[122].

Da un atto notarile del 1224[123] si conoscono i gruppi religiosi costituenti la comunità: monache, tredici converse, quattro conversi, e un monaco cappellano di nome Parisio. Da un documento del 1300 sono attestati diciassette *sorores* ed un *frater*[124].

Bibliografia: Netto G., 1974 p. 32- 34; Vedovato G., 1998, pp. 85-120; Cagnin G., D'andrea D., 2010, pp. 39-40.

3.6.4 Ordini monastico-cavallereschi

Domus Militiae Templi di Santa Maria, alias San Tommaso

Giurisdizione: Ordine dei Templari

Dati topografici: E' situata a nord-est della città, nel borgo di San Tommaso, appena fuori dalla porta di Sant'Agostino, attuale Borgo Cavalli; la sede trevigiana, dedicata a Santa Maria, viene ricordata con questo nome, congiuntamente all'ospedale di San Giovanni, in alcuni testamenti del XII secolo[125].

Anno fondazione o documento più antico: Si ritiene che il documento più antico, con esplicito riferimento a San Giovanni Gerosolimitano, sia il testamento del cavaliere templare Bertaldo da Bazolino[126]. Il documento, senza alcuna data, risalirebbe al 1140 circa secondo la ricostruzione di Girolamo Biscaro[127]. Lo studioso identifica *dominus Bertaldus* con Bertaldo Bazolino, cavaliere templare e *avogaro* del vescovo di Treviso, che nel suo testamento dona all'ospedale di Santa Maria del Tempio e ad altri il suo cavallo e inoltre scudo, elmo, corazza, gambiera, spada e lancia.

Altre informazioni: Il cambiamento della dedicazione della *domus* avviene tra il 1200 (*terminus post quem* è l'atto di vendita, che ha come data topica la chiesa di Santa Maria del Tempio) e il 1221 (*terminus ante quem* è il testamento di Giovanni de Bonio[128], che lascia 20 soldi alla chiesa di San Tommaso).

---

[122] Cagnin G., D'Andrea D., 2010, pp.39-40.

[123] Questo documento è citato da Vedovato G., 1998, p.95 e riportato integralmente da Mittarelli G.B, Costadoni A., *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, n. VII *Collectio veterum monumentorum ad vitam S. Parisii et ad historiam monasterii Sanctae Christinae et Parisii de Tarvisio spectantium*, Venezia 1748.

[124] Questo documento è citato da Vedovato G., 1998, p.119 e riportato integralmente da Mittarelli G.B, Costadoni A., *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, n. XI, *Collectio veterum monumentorum ad vitam s.Parisii et ad historiam monasterii Sanctae Christinae et Parisii de Tarvisio spectantium*, Venezia 1748.

[125] Netto G., 1974, pp. 14-19.

[126] Il testamento, in ASV e in *Mensa patriarcale*, b.125 X/2, è stato parzialmente edito da Netto G., 1974, p.14.

[127] Il testamento è citato in Biscaro G., 1903, p. 5.

[128] I testamenti sono editi in regesto da Netto G., 1974, p.14.

Missione, incarichi e gestione: Dallo spoglio delle fonti documentarie ad oggi non è documentato alcun ospizio per pellegrini fino al 1340[129] circa. Sono invece ricordati i vari incarichi atti a garantire la corretta somministrazione dei sacramenti e una buona amministrazione dei beni: sono presenti il precettore, il *cellarius*, uno o due cappellani e sacerdoti che curavano la formazione dottrinale e morale dei confratelli.

Nel 1336 Antonia, vedova dell'usuraio Giovanni Cipriani, riserva ad uso ospedaliero due case con cortile ed orto nel borgo di San Tommaso. In seguito, soprattutto a causa dell'invasione degli Ungari[130], l'ospedale cadde in rovina e venne affidato alla gestione della Scuola di Santa Maria dei Battuti nel 1395[131].

Evidenze archeologiche, struttura materiale: Dalla data topica della documentazione prodotta è possibile tentare un'ipotesi ricostruttiva, anche se la fisionomia architettonica della magione è ridotta a pochi elementi: si attesta una chiesa con chiostro, infatti alcuni atti vengono siglati proprio nel chiostro; non sono menzionate invece altre tipologie di costruzioni funzionali, che invece spesso erano presenti nelle comunità templari, come mulini, officine e granai. Questa assenza tuttavia non deve stupire, come sottolinea Cagnin[132], data l'ubicazione urbana e la già ampia presenza di attività artigianali in città.

Bibliografia: Netto G., 1974 pp. 29, 30; Cagnin G., 1992 pp. 7-21; Cagnin G., D'Andrea D., 2010, pp. 45, 46.

[129] Agnoletti C., Treviso e le sue pievi, pp. 408,409.
[130] Nel 1356 il re Luigi I d'Ungheria, durante la guerra contro i Veneziani, assediò pesantemente Treviso.
[131] Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p. 46.
[132] Cagnin G., 1992, p.19.

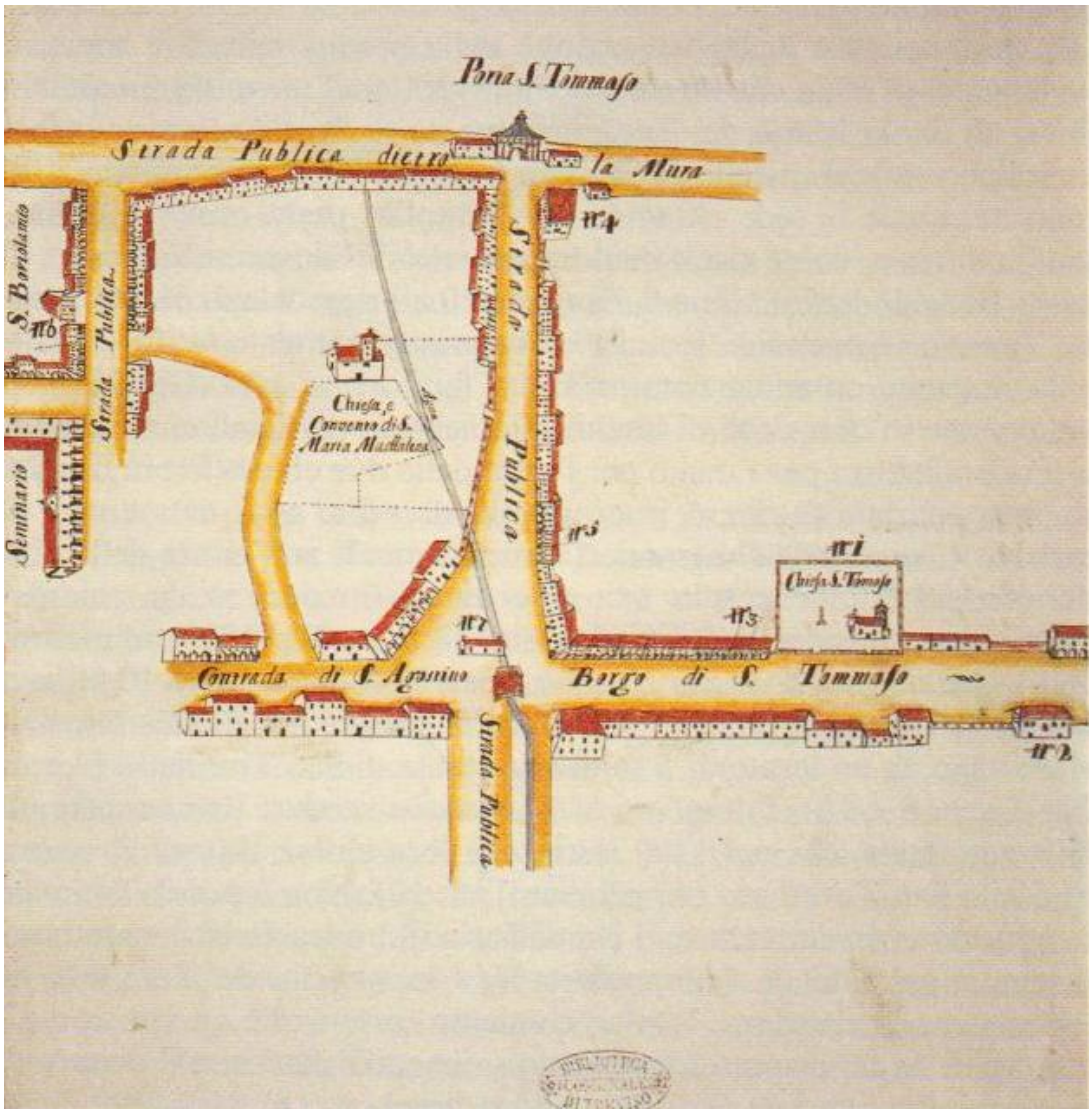


Figura 6: Treviso, Borgo San Tommaso, BCTv, *Ms. 16/1*, *Catastico del Venerando Gran Priorato di Venetia, detto di San Giovanni del Tempio, della sagra et eminentissima religione di Malta*, 1759 ca. L'immagine è tratta da Cagnin G., 1992, p.9.

La *Domus hospitalis* di San Giovanni alias San Giovanni del Tempio

Giurisdizione: *Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni*.

Dati topografici: Attuale via Carlo Alberto, nei pressi della chiesa di San Gaetano**,** che risale agli inizi del Duecento.

Anno fondazione o documento più antico: La più antica attestazione della *mansione* di San Giovanni risale al 27 agosto 1179: nel documento, redatto nella chiesa di Sant'Ambrogio di Fiera, una cappella a est di Treviso, locata ai cavalieri ospedalieri da un vescovo di Treviso, il conte Manfredo dona a prete Vido, agente o procuratore dell'ordine della *domus Sancti Johannis de Hospitali*, un *manso* in località Tiveron.

Da questa data si susseguono donazioni e legati sempre più numerosi e compaiono i nomi di alcuni presbiteri e precettori dell'ordine e di persone che risiedevano all'interno della *domus*.

Missione, incarichi e gestione: Per questa *domus* non sussistono al momento documenti attestanti una competenza particolare; tuttavia, sulla base di studi specifici[133] riguardo ad altre comunità giovannite venete, è ipotizzabile che le attività svolte fossero quelle caratteristiche di tutti gli ospedali, cioè il soccorso ai bisognosi, alle quali però si aggiungeva la manutenzione delle strutture preposte alla viabilità e alla regolazione delle acque.

Ancora ci sono dubbi sugli incarichi istituzionali all'interno dell'ordine. Intorno alla metà del secolo XII gli *Ospitalieri* risultavano suddivisi nelle tre categorie di *clerici, milites, servientes*, ognuna delle quali con un compito ben preciso: ai *clerici* spettava la guida e la cura spirituale, ai *milites* l'esercizio politico e militare, ai *servientes* mansioni di carattere esecutivo ed amministrativo[134]. Alcuni *clerici*, un priore e alcuni presbiteri, appartenenti all'ordine facevano parte di *San Giovanni dell'Ospedale*, mentre un rettore e un cappellano erano talvolta esterni all'ordine, con incarico a tempo indeterminato[135].

Evidenze archeologiche, struttura materiale: All'interno della magione le fonti documentarie attestano la presenza di un articolato organismo architettonico, costituito dalla chiesa con un portico e un chiostro, da un piccolo ospedale, dalle abitazioni di *clerici* e *servientes*, granai e cantine dove si conservavano i prodotti derivanti dalle rendite[136]. Della primitiva struttura rimangono ad oggi solo l'abside della chiesa e alcuni lacerti di affresco.

Bibliografia: Netto G., 1974, p. 27; Cagnin G., 1992, pp. 22-28; Gazzini M., 2007, pp. 1-11.

---

[133] Gazzini M., 2007, p. 2
[134] Gazzini M., 2007, p. 8
[135] Cagnin G., 1992, p. 28
[136] Cagnin G., 1992, p. 28

San Giacomo della Spada

Giurisdizione: Secondo le ipotesi avanzate da Carlo Agnoletti e riportate da Giovanni Netto, l'ospedale sarebbe stato governato dai *Cavalieri Gerosolimitani*. Tuttavia Gianpaolo Cagnin[137] non lo cita né tra le mansioni templari né tra quelle *ospitaliere*. San Giacomo della Spada era un ordine monastico-cavalleresco, fondato nella regione di Castiglia e León nel 1171 rivolto alla protezione dei pellegrini che si recavano al santuario di Compostella. Una ipotesi da convalidare con ulteriori ricerche archivistiche, vista la titolazione e la specializzazione verso pellegrini iacobei[138], potrebbe essere l'appartenenza dell'ospedale all'ordine di San Giacomo della Spada.

Dati topografici: Dallo spoglio di alcuni documenti Girolamo Biscaro[139] localizza la fabbrica ospedaliera presso l'attuale Piazza Trentin, alla fine di via Filippini. L'ipotesi è confermata da altri documenti, riportati da Netto,[140] che attestano la fabbrica tra l'area di San Tommaso e quella di San Bartolomeo.

Anno fondazione o documento più antico: Le attestazioni più antiche provengono dal testamento di Giovanni de Bonio del 1221, che lascia 20 soldi all'ospedale, fondato da Giovanni Bonaparte**.**

Missione, incarichi e gestione: Giovanni Netto, accogliendo le ipotesi di Angelo Marchesan e Carlo Agnoletti, lo annovera tra gli ospizi per pellegrini, in particolare per quelli diretti a San Giacomo di Compostella[141].

Bibliografia: Netto G., 1974, pp. 31-32, Marchesan A., 1923, pp. 367, 368.

Santa Maria di Betlemme

Giurisdizione: Vescovo di Betlemme, anche *magister et praepositus* per la Lombardia e la Marca Trevigiana delle chiese e *mansiones* betlemite.

Dati topografici: Attuale via Sant'Agata, con la facciata rivolta verso l'università, e ex ospedale dei *Battuti*.

Anno fondazione, fondatore o documento più antico: Il fondatore è il giudice trevigiano Uberto, che nel 1198[142] prima di morire elargisce una donazione per la sua istituzione.

Missione, incarichi e gestione: L'ospedale si occupa dell'accoglienza dei pellegrini diretti verso la Terrasanta, oltre che dei poveri della città. Alla sua guida c'è un priore quale *minister* (prete), supportato da alcuni conversi e converse.

---

[137] Cagnin G., 1992

[138] Per la specializzazione cfr. paragrafo "Missione, incarichi, gestione".

[139] Atto del notaio Bartolomeo de Rexio, rogato nel 1321, rif. da Bampo, vol.V. Nota tratta integralmente da Netto G., 1974, p. 31.

[140] Netto G., 1974, p. 31.

[141] Netto G., 1974, p. 31.

[142] La notizia è presa da Cagnin G, 2000, p. 85 e Cagnin G., D'Andrea D., 2010. In entrambi le fonti non è riportata la collocazione del testamento.

Dopo la morte del fondatore i suoi tre figli e poi i suoi nipoti vengono nominati avvocati e consiglieri. A causa di polemiche riguardanti il patrimonio, il Comune interviene direttamente per avocare a sé la gestione dei beni dell'ente. Nonostante periodici lavori di manutenzione e l'ampliamento delle sue strutture[143], quando nel XIV secolo venne a mancare la protezione e il controllo della famiglia del giudice Uberto, l'ospedale si avviò verso un graduale declino.

In un documento del 18 aprile 1322[144] in occasione della riconsacrazione della chiesa di Santa Maria di Betlemme da parte di frate Antonio dei *Minori*, vescovo di Creta, sono elencate le reliquie di San Cristoforo e di san Giacomo, conservate negli altari della chiesa e viene concessa l'indulgenza ai fedeli, in visita nel giorno della consacrazione e negli anniversari futuri di tale evento.

Nel 1346 il priore Francesco Barbo da Venezia fece eseguire lavori di manutenzione e restauro; ne seguì una controversia tra il superiore in grado, preposto ai rimborsi e il rettore betlemita di Sant'Ambrogio di Varazze (Savona), vicario generale del vescovo di Betlemme. Il priore Barbo ottenne il risarcimento di 10 ducati con l'accordo però di ritirarsi dal suo incarico una volta ottenuto il saldo del debito[145].

Nel 1364 il vescovo di Treviso Pietro di Baone nominò un rettore, nella speranza di arrestare la decadenza dell'ente. Tentativo vano, in quanto nel corso del XV secolo la condizione già precaria dell'ospedale si aggravò ulteriormente, con una drastica riduzione dei letti.

Nel 1527 la chiesa entrò sotto il controllo dei monaci del monastero SS. Quaranta e proprio lì si decise la costruzione di un nuovo convento, l'attuale Sant'Agnese. Nel 1541 i monaci della chiesa-ospedale SS. Quaranta affittarono un mulino di proprietà dell'ospedale. In seguito l'ospedale scomparve, invece la chiesa sussistette ancora, ma con lo slittamento del culto verso quella di Sant'Agata. Con questa intitolazione verrà sconsacrata e poi venduta in epoca napoleonica[146].

Bibliografia: Marchesan A., 1923, p.368**;** Netto G., 1974 p.24, 25; Vedovato G., 1996, p. 95; Cagnin G., 1998, p. 146-151; Cagnin G., D'Andrea A., 2010, p.45.

3.6.5 Laici religiosi

Ognissanti

Giurisdizione: Dipendenza esclusiva dal vescovo, ma con ampi margini di autonomia. Dal 1325 entra a far parte dell'ordine cistercense.

---

[143] Cagnin G., 1974, p.149.
[144] Il documento, in ASTv, *Notarile I*, b. 53, Atti 1318-1322, c. 108 v, 1322 aprile 18, è citato da Cagnin G., 2000, p. 104.
[145] Il documento, in ASTv, *Notarile I*, b.56, Atti 1345-1347 è citato da Cagnin G., 1998, p. 150.
[146] Netto G., 1974, p. 25.

Dati topografici: L'ospedale era sito fuori dalle mura medioevali, all'interno di una sorta di quadrilatero, formato dal Sile, dagli attuali Viale Verdi e via San Niccolò, a sud da via Stefani e a est dalle mura civiche. Attraverso testimonianze del XIV e XV secolo l'ubicazione dell'ospedale può essere circoscritta con maggiore accuratezza: nel 1318 l'ospedale è adibito a lazzaretto[147] e ancora nel 1457, nello stesso sito di Ognissanti, è con sicurezza attestato un lazzaretto che risulta posto «*extra et prope civitatem Tarvisio*», sulla riva del Sile e vicino a «*quidam via consortialis*[148]». Secondo Netto, Ognissanti al momento della sua soppressione con le leggi napoleoniche è individuato lungo l'attuale via Riccardi, nei fabbricati ora occupati dalla Guardia di Finanza. Il passaggio, importante per lo studioso perché indicherebbe la fine dell'attività ospedaliera, potrebbe essere avvenuto in seguito alla guerra anti-scaligera nel 1318, nel corso della quale le monache sarebbero fuggite a Venezia e il monastero-ospedale sarebbe andato distrutto. Al loro rientro le monache decisero di riedificare la struttura entro le mura, in contrada dell'Oliva, nel quartiere Pancera (nel '600 via delle Cappuccine, attuale via Riccati), senza autorizzazione, che arriverà solo nel 1395.

Alla luce degli studi più recenti e approfonditi di Daniela Rando[149], la sede *intra moenia* di Ognissanti sarebbe nata da una scissione avvenuta nel 1229 in seguito ad un processo; la nuova *domus* avrebbe preso il *titulus* di Santa Maria Nova[150].

Anno fondazione o documento più antico: Ignoto. Il primo documento che lo menziona è del 1204, e riguarda la spartizione di un terreno a Preganziol, alla quale partecipa frate Ostachio, procuratore di Ognissanti[151]. Al 25 febbraio del 1206 è attestato un documento in cui il vescovo Ambrogio riconosce alla fondazione l'esenzione da imposte, la facoltà di scegliersi un ministro e di designare chiunque per la corretta gestione. Nel documento si profila un ospedale indipendente da qualsiasi canonica o monastero, vincolato solo all'episcopato.

Altre informazioni: La sua importanza è testimoniata dal fatto che è l'unico ospedale ad apparire negli Statuti comunali del 1231-1233, quando per la prima volta si fa il nome di tali istituzioni[152].

Missione, incarichi e gestione: Non è attestata una particolare specializzazione.

---

[147] Netto G., 1974 p. 42.
[148] Pesce L., 1979, pp. 41-42.
[149] Rando D., 1996, pp. 7- 49.
[150] Su questo ospedale gli storici locali hanno avuto pareri discordanti: Netto semplifica con un semplice trasferimento di sede, da fuori a dentro le mura; Passolunghi concorda con l'ipotesi del trasferimento della sede da fuori le mura a quella in via Riccati, presso l'attuale Guardia di Finanza, ma aggiunge nuovi elementi, cioè la fondazione di un nuovo monastero, con titulus Santa Maria Nova. Localizza però questo nuovo monastero nell'attuale via Canova, e non lo collega in nessun modo ad Ognissanti. Rando infine delimita la "filiale" di Ognissanti, ospitante le incluse post-processo, nell'attuale via Riccati, con *titulus* Santa Maria Nova. Viene a decadere quindi l'ipotesi di Passolunghi di una sede in via Canova.
[151] Il documento, in ASTv, *CRS Ognissanti di Treviso*, pergg. b2, doc. 1204, dicembre 11, è edito da Pesce L., 1979, pp. 41,42.
[152] Il documento, in BCTv, ms 448, cc.1r e 6v., è citato da Cagnin G. D'Andrea D., 2010, p. 53 e Netto G., 1974, p. 36.

Grazie al processo del 1228, volto a risolvere le controversie statutarie, economiche e morali tra *estrinseci* ed *incluse* veniamo a conoscenza della struttura organizzativa e dei rapporti intercorrenti tra i vari gruppi. La comunità di *estrinseci*, guidata da un *minister* laico con incarico annuale, era formata da *fratres et sorores extrinsecus comorantes*, cioè uomini e donne dimoranti all'esterno, alcuni sposati appartenenti alla borghesia cittadina, che prestavano il loro servizio ospedaliero alternandosi tra lavoro, vita privata (*honesta*)[153] e ospedale. Gli uomini di questo gruppo, che avevano scelto una forma di vita religiosa non totalizzante, conciliavano interessi di natura economica e familiare con aspirazioni di natura religiosa attraverso un servizio gratuito all'interno dell'ospedale e di natura politica partecipando alla vita pubblica della città; essi potevano avere una famiglia pernottando talora a casa propria, talora in ospedale. Molti erano artigiani, infatti sono presenti un sarto, un pellicciaio, un calzolaio, quattro cuoiai, ma anche un giudice, tre notai e un medico[154]. Gli *estrinseci* erano l'espressione di una società con una nuova coscienza di sé e dei suoi diritti ed era la società dei *boni homines*, nella quale il commercio non è condannato, ma è considerato compatibile con una scelta di vita religiosa "part-time". Per quanto riguarda le donne, sembra che alcune disponessero addirittura di una proprietà fondiaria, il cui ricavato era completamente offerto in beneficenza. Due di queste risultano coniugate[155]. Il secondo gruppo era formato da *domine*, o *virgines incluse*, che vivevano in clausura nei pressi della chiesa dell'ospedale, praticando i voti di povertà, castità e ubbidienza alla loro *ministra* o *minister*, senza i vincoli di una regola monastica specifica e rigida. Le *incluse* contestavano il ruolo preminente degli *estrinseci* e dell'ospedale, rivendicando pari dignità per il loro *conventus*. Da questa richiesta, oltre alla controversia su questioni patrimoniali, derivò quella tensione di fondo che sarebbe sfociata nel processo del 1228-29.

Il processo si concluse con un compromesso: le *incluse* ottennero la guida di un prete priore, ma a costo della scissione dall'ospedale. La separazione delle due comunità e dei loro beni avvenne nel 1229, data in cui il priore di Santa Maria Nova acquistò un nuovo terreno, vicino a Porta SS. Quaranta, dove sorse con nuovo *titulus* la nuova *ecclesia et domus*, che dopo 3 anni verrà indicata come monastero. Scomparve il termine *incluse* e comparve quello di *sorores*. Nel 1231 c'erano già una quarantina di religiose, sotto la guida spirituale di tre monaci, probabilmente appartenenti all'abbazia di Follina. Secondo Passolunghi, ci fu un tentativo, fallito, di avviare una parallela

[153] Rando D. 1996, p.31, puntualizza che l'*honestas* non è intesa come castità, ma potrebbe trattarsi di continenza periodica. L'argomento è stato trattato nella parte generale, paragrafo 3.4.2, p. 21

[154] La notizia, in ASTv, *CRS, Ognissanti di Treviso*, pergg., b.2, 1216 settembre 2: Litifredo sarto; *ibidem*, pergg., b.1, 1219, marzo: Giovanni de Bellado pellicciaio; *ibidem*, pergg., b.2, 1219, dicembre 18: Ricomaldo calzolaio, Domenico, Martinello, Andrea, Pellegrino cuoiai, Marco notaio; *ibidem* pergg., b.1, 1223, ottobre 28: Ugo notaio, Todeschino medico, è tratta da Rando 1996, p. 56.

[155] Il documento, in ASTv, *CRS Ognissanti di Treviso*, b. 3, 1229, agosto 27, è citato da Rando D., 1996, p. 32.

comunità maschile[156]. Nel 1325 si concluse il processo di regolarizzazione, in quanto il monastero entrò a far parte dell'ordine cistercense, con una badessa eletta regolarmente dalle monache[157].

All'interno dello stesso ospedale la situazione era mutata in quanto la presenza dei laici era più continua, in seguito al ridotto assorbimento dal lavoro e dalla famiglia, i voti di povertà, castità, obbedienza, erano percepiti con più vigore; come sottolinea Daniela Rando,[158] L'ospedale non si piegò ad una regola precostituita, ma si ispirò invece ad una formula ancora inedita "*secundum Deum et racionabilem equitatem"*, ove accanto alla fede si è fatto posto alla *ratio.* La missione dell'ospedale di Ognissanti, quasi un precursore dell'*umanesimo penitente*, si richiamava proprio alla ragione, virtù laica con piena facoltà di cittadinanza nella vita religiosa. In questo senso rientra a pieno titolo nel genere di *laicus religiosus* quel fedele che ha ben poche qualità dell'asceta, ma ne ha molte del cenobita, cioè di colui che vive la propria vocazione cristiana facendo opere di bene.

Per alcuni anni Ognissanti rimase l'ospedale più importante della città, fino alla nascita e allo sviluppo della scuola e poi dell'ospedale di *Santa Maria dei Battuti*, che tenderà ad assorbire tutta l'attività ospedaliera trevigiana[159].

Nel 1318 l'ospedale venne adibito a lazzaretto[160], al quale vennero fatte donazioni anche attraverso gli statuti comunali[161].

Bibliografia: Marchesan A., 1923, p.368; Netto G., 1974 p. 36-43; Netto G., 1975, p.25, 26; Netto G.,1976, p. 174, 177, 179; Passolunghi P.A., 1980, pp. 16, 17, 25, 29, 30, 34, 146-149, 155-158; Passolunghi P.A., 1996, pp. 22-24; Cagnin G., 1996, pp. 152-155; Rando D., 1996, p. 29-66; Cagnin G., D'Andrea A., 2010, p. 46, 47, 50.

San Bartolomeo

Dati topografici: L'ospedale era sito sul tracciato odierno di via Manzoni, nei pressi della omonima chiesa, ormai sconsacrata e ridotta a mobilificio.

Anno fondazione o documento più antico: La fondazione è citata per la prima volta nel testamento di Bertaldo da Bazzolino, *avogaro* del vescovo Gregorio, databile secondo Girolamo Biscaro attorno al 1154,[162]che lasciò all'ospedale 20 soldi.

Missione, incarichi e gestione: Si trattava probabilmente di un ospedale sorto nel borgo di San Bartolomeo[163], al fine di garantire assistenza ai bisognosi del proprio quartiere o parrocchia. Spesso

[156] Passolunghi P. A., 1996, pp. 22-24.
[157] Cagnin G.,1996, p. 155.
[158] Rando D., 1996, p. 48-49.
[159] Cagnin G., D'Andrea A., p.46, 47.
[160] Netto G., 1974 p. 42.
[161] Marchesan A., 1923, vol.II, pp. 193 e 405.
[162] Secondo Netto 1974, p.14, il documento in questione è databile al 1140. Cagnin 1992, alla luce di nuovi studi, ristabilisce con più precisione la data della morte e quindi del testamento.

questo tipo di assistenza, una sorta di naturale solidarietà tra vicini, era offerta anche presso dimore private.

L'ospedale fu distrutto intorno al 1350 durante la guerra veneto-ungherese e poi ricostruito per volere delle stesse autorità veneziane, con la medesima intitolazione, ma sotto il controllo dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti.

Nel 1412 i gastaldi della scuola garantivano un salario in natura al priore Nicolò che lo governava[164], e gli stessi, in seguito ad infermità di Nicolò, provvidero alla nomina di un nuovo priore.

Bibliografia: Netto 1974, p. 27; Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p.48.

3.6.6 Confraternite

Santa Maria dei Battuti

Giurisdizione: Comune di Treviso, attraverso un priore eletto tra i confratelli di Santa Maria dei Battuti

Dati topografici: Sulla base delle fonti Netto riferisce che fino al 1315 *l'ospedal vecchio* si trovava nella contrada di San Martino[165], lungo la Riviera Santa Margherita. L*'ospedal vecchio* di San Martino diventò presto sottodimensionato rispetto alle esigenze. E' del 1324 una missiva indirizzata al Comune da parte dei gastaldi, in cui si chiedeva un sostegno per la riscossione dei legati *pro anima* insoluti dagli eredi, affinché potessero raccogliere i fondi necessari alla edificazione di un nuovo ospedale. Nel 1331 fu innalzato un ospedale (*novo*) adiacente al *vecchio,* nel sito che sarebbe stato destinato poi al castello di Treviso. Una prima traccia toponomastica la fornisce il testamento di Alberico, *frater* dell'ospedale dei Battuti, che viene rogato nel 1313 «a Treviso nella contrada di San Martino, nell'ospedale di Santa Maria dei Battuti»[166], (attuale lungo-Sile Mattei). Come per molti altri ospedali, la zona è periferica, vicina alle mura, poco distante dalla porta d'ingresso della città, lungo il *Terraleum, via publica qua itur Mestre*[167], per essere facilmente rintracciata dai viandanti e dai pellegrini.

Nel 1329 gli Scaligeri conquistarono la città, che governeranno per 10 anni. Vessarono fiscalmente i cittadini per finanziare ulteriori campagne di conquista e progettarono una nuova struttura difensiva, confiscando numerose proprietà agli abitanti nel borgo di San Martino, tra cui l'ospedale dei

---

[163] Cagnin G., D'Andrea 2010, p.48.
[164] Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p.48.
[165] Netto G., 1974, pp. 29-35.
[166] Cagnin G., 2010, p.73. L'autore non riporta la collocazione del documento.
[167] Dal Codice miscellaneo della Biblioteca Comunale, *Ms 662*, contenente gli Atti dal 2 aprile 1332 all'8 novembre 1334 di compravendita dei terreni per l'edificazione del castello.

Battuti[168]. L'esigenza di uno spazio ove costruire il nuovo ospedale si faceva ancora più pressante; il progetto di erezione del castello preoccupava non poco i gastaldi della scuola, che nel 1332 chiesero al Comune un nuovo sito sgombro ove trasferire l'ospedale. Finalmente il 21 agosto 1332, nella sala del Capitolo del Duomo, i gastaldi riuniti si accordavano sulla nuova sede dell'ospedale, non più defilata, ma dentro la città: si trattava di un lotto di terra nella contrada di San Pancrazio, compreso tra il Sile e il Cagnan Maggiore, di proprietà di Guelpertino da Coderta, il quale si dichiarava disponibile alla vendita per 2000 lire. La proprietà includeva alcuni stabili, formando una specie di isola sulla sponda del Sile, limitata a nord e a est da due strade pubbliche, a ovest dal Cagnan. I registri contabili attestano le spese sostenute per la riqualificazione dei vecchi edifici e la costruzione dei nuovi.

Anno fondazione o documento più antico: Le prime attestazioni[169] sulle origini della scuola, secondo il proemio degli statuti della confraternita del 1329, risalirebbero al 1261, grazie anche all'appoggio del vescovo di Treviso Alberto da Vicenza dell'Ordine dei *Minori*.

Secondo i più recenti studi di Cagnin, l'assenza di documenti diretti attestanti l'origine della scuola e dell'ospedale è da ricercarsi nel fatto che inizialmente il movimento si sarebbe manifestato in modo spontaneo, confuso e scomposto; ci sarebbe stato un periodo di rodaggio euforico, di libera partecipazione della popolazione, senza una sede ben precisa, senza delle regole approvate in uno statuto, senza la volontà e la necessità di trasmettere e di elaborare documenti scritti riguardanti ad esempio le donazioni e i testamenti. Il più antico documento che attesta esplicitamente e direttamente l'esistenza della scuola è stato scoperto proprio dallo studioso Cagnin: si tratta del testamento del 16 febbraio 1269 di *domina* Berta, appartenente alla famiglia degli Orfanelli[170]. Ella desiderava essere sepolta nel cimitero dei Frati Predicatori, a cui lasciava una tenuta; ma donò anche 10 soldi alla «congregazione di Santa Maria dei Battuti». Questo significa, secondo lo studioso, che all'epoca la scuola doveva già essersi organizzata e doveva aver ricevuto un qualche riconoscimento e appoggio, probabilmente proprio dal vescovo frate Alberto, che in quegli anni reggeva la diocesi[171].

Seguono altri testamenti, che confermano l'esistenza della scuola, ma non dell'ospedale, fino ad arrivare alla riforma statutaria del 1296: a questa data l'ospedale di Santa Maria dei Battuti appare come una realtà avviata, sotto la giurisdizione del comune, gestita da un priore. Si assiste quindi

---

[168] Sull'esproprio dell'Ospedale da parte dei Caminesi si veda anche Netto G., 1976, p.39.
[169] Cagnin G., D'Andrea David, 2010, p. 59.
[170] ASTv, *CRS, San Niccolò*, Pergamene b.2. Tratto da Cagnin 2010 p. 67.
Il testamento è conservato nell'archivio del convento dei frati di San Niccolò, mentre non ve n'è traccia in quello di Santa Maria dei Battuti. Questo perché in seguito Beata Orfanelli modificò il legato completamente in favore dei frati predicatori, presso San Niccolò.
[171] Biscaro G., 1903, p.15.

all'ampliamento delle attività, non più soltanto a sfondo devozionale ma rivolte anche alla mutua assistenza tra gli iscritti e verso i bisognosi.

Ad accelerare questa evoluzione sembra essere stata anche la scissione, con conseguente perdita di popolarità, di Ognissanti.

Altre informazioni: Nel 1339 l'ospedale doveva essere già completato: lo attesta una lettera inviata dai vescovi di Aquileia in cui si dice: «all'ospedale della scuola di Santa Maria dei Battuti di Treviso costruito dalla stessa scuola […] al quale accorre grande moltitudine di malati e sofferenti»[172].

All'inizio del XV secolo nel complesso ospedaliero vivevano novantasei persone, nel 1425 sono centotrenta; numero che continua a crescere fino ad arrivare a duecento degenti nel 1537, esclusi trovatelli e pellegrini[173].

Alla metà del secolo XV l'espansione del complesso ospedaliero si esplicò in tre diversi nuovi progetti: la ristrutturazione del molo interno al quartiere ospedaliero, l'acquisto di un'altra proprietà adiacente e la costruzione di un mulino.

Missione, incarichi e gestione: La confraternita dei Battuti creò una rete di aiuto fondata sul soccorso al più debole, fissando però precisi criteri per la somministrazione dell'assistenza, dopo aver individuato cioè categorie precise di persone da aiutare. La priorità spettava ai poveri meritevoli quali trovatelli[174], vedove, anziani e ai nobili decaduti detti "poveri vergognosi"[175]. Il notaio e i gastaldi che amministravano le risorse dell'ospedale annotavano con cura la condizione e i meriti delle persone aiutate; una delle forme più consuete di carità erano lasciti per l'acquisto di *grixo*, un tessuto grezzo e poco costoso con il quale confezionare vestiti e coperte[176].

I *Battuti* assistevano i pellegrini su due fronti, sia sovvenzionando i fedeli del luogo che desideravano partire, ma non ne avevano le risorse, sia mettendo a disposizione dei pellegrini passanti per Treviso un luogo ove riposare, ristorarsi, trovare assistenza medica e custodia dei loro beni; abbiamo le prime attestazioni di aiuti in denaro a pellegrini dal 1342, grazie ad alcune *commissarìe*. La registrazione puntuale del servizio di banco di deposito temporaneo per pellegrini degenti ha permesso la conoscenza della condizione sociale degli ospiti, della loro provenienza e se effettivamente erano guariti ed avevano ripreso il viaggio[177].

---

[172] La citazione è riportata testualmente nella traduzione di Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p. 97.
[173] D'Andrea D., 2010, pp 190-193.
[174] Orfani ed esposti erano considerati tra coloro che meritavano assistenza; sin dal Trecento viene riservata loro un'ala dell'ospedale.
[175] D'Andrea 2010, pp.200-202
[176] Netto, G., 1976, p.100.
[177] Netto, G., 1976, p.208.

Figura 7: Treviso, Musei Civici, Pietro Lombardo. Scultura in pietra d'Istria con tracce di policromia. *Cristo Redentore Bambino*, 1480, proveniente dall'ospedale dei Battuti. Immagine tratta da Cagnin G., D'Andrea D.,2010, p. 204.

L'impegno della confraternita contemplava anche il sostegno concreto all'educazione religiosa e scolastica della comunità, attraverso l'incoraggiamento alle vocazioni e il finanziamento delle scuole di grammatica; infatti dal 1370, grazie ad importanti lasciti testamentari, la scuola pagò il salario di un maestro di grammatica presso la scuola del comune e concesse borse di studio per l'università a studenti poveri e meritevoli.[178]

Attraverso la confraternita, grazie a una donazione di Tommaso Salinguerra del 1369[179], venne finanziata l'educazione scolastica di alcuni trovatelli ospiti. Ma l'Ospedale offrì sostegno economico a molti studenti poveri esterni, e questo è da considerarsi una forma di carità molto efficace e a lungo termine.

Evidenze archeologiche, struttura materiale: Netto tenta un'ipotesi ricostruttiva sulla base delle fonti documentarie: «Il cortivo dell'ospedale è documentato il 24 aprile 1341[180], con la sua porta carraia […]. I gastaldi hanno una propria sede nella camera della contabilità, documentata [la prima volta] il 19 ottobre 1363. Il portico, qualificato come bello nel registro del 1373, sarà stato quello che appare la prima volta raffigurato da Medoro Coghetto nel '700»[181].

[178] Netto G., D'Andrea D., 2010, pp. 209-215.
[179] La commissaria, in *ASTv*, *Santa Maria dei Battuti*, *Testamenti*, b.3, n.251, 1369 aprile 6, è edita in Cagnin G., 2004, pp. 46-53
[180] Netto G., 1974, p.82.
Registro della contabilità 1342. La nota è tratta integralmente da Netto G., 1974, p.101
[181] Pergamena 6479. La nota è tratta integralmente da Netto G., 1974, p.101.

Figura 8: Treviso, Musei civici, Coghetto M., *Porto sul Sile*, XVIII secolo**.** Nell'immagine accanto la Riviera Santa Margherita allo stato attuale. L'immagine è tratta da Cagnin, D'Andrea, 2010, p. 176.

Una descrizione abbastanza puntuale della nuova struttura viene prodotta dalla seconda metà del secolo decimo quarto nei libri del catasto dell'ospedale, la maggior parte dei quali scomparsi, di cui rimane fortunatamente il regesto di Giuseppe Liberali[182]. In questi libri i gastaldi riportavano i singoli beni acquistati e quanto questi rendessero. Nell'inventario del 1371 si parla di un reparto femminile, con otto letti singoli e nove letti doppi, ai quali in un secondo momento vengono aggiunti altri ventotto letti singoli e cinquantadue letti doppi; il reparto si arricchì anche di un altare impreziosito da due ancone; nella sezione maschile sono inventariati quarantuno letti doppi e quarantaquattro letti singoli; c'erano locali con destinazioni specifiche, come le cucine e una camera intitolata a San Niccolò[183]. Inoltre è attestata la cameretta degli *esposti*, con tre letti, ventotto letti di tela e due culle. Dall'inventario del 1375 Liberali annota un ulteriore locale, il *camino puerorum*, un locale provvisto di camino, destinato ai bambini, la camera del custode ed altri spazi adibiti ad ospizio per poveri, per infermi e donne ammalate. Uomini e donne alloggiavano in spazi separati.

Tra il 1385 e il 1388 l'ospedale registrava due cantine, uno studio destinato alla compilazione e conservazione dei registri della contabilità, le soffitte, i dormitori, il guardaroba, una stalla e la *camara medicorum*.

Dal frammento di un registro del 1374[184] si apprende addirittura la disposizione dei letti nelle diverse sezioni destinate ad uomini e donne, con sommaria cartella clinica e provenienza dei

[182] Il regesto, a cura di Liberali G., *La dominazione carrarese in Treviso*, 1935, è citato da Cagnin G., D'Andrea D. 2010, p. 98.

[183] Marchesan A.,1923, pp. 380.381 descrive l'arredamento delle locande trevigiane del XIV secolo, sulla base del testamento del 12 luglio 1375 "*di un tal Paolo, figlio del fu ser Bernardo di Belluno, pizzicagnolo ed oste dell'ospizio o osteria della Croce. (...) Ciascuna camera era intitolata ad un santo"*. Potremmo supporre che tal abitudine fosse in uso anche presso l'ospedale dei Battuti.

[184] Cagnin G., 2010, p.99. Il frammento appartiene all'ASTV, Notarile I, b.146, atti del notaio Nicolò di Bonaventura de Ficis. Il notaio adopera come foglio di guardia alcune carte appartenenti ad un vecchio registro di amministrazione della scuola risalente appunto al 1374.

degenti; si delinea uno scorcio di quella che poteva essere l'utenza in quel periodo: indigeni e stranieri, alcuni perché poveri, altri ammalati, altri ancora pellegrini.

La cittadella ospedaliera era delimitata non solo dai corsi d'acqua Sile e Cagnan, ma da vere e proprie mura, con porta d'ingresso. Sopra la porta principale si ergeva una torre con campana, simbolo di prestigio dell'istituzione, in quanto scandiva la giornata di una vera e propria comunità. Anche la chiesa, sita all'interno della cittadella, contribuiva a consolidare l'immagine di sacralità, stabilità e autosufficienza del complesso, soprattutto dal 1450, anno in cui si arricchì di un tabernacolo per la custodia di un frammento della croce di Cristo, reliquia che accrebbe la popolarità dell'associazione e la sua centralità nella vita urbana[185].

Bibliografia: Monografia Cagnin G., D'Andrea D., 2010**.**

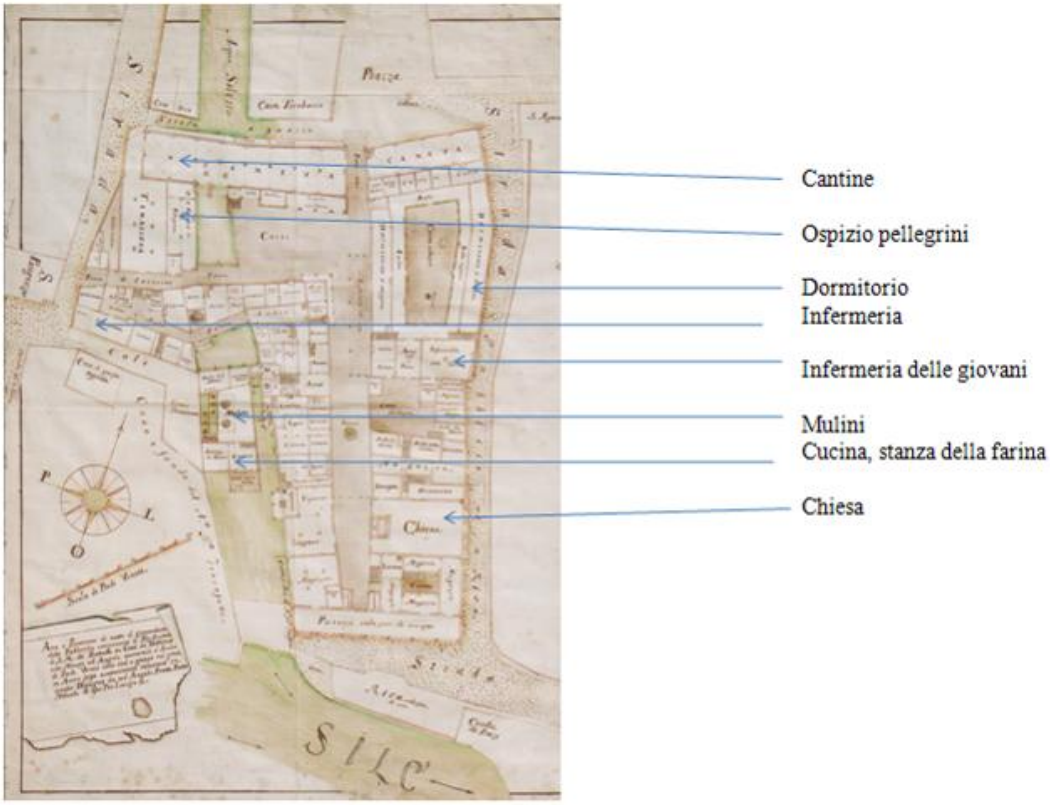


Figura 9: Treviso, ULSS n.9, archivio di Borgo Cavalli, Prati A., *Area e Pianterreno di tutto il circondario delle fabbriche componenti il Pio Ospitale di Santa Maria dei Battuti in città di Treviso*, 1791, carta disegnata ad inchiostro ed acquerellata. Immagine tratta da Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p.182. Grafica Scarselli.

[185] Cagnin G., 2010, p.191.

Santa Maria della Grazia

Giurisdizione: vescovo di Treviso.

Dati topografici: Un documento del 1434 specifica la localizzazione dell'ospedale, «confinante a mattina con la chiesa di Santa Sofia, a sera messer Giorgio Castropola, e le fosse dello Schiriale, a mezzodì il Sile,a settentrione la strada Callalta»[186]. L'ospizio doveva trovarsi nel quadrilatero compreso tra il Sile, viale IV novembre, la ferrovia diretta ad Udine e le mura cinquecentesche.

Anno fondazione o documento più antico: Le notizie più antiche riguardanti l'ospedale sono contenute in un elenco di iscritti alla scuola dei Battuti, risalente al 13 giugno 1355, dove viene menzionato un certo «Giovanni ospitaliero di Santa Maria della Grazia[187]».

Missione, incarichi e gestione: Non ci sono al momento fonti documentarie che attestino con precisione la missione dell'opera pia. Data la posizione periferica, nei pressi dell'antica strada Callalta, che giungeva da Oderzo si trattava probabilmente di uno degli ospedali, facenti capo a quello di Santa Maria dei Battuti, che prestava assistenza ai pellegrini, ma anche ai poveri e malati del quartiere.

Un documento del 1436[188] testimonia la presenza di un priore e un governatore dell'ospedale. Un inventario del 1434, stilato dal gastaldo dell'ospedale, maestro Giovanni, documenta invece la modesta recettività della struttura, che constava di soli 4 letti con lenzuola e coperte.

Bibliografia: Netto 1974, pp. 54, 55.

San Giovanni di Riva

Giurisdizione: Gastaldi della scuola di Santa Maria dei Battuti.

Dati topografici: Attuale via Fiumicelli, numero civico 444[189].

Anno fondazione o documento più antico: La fondazione dell'ospedale si deve a Niccolò da Colle, che, nel testamento rogato a Treviso il 30 maggio 1350[190], nomina propria erede la scuola di Santa Maria dei Battuti, a condizione che questa edificasse un ospedale in alcune case di sua proprietà a San Giovanni di Riva.

Missione, incarichi e gestione: Il piccolo ente assistenziale, amministrato dai gastaldi della scuola dei Battuti, ricoverò in un primo momento poveri e malati, per specializzarsi poi in un secondo momento nell'assistenza a vecchie inferme. Dalla contabilità dell'anno 1387-1388, Giovanni Netto

---

[186] Netto G., 1974, pp.54, 55. L'autore non riporta la collocazione del documento, ma solo il numero "10582, 10701, 16964".

[187] Netto G., 1974, pp.54, 55. L'autore non riporta la collocazione del documento.

[188] Netto G., 1974, p.54. L'autore non riporta la collocazione del documento, ma solo il nome del notaio, Francesco di Farra.

[189] La localizzazione è documentata nel testamento di Niccolò Colle, (cfr. nota seguente) in BTv, ms. n. 1616, citato da Netto G., 1974, p. 40.

[190] Netto G., 1974, p. 50.

estrapola dati interessanti sull'alimentazione. In quell'anno le spese sono sostenute da donna Agnese, definita *famula*, cioè inserviente, e da un suo collaboratore, il custode *ser* Floriano.

Bibliografia: Netto G., 1974, pp. 50-51.

Sant'Antonio Abate

Giurisdizione: Scuola Pastori Feltrini. Dal 1399 podestà di Treviso.

Dati topografici: La primitiva fondazione sorgeva alla fine della via Feltrina, inizio attuale viale Battisti.

Anno fondazione o documento più antico: Il testamento di Bernardo di Bartolino Baldacchini da Parma, rogato a Treviso l'11 ottobre 1340[191], documenta la prima fondazione dell'ospedale di Sant'Antonio Abate, presso l'omonima scuola. Il corpo di fabbrica fu abbattuto sotto la dominazione carrarese (1384-1388). In un atto di permuta del 1392, la scuola dei Battuti cedeva all'ospedale di Sant'Antonio una casa con corte, al di là del ponte del Fonte Longo (sul Siletto, in viale Battisti), ricevendo in permuta una casa a Santo Stefano. Qualche anno dopo, in una lettera del 21 gennaio 1399,[192] il Doge autorizzava il Podestà di Treviso alla ricostruzione dell'ospedale per ospitare i *poveri di Cristo* di passaggio.

Missione, incarichi e gestione: Secondo la ricostruzione di Giovanni Netto, la scuola, istituita dai pastori feltrini, appoggiò la fondazione. Questa struttura doveva ospitare i pastori che scendevano in pianura dalle montagne lungo la via Feltrina (cardine dell'antica centuriazione romana) durante i mesi invernali. Nella lettera del 21 gennaio 1399 del Doge al Podestà di Treviso, si autorizzava il ripristino dell'ospedale per ospitare, soltanto i poveri di Cristo di passaggio, dato che non era possibile ospitarli degnamente presso l'ospedale dei Battuti, già stipato per il gran numero di poveri della città [193].

Bibliografia: Netto G., 1974, p.55; Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p. 48.

Orbaria

Giurisdizione: Confraternita Santa Maria dei Battuti.

Dati topografici: Sulla destra del Sile, nella parrocchia di San Martino, vicino alla chiesa di Santa Margherita, attuale via Reggimento Italia.

Anno fondazione o documento più antico: Nel primo Quattrocento, probabilmente in seguito agli episodi di peste del 1400 e 1405, i Battuti destinano due edifici come ospedale riservato ai malati contagiosi.

---

[191] Il testamento viene citato da Netto G., 1974, p. 55 e da Cagnin G., D'Andrea D, 2010, p.48, senza collocazione.
[192] I due atti notarili sono pubblicati da Pesce, 1979, citato da Netto G., 1974, p. 55.
[193] I due atti notarili sono pubblicati da Pesce, 1979, citato da Netto G., 1974, p. 55.

Missione, incarichi e gestione: L'epidemia di peste bubbonica del 1348, che falciò le comunità di tutto il vecchio continente, incoraggiò la nascita di magistrature pubbliche e di strutture sanitarie, prima temporanee, poi permanenti per isolare i malati contagiosi.

A Treviso intorno al 1350 le autorità civili individuarono il monastero femminile cistercense di *Santa Maria Nova*, la sede più idonea, al di fuori delle mura; la persistenza e il ripetersi delle epidemie indusse il comune a concentrare i malati presso un'ulteriore struttura separata, nelle adiacenze dell'ospedale principale. Appena il personale dell'ospedale dei Battuti diagnosticava la malattia infettiva, il degente veniva immediatamente trasferito all'Orbaria. Queste precauzioni purtroppo non sempre erano sufficienti ad impedire il contagio, per cui le autorità comunali decisero di edificare un nuovo ospedale specializzato, il lazzaretto di *Santa Maria di Nazareth*.

Bibliografia: Cagnin G, D'Andrea D., 2010, pp. 221-223.

San Marco e Vettore

Giurisdizione: Gastaldi dell'arte della lana di Treviso.

Dati topografici: Via Pola, quasi all'angolo della Piazza omonima[194].

Anno fondazione o documento più antico: Testamento del 26 settembre 1413 di messer Vettore da Valdobbiadene, lanaiolo di Treviso.

Bibliografia: Netto G., 1974, p. 57.

3.6.7 Venezia la Serenissima

Santa Maria di Nazaret

Giurisdizione: Negli statuti del lazzaretto di Santa Maria di Nazaret, promulgati nel 1486, si manifesta chiaramente la giurisdizione veneziana sul suo governo: secondo lo studioso David D'Andrea, l'ordine con il quale sono citati i Santi nel preambolo, dopo l'invocazione a Gesù e alla Vergine, prim San Marco, patrono di Venezia, poi San Liberale, patrono di Treviso, riproduce una precisa gerarchia politica, con il potere marciano superiore a quello locale.

Dati topografici: Il lazzaretto era situato nell'area occupata precedentemente dall'ospedale di Ognissanti, fuori dalle mura medioevali, all'interno di una sorta di quadrilatero, formato dal Sile, da Viale Verdi , via San Niccolò, a sud da via Stefani e a est dalle mura civiche. La sua posizione fu indicata, fino ad alcuni decenni fa, dal toponimo "strada dei lazzaretti vecchi"; in epoca napoleonica vi fu edificato il primo grande cimitero comunale.

[194] L'indicazione topografica è contenuta nell'atto fondativo, il testamento di messer Vettore. *Perg. T. 615* dell'Antico Archivio Ospedaliero.

Anno fondazione o documento più antico: Il 3 febbraio 1462 la confraternita dei Battuti spese 113 ducati per l'acquisto di due campi, destinati alla costruzione del nuovo Lazzaretto e situati appena fuori dalle mura, nei pressi della chiesa di Santa Maria del Gesù.

Altre informazioni: La confraternita si limitò all'acquisto del terreno, senza procedere con la fondazione. Per questo motivo intervenne finanziariamente il podestà di Venezia, il quale però, per sostenere tale sovraccarico economico, impose alla confraternita stessa nuove tasse[195].

David D'Andrea osserva come fino alla metà del Quattrocento l'ospedale dei Battuti facesse fronte ad ogni tipo di emergenza sanitaria. Da quel periodo la principale opera caritativa trevigiana attuò una politica di distacco dal Lazzaretto, che perdurò anche durante la terribile pestilenza del 1630. Secondo l'autore questo limitato coinvolgimento nell'amministrazione e gestione del Lazzaretto rappresenterebbe «un significativo esempio dell'equilibrio raggiunto tra interesse pubblico, istituzioni private e interventi governativi».[196]

Missione, incarichi e gestione: L'epidemia di peste bubbonica del XIV secolo obbligò le autorità pubbliche a costituire magistrature pubbliche e strutture specifiche, che si occupassero dei malati contagiosi.

A Treviso erano già stati presi provvedimenti, ma non furono sufficienti. L'Orberia infatti era in pieno centro cittadino e la sua posizione non consentiva una ghettizzazione sufficiente: solo con l'istituzione del Lazzaretto, alla fine del Quattrocento, si diede origine ad un ospedale sufficientemente defilato, fuori le mura, e specializzato, con un suo chirurgo che avrebbe dovuto occuparsi solo dei malati infetti.

Bibliografia: Netto G., 1974, pp. 57, 58; Pesce L., 1979; Cagnin G., D'Andrea D., 2010, pp. 221-224.

3.6.8 Giurisdizione ignota

San Leonardo

Giurisdizione: Ignota

Dati topografici: presso attuale chiesa di San Leonardo, piazza San Leonardo.

Anno fondazione o documento più antico: Il primo documento che attesti l'esistenza di San Leonardo, ma senza specificare se si trattasse della chiesa o dell'ospedale è il lascito di Bernaldo Bazolino, che dona 20 lire nel 1140[197]. Tre documenti successivi, datati rispettivamente 1164, 1165

[195] Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p. 223.

[197] Il testamento, in ASVe, *Mensa patriarcale*, b.125 X/2, è stato parzialmente edito da Netto G, 1974, p.14.

e 1167[198] testimoniano l'acquisto di appezzamenti in località Porto di Fiera a vantaggio dell'ospedale.

Altre informazioni: Dallo studio dei manoscritti trascritti da Vettore Scoti[199], Giovanni Netto ritiene che già nel XIII secolo l'attività ospedaliera fosse cessata, in parte per l'eccessiva vicinanza con l'ospedale di Santa Maria di Betlemme, attuale via Sant'Agata e dal 1332 per il trasferimento dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti in via San Pancrazio.

Missione, incarichi e gestione: L'ospedale era governato da un priore e faceva parte della capillare offerta ospedaliera, senza possedere competenze specifiche.

Bibliografia: Marchesan, 1923, p.368**;** Netto 1974, p.25.

Sant'Andrea

Giurisdizione: Non ci sono notizie sulla giurisdizione, ma sull'amministrazione contabile, che era tenuta congiuntamente dai priori di San Niccolò e di Santa Margherita.

Dati topografici: Attuale vicolo San Leonardo.

Anno fondazione o documento più antico: Fu fondato nel 1346 per volontà testamentaria[200] di Andrea da Somaglia, morto nel 1344. Andrea era un banchiere-usuraio fiorentino, della famiglia dei Cattanei, trasferitosi a Treviso, che come molti altri suoi colleghi tenta un avvicinamento finale alla salvezza spirituale destinando i suoi beni ad attività caritative.

Altre informazioni: Andrea lasciò anche 21 letti ad uso dei poveri. L'anno dopo la sua morte compilò il suo testamento anche la moglie Simona, donando altre 100 lire all'ospedale che «si deve costruire».[201]

Missione, incarichi e gestione: Si tratta probabilmente di un piccolo ospedale urbano, che offriva assistenza ai bisognosi del proprio quartiere, soprattutto donne.[202]

Evidenze archeologiche, struttura materiale: L'ospedale consisteva in quattro casette basse e due più alte, situate nella contrada di San Leonardo.

Bibliografia: Netto G., 1974, p. 49; Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p. 47.

---

[198] Vettore Scoti è stato un importante erudito trevigiano del XVIII secolo, che ha raccolto e trascritto numerosi manoscritti della Biblioteca Comunale di Treviso. In molti casi i documenti originali sono andati perduti: si tratta quindi del più cospicuo *corpus* di documentazione comunale duecentesca disponibile negli archivi delle città venete. Tra questi ha trascritto il Ms. 957, in BCTv, *documenti trevigiani*, usato da Netto G., 1974, p.60 per la sua analisi storica.

[199] Netto G., 1974, p.25.

[200] Il testamento è andato perso, ne rimane solo un appunto negli studi di Biscaro G., 1903.

[201] Il testamento, in Archivio dell'antico ospedale dei Battuti, perg. n. 650 del 25 ottobre 1345, è citato da Netto G., 1974, p. 49.

[202] L'informazione, in Archivio di Stato di Treviso, busta 105 è tratta da Netto G., 1974, p. 49.

Santa Maria della Misericordia

Dati topografici: Sobborgo di San Tommaso, nei pressi della porta omonima, odierno borgo Cavalli-Mazzini.

Anno fondazione o documento più antico: Non compaiono ad oggi fonti documentarie che certifichino gli anni della prima fondazione. Il documento più antico che attesta la presenza dell'ospedale è una disposizione, datata 12 dicembre 1350, del vescovo di Treviso Pietro di Baone[203]. Il vescovo concesse un'indulgenza di quaranta giorni ai fedeli che, attraverso donazioni o prestando gratuitamente la propria opera, avessero contribuito alla riedificazione della fabbrica ospedaliera. Questa era andata completamente distrutta in seguito ad un incendio nella guerra contro gli Ungari, che si combatté nella marca trevigiana tra il 1354 e il 1357.

Un secondo documento, relativo però ad una seconda fondazione dell'ospedale, con stessa intitolazione ma diversa ubicazione, è rappresentato dal testamento del banchiere-usuraio Franceschino dei Compagnoni, bolognese trasferitosi a Treviso. Anche lui, alla stregua di altre personalità che praticavano il prestito e l'usura, auspicava il perdono divino attraverso ricche elargizioni testamentarie: il 31 luglio 1373 lasciò una ricca commissaria di 25 mila lire per l'edificazione dell'ospedale, in un terreno vicino a Santa Caterina.

Altre informazioni: Da documenti prodotti nove anni dopo l'ospedale non risulta ancora costruito: Giovanni Netto ipotizza che il lascito sia confluito interamente nell'ospedale dei Battuti, ormai la principale opera pia della città[204].

Bibliografia: Netto G., 1974, pp. 51, 54.

San Giacomo e San Cristoforo

Anno fondazione o documento più antico: Un lascito testamentario documenta il periodo di costruzione della chiesa dedicata a San Cristoforo: si tratta del testamento del notaio messer Ugaccione da Pagnano, rogato il 24 maggio1330, che lascia 12 soldi «alla fabbrica in costruzione nel borgo di Santa Maria Maggiore». Il testamento di donna Lucia da Breda, datato 7 settembre 1434, indica il lascito di un letto all'ospedale di San Cristoforo, sito in borgo San Tommaso[205].

Altre informazioni: La presenza di documenti discordanti rende incerta la ricostruzione storica dell'ospedale: tra questi figura un atto del 25 gennaio 1400, riguardante un altare intitolato ai due santi, Giacomo e Cristoforo, eretto nella chiesa di Santa Lucia e Santa Maria delle Carceri. La preferenza accordata a Santa Lucia, contrastante con una più legittima e presumibile verso la

[203] La pergamena 16220 è andata distrutta. Ne riporta in parte il contenuto Biscaro G., 1903, da cui Netto G., 1974, pp. 51, 52 compie la sua analisi.
[204] Netto G., 1974, pp. 51, 54.
[205] Trascrizione di Marchesan A., Treviso Medioevale II, 114, n. 3.

presunta chiesa in questione, avente stesso titolo, potrebbe testimoniare, secondo Giovanni Netto, l'inesistenza di una chiesa intitolata a Cristoforo, e di conseguenza, del suo ospedale. A confermare tale ipotesi, Netto riferisce di un documento attestante la visita pastorale del vescovo Bambo, nel 1437, in cui non viene menzionato alcun ospedale[206].

Nel 1471 infine, lo stesso ospedale fantasma riappare nei documenti come protagonista di una lite tra il rettore dell'ospedale e la scuola[207].

I risultati contrastanti emersi dallo spoglio delle fonti documentarie hanno condotto Giovanni Netto all'ipotesi di un'iniziativa modesta e, secondo la scrivente, probabilmente discontinua.

Missione, incarichi e gestione: L'intitolazione a San Cristoforo, patrono dei pellegrini, farebbe pensare ad una specializzazione nell'ospitalità. La congettura è in parte confermata dal documento del 1471[208], in cui si impone all'ospedale di mantenere sempre liberi quattro letti per i pellegrini.

Bibliografia: Netto G. 1974, pp. 55, 56.

Santa Maria Maggiore

Anno fondazione o documento più antico: Unico dato ad oggi reperito è contenuto in un testamento del 22 gennaio 1419[209], nel quale la testante dona una chiusa, sita ad Oderzo, alla fabbriceria della chiesa e dell'ospedale di Santa Maria Maggiore.

Bibliografia: Netto G., 1974, p. 57.

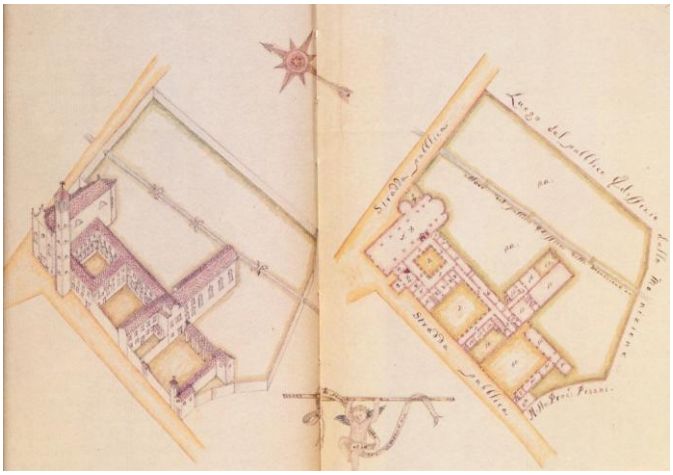


Figura 10: Treviso, Archivio di Stato, *Monastero di Santa Maria Maggiore*, disegno acquerellato e piante, Dodo F., 1772. L'immagine è tratta da Basso T., 1992, pp. 34-35

[206] Netto G. 1974, pp. 55, 56.
[207] Documento in Antico Archivio Ospedaliero, perg. 11058, citato da Netto G. 1974, p. 55.
[208] Documento in Antico Archivio Ospedaliero, perg. 11058, citato da Netto G. 1974, p. 56.
[209] Documento in Antico Archivio Ospedaliero, perg. T 439, *camerarii rectores*, citato da Netto G. 1974, p. 56.

4 GIS: struttura, mappe, analisi

I Geographical Information System (GIS) possono essere definiti come database geografici: come tutti i database sono degli strumenti che permettono di gestire, analizzare, aggiornare e presentare le informazioni (geometriche ed alfanumeriche) in essi contenuti. A differenza dei database tradizionali, le informazioni contenute nei GIS sono georeferenziate, ovvero la loro localizzazione e geometria sono rappresentate secondo uno specifico sistema di coordinate geografiche[210]. Quindi la connotazione spaziale/geografica delle informazioni e degli strumenti di analisi rappresenta il carattere distintivo dei GIS. Chiaramente, anche l'aspetto temporale dell'informazione geografica gioca un ruolo fondamentale nell'ambito dei GIS, considerando che la gran parte dei fenomeni analizzati presentano una natura dinamica.

La connotazione geografica (o spaziale) di questi database implica l'utilizzo di strumenti ad hoc per l'analisi e la presentazione dei risultati. Ad esempio, mentre il database tradizionale presenta le analisi effettuate (query) attraverso tabelle o grafici, come istogrammi, i GIS si servono di rappresentazioni di tipo cartografico (mappe tematiche) che permettono una migliore visualizzazione e quindi una fruizione più completa. Le informazioni all'interno dei sistemi informativi sono generalmente organizzate in termini di livelli o strati informativi (detti anche livelli tematici). Ogni livello informativo rappresenta un aspetto specifico, più o meno complesso, dei fenomeni analizzati. Ad esempio potremmo avere un livello informativi relativo alla topografia, all'uso del suolo, alle cinta murarie di un centro urbano, alle vie principali di comunicazione, ecc. L'analisi integrata di uno o più livelli informativi consente di derivare nuovi strati informativi in grado di sintetizzare ed evidenziare diverse relazioni spazio-temporali tra gli elementi geografici. Ad esempio potremmo essere interessati ad individuare, partendo da un livello informativo che rappresenta le città medievali, quelle città ubicate entro un certa distanza dalla linea di costa, servite da una rete viarie di una certa importanza e poste ad un certa quota sul livello medio del mare.

Volendo sinteticamente evidenziare gli aspetti cruciali di analisi effettuate con un GIS, questi si possono riassumere nei seguenti punti[211]:

- Sono sistemi scalabili, sia a livello di scala di analisi, che a livello di complessità di struttura.

[210] Burrough P. A., Mc Donnel R.A., 2000, pp.11-16.
[211] Burrough P. A., Mc Donnel R.A., 2000, pp. 35-98.

- Permettono la visione simultanea e l'analisi spaziale integrata di diversi tematismi cartografici, grazie alla restituzione di vari gradi di trasparenza dei layers, che ne consente la sovrapposizione.
- L'analisi spaziale non è ristretta al solo concetto di distanza euclidea, ma può tener conto di geometrie più complesse e di funzioni costo (si pensi ad esempio all'analisi delle reti o alla tridimensionalità della superficie topografica).
- Traducono in maniera automatica i dati raccolti nel database in mappe tematiche, fornendo rappresentazioni di tipo cartografico.
- E' possibile la costruzione di modelli dinamici dei fenomeni analizzati, permettendone quindi l'analisi dell'evoluzione spazio-temporale.
- Sono strumenti flessibili e aggiornabili, in quanto permettono di utilizzare diverse tipologie di informazioni e di diversa qualità.
- Consentono di eseguire, anche su importanti masse di dati e di natura diversa, interrogazioni con sintassi complesse e di produrre output diversificati (mappe tematiche, grafici, tabelle), in versione video, files, o stampa.
- Possono essere utilizzati su supporti mobili (ovvero GIS montati su palmari e tablet) sia in fase di acquisizione delle informazioni che in fase di fruizione (ad esempio con le geo-guide)

Date queste caratteristiche, non sorprende come il GIS sia utilizzabile, ed utilizzato, in molte discipline quali le scienze della terra, l'ecologia, la criminologia, l'economia, l'epidemiologia, in quanto gran parte dei processi antropici e ambientali hanno una connotazione spazio temporale.

4.1 Il GIS nelle discipline umanistiche

Nell'ambito delle scienze umanistiche l'applicazione dell'analisi spaziale può essere considerata ancora in fase embrionale, non avendo sempre trovato il favore della comunità umanistico-scientifica di riferimento. Un'importante eccezione è rappresentata dall'archeologia, che presenta una sorta di primato tra le discipline umanistiche nell'impiego dei mezzi informatici. In particolare l'utilizzo dei GIS in campo archeologico risulta conveniente per la collazione ed analisi delle numerose categorie di dati ripetibili e per la tendenza all'inquadramento tipologico dei reperti, con un'intrinseca connotazione geografica. Vi sono anche numerose eccezioni in campo storico-sociale, come ad esempio lo studioso Giancarlo Macchi Jànica[212] che considera fondamentale per le ricostruzioni storiche, come per i modelli sociali, prendere in considerazione "l'impalcatura spaziale" dei fenomeni. Non sono infatti sufficienti, sostiene l'autore, lo studio e la lettura di carte

[212] Jànica G.M., 2003.

tradizionali, in quanto non è possibile compiere osservazioni e considerazioni su sistemi di distribuzione spaziale[213] avvalendosi del solo linguaggio comune: «la carta geografia classica non si addice ad un'analisi spaziale, in quanto è necessario un processo di astrazione delle entità studiate»[214]. In parole povere, attraverso l'acquisizione di nuovi metodi, nel caso specifico dell'analisi spaziale, si può "produrre" nuova conoscenza attendibile, oltre a quella (fondamentale) derivante dallo spoglio delle fonti. Ad esempio, l'adattamento di mappe antiche a basi cartografiche contemporanee consente di arrangiare la mappa a sistemi di riferimento attuali. In questo modo la mappa antica è confrontabile e sovrapponibile a qualunque altro piano informativo georeferenziato, superando innegabilmente una lettura di tipo tradizionale.

In un articolo del 2007 due studiosi, Ian Gregory e Richard Healey[215], espongono alcuni casi interessanti in cui il GIS è stato impiegato in ambiente storico, superando i due principali ostacoli che si sovrapponevano al suo utilizzo: in primo luogo il costo, in quanto la costruzione di database geografici può richiedere ingenti investimenti sia in termini economici che di tempo. In secondo luogo una sorta di «historical orthodoxie»[216] che ha rallentato il processo di apertura all'approccio geografico qualitativo. Eppure il GIS, spiegano gli autori, fornisce innumerevoli chiavi di lettura, la possibilità di integrare dati da fonti diverse[217] e la capacità di lavorare contemporaneamente con dati spaziali e temporali.

Gli stessi autori nel volume del 2007[218] osservano come il GIS abbia la potenzialità di rinnovare l'approccio di studio degli storici nei confronti della loro disciplina, riconsiderando radicalmente il modo in cui lo spazio è usato nella disciplina: il GIS, attraverso un tool-kit che abilita lo storico a strutturare, integrare, manipolare, analizzare e visualizzare i dati in maniera completamente nuova, accentua gli aspetti geografici della ricerca, offrendo supporto alla comprensione della storia.

Gli studi storici-geografici possono quindi oggi usufruire di strumenti complementari, e non alternativi, alle tradizionali metodologie di ricerca, strumenti che consentono di ampliare e approfondire le proprie analisi, in correlazione alle informazioni reperite dalle fonti storiche. Una particolare attenzione va posta alla cartografia storica, che, oltre a contenere precise informazioni su evidenze archeologiche ormai scomparse, fornisce importanti ragguagli rispetto ai passati assetti territoriali. Anche carte piuttosto recenti, come quelle dei catasti sette-ottocenteschi, presentano

---

[213] Per distribuzione spaziale si intende il modo in cui gli elementi che compongono un certo fenomeno sono effettivamente distribuiti, e quindi non solo numero e densità.
[214] Jànica G.M., 2003, p. 8.
[215] Gregory I. N., Healey R. G, 2007.
[216] Gregory I. N., Healey R. G, 2007, p. 650.
[217] come nello studio di Pearson e Collier, con integrazione di dati di rilievo, pendenza, tipologia e aspetto del suolo, con i dati provenienti dalle mappe delle decime. Cfr. Pearson A.V., Collier P., 2007.
[218] Gregory I. N., Healey R. G, 2007, pp. 1-5. E' importante, secondo Gregory e Healey, che i ricercatori usino il GIS come nuovo approccio al sapere, non come con un software utensile.

ancora evidenti le tracce di un passato più remoto, tracce che andranno progressivamente affievolendosi, fino a sparire del tutto in molti casi, con la Rivoluzione industriale e con le profonde alterazioni del paesaggio ad essa associate. Il recupero dei dati contenuti nella cartografia storica consente, attraverso l'integrazione e il riscontro con altre fonti (archeologiche, documentarie, da remote sensing[219] ecc.), di meglio interpretare i tessuti insediativi del passato e i processi storici socio-economici che li hanno modellati.

Al contrario della carta, il database geografico (ossia un archivio di dati dotati di posizione geografica e riferiti ad un preciso sistema geografico), permette una notevole flessibilità in termini di aggiornamento, quantità e complessità delle informazioni contenute.

[219] In italiano telerilevamento: si definisce la scienza che studia l'insieme delle tecniche e delle metodologie di acquisizione, elaborazione ed interpretazione, che permettono l'analisi di oggetti senza entrare in contatto diretto con essi.

4.2 Costruzione del GIS storico "Hospitalia a Treviso nel Medioevo"

Studiare la storia degli *hospitalia* trevigiani, nella loro evoluzione diacronica, in una prospettiva multidisciplinare, agevola la visualizzazione dei mutamenti avvenuti e la rilevazione puntuale di connessioni (altrimenti velate, o del tutto nascoste) tra il tema d'interesse (gli ospedali) e il suo contesto spaziale geografico. Il presente capitolo illustra la metodologia seguita per la costruzione della banca dati storico-geografica utilizzata in questo studio. In questo contesto si presenta anche la procedura utilizzata per la georeferenziazione della cartografia storica[220], per allinearla alla cartografia attuale secondo il sistema "Gauss Boaga fuso ovest" correntemente utilizzato nelle rappresentazioni ufficiali cartografiche, come ad esempio la carta tecnica regionale, utilizzata come base cartografica attuale. Questa tecnica consente la valorizzare della cartografia antica, consentendo una lettura in chiave moderna. Infatti la disponibilità di cartografia storica in ambiente digitale, con la salvaguardia delle proprietà metriche ad essa associate, non è solamente una garanzia per la sua conservazione, ma è anche l'incipit per avviare un ampio spettro di ricerche ed applicazioni legate allo studio dell'evoluzione del territorio.

4.2.1 Ricerca e analisi

Attività svolte:

- Ricerca e analisi delle cartografie, dei testi storici, delle pubblicazioni scientifiche riguardanti Treviso nel Medioevo.
- Individuazione degli elementi comuni alle varie mappe e ricostruzione storico-evolutiva dei vari elementi di interesse (es. *hospitalia*, corsi d'acqua, porte della città).
- Analisi critica delle problematiche connesse all'utilizzo della cartografia storica. Sono state individuate, raccolte e digitalizzate numerose planimetrie storiche, relative all'area campione, in diversa scala e secondo diverse tecniche rappresentative; in particolare, sono state individuate due tipologie di carte utili ai fini del presente lavoro:

  tipo a) carte geometricamente confrontabili[221] con la cartografia attuale, grazie alla loro accuratezza e precisione, in proiezione zenitale. Queste carte sono state georeferenziate;

  tipo b) carte geometricamente non confrontabili[222] con la cartografia attuale, a causa della scarsa accuratezza e precisione, ma utili alla presente ricerca perché ricche di informazioni. Queste carte non sono state georeferenziate, ma sono state impiegate come fonti per la

[220] Baiocchi V., Lelo K., Milone M.V., Mormile M., Tanga E., ASITA 2012, pp. 99-106.
[221] Per una descrizione delle piante cfr. Appendice, pp. 89-94.
[222] Per una descrizione delle pianta cfr. Appendice, pp. 95-98.

raccolta di dati aggiuntivi, per comparazioni utili alla ricostruzione storico geografica e per la digitalizzazione approssimata di elementi geografici di interesse (ad es. corsi d'acqua).

- Individuazione e reperimento di fonti iconografiche (stampe, rappresentazioni pittoriche), utili a testimoniare la trasformazione della città. Ai fini della ricostruzione storico geografica sono state selezionate riproduzioni pittoriche di artisti locali, raffiguranti porzioni di territorio urbano prossimo agli *hospitalia*, o comunque utili alla loro contestualizzazione storico-spaziale. Le immagini non vengono impiegate a semplice corredo del testo storiografico, ma come fonte per la presente ricerca storica[223]. (da inserire immagini)
- Ricerca bibliografica e studio delle pubblicazioni sul tema. Si è optato per una ricerca indiretta, proveniente dall'analisi ragionata dei moltissimi studi disponibili relativi agli *hospitalia* medioevali a Treviso. Tale scelta è stata operata per concentrarsi maggiormente sugli aspetti geografici degli elementi geografici e per avere un maggiore diversità di tipologie di elementi analizzati. In particolare, risulta interessante valutare quanto e come l'aspetto geografico sia rappresentato nell'ambito delle fonti indirette, questo anche in funzione di un ulteriore sviluppo del presente studio. Ci si chiede ad esempio se le fonti dirette riportate in bibliografia necessitino di essere rivisitate secondo un nuova ottica geografica.

4.2.2 Georeferenziazione di cartografia storica

Acquisizione in formato raster: la carta storica (primo esempio: ricostruzione della pianta della città di Treviso medioevale, realizzata da Angelo Marchesan[224]) dopo essere stata digitalizzata mediante scansione, viene importata (convertita) nel GIS come immagine digitale ovvero, secondo la terminologia GIS, come dato raster[225]. Segue quindi la procedura di georeferenziazione della cartografia storica. Questa procedura rappresenta una fase delicata della presente ricerca. La prima fase della georeferenziazione consiste nell'individuare dei punti (ad esempio corrispondenti a chiese, edifici particolari, ecc.) nella mappa antica che siano riconoscibili anche nella cartografia attuale (ad esempio carta tecnica regionale o ortofoto) e per i quali sia quindi possibile definire le coordinate secondo il sistema di coordinate attuale utilizzato. La seconda fase consiste nella trasformazione della cartografia storica, per adattarla alla cartografia attuale. Le metodologie di trasformazione variano, in grado di complessità ed entità di deformazione della cartografia storica,

[223] Il metodo Panofsky, che dimostra l'interconnessione tra arte e ciò che la circonda, pur non essendo esaustivo, può guidare verso tre livelli di lettura di una fonte iconografica (analisi pre-iconografica, analisi iconografica, analisi iconologica). Panofsky E., Studi di iconologia. 1975.
[224] Marchesan A., 1971, p. 1. Per una descrizione della pianta cfr. Appendice, p.90.
[225] Il formato raster corrisponde ad un file contenente una matrice di *m* righe e *n* colonne. La rappresentazione dei dati avviene attraverso la definizione di una griglia. L'elemento della matrice sulla griglia corrisponde ad una cella o pixel.

in funzione della precisione e delle tecniche rappresentative della cartografia storica ed anche in funzione del numero e della distribuzione spaziale dei punti di corrispondenza. Con rappresentazioni molto precise e che utilizzano un sistema di rappresentazione definito (ad esempio la planimetria ottocentesca di Bernardo Salomoni[226]) può essere sufficiente una trasformazione di roto-traslazione e trasformazione di scala (quindi una trasformazione polinomiale di ordine 1) o al massimo una leggera deformazione non lineare (ad es. con trasformazione polinomiale di ordine 2). Con rappresentazioni non precise e senza uno schema di rappresentazione geometrico definito sono necessarie deformazioni della cartografia storica più complesse, ad esempio mediante trasformazioni polinomiali di ordine 3 (come nel caso della cosiddetta "mappa di Amsterdam"), oppure mediante metodi locali basati sulle splines (come nel caso della mappa di Angelo Marchesan). Con i metodi locali la cartografia da trasformare viene deformata in maniera non uniforme; nello specifico la deformazione tende ad essere maggiore in corrispondenza dei punti corrispondenti (i quali alla fine della deformazione saranno perfettamente coincidenti con la cartografia attuale) e via via minore all'aumentare della distanza dal punto corrispondente. I metodi locali permettono una notevole flessibilità ma necessitano di un numero elevato e ben distribuito di punti per assicurare un risultato attendibile. Un esempio di rappresentazione poco precisa e planimetricamente distorta è rappresentato dalla carta di Angelo Marchesan. Per arrivare ad un buon allineamento tra mappa originale e ortofoto, sono stati selezionati circa 50 punti corrispondenti, scelti in gran parte in corrispondenza di alcune chiese medioevali ed altri edifici storici (come il palazzo dei Trecento). Al fine di avere una discreta sovrapposizione della carta di Angelo Marchesan con la cartografia attuale è stato necessario utilizzare una trasformazione polinomiale di ordine 3. Si è preferito utilizzare tale metodo rispetto ad un metodo locale per la maggiore semplicità del metodo ed in funzione della non omogenea distribuzione dei punti di controllo.

[226]BCTv, Salomoni B., *Pianta della Regia Città di Treviso*, acquaforte, 647x908, foglio sciolto, Treviso 1824. Per una descrizione della pianta cfr. Appendice, p.93,94.

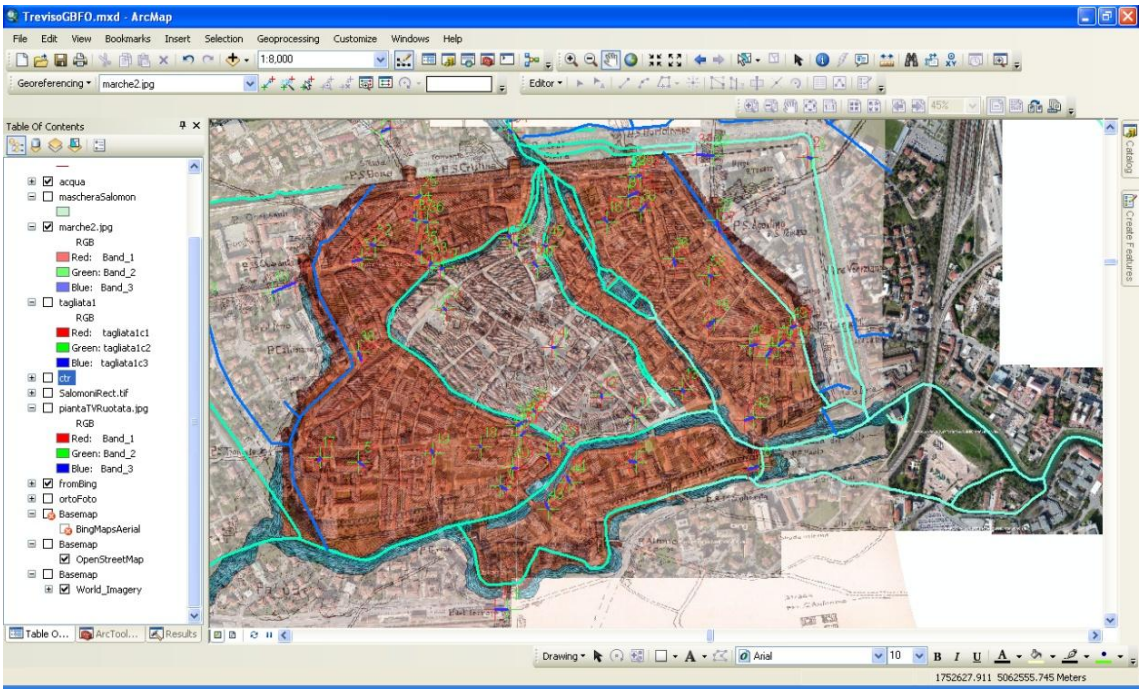


Figura 11: Schermata operativa GIS. Identificazione dei punti fissi o di corrispondenza tra la cartografia di A. Marchesan con cartografia attuale (CTR e ortofoto) ai fini della georeferenziazione. La cartografia storica è rappresentata in trasparenza per facilitare l'operazione.

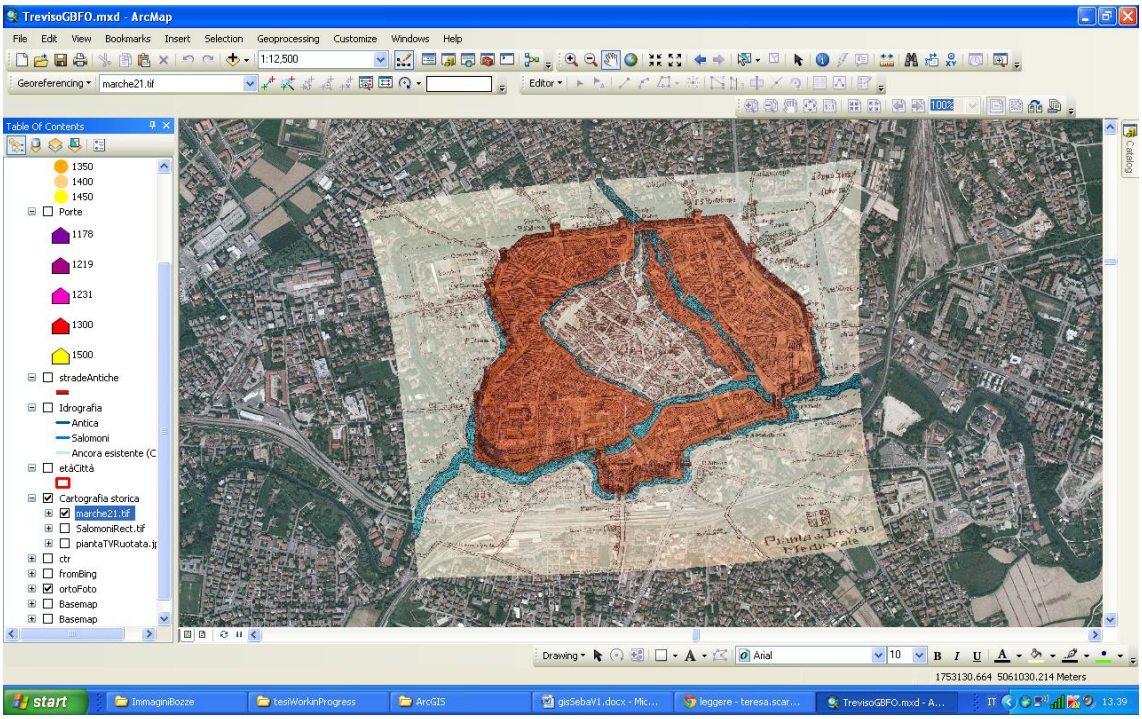


Figura 12: Mappa di A. Marchesan georeferenziata con campitura in trasparenza. A questa scala di rappresentazione si nota l'elevata deformazione che si è resa necessaria per la georeferenziazione.

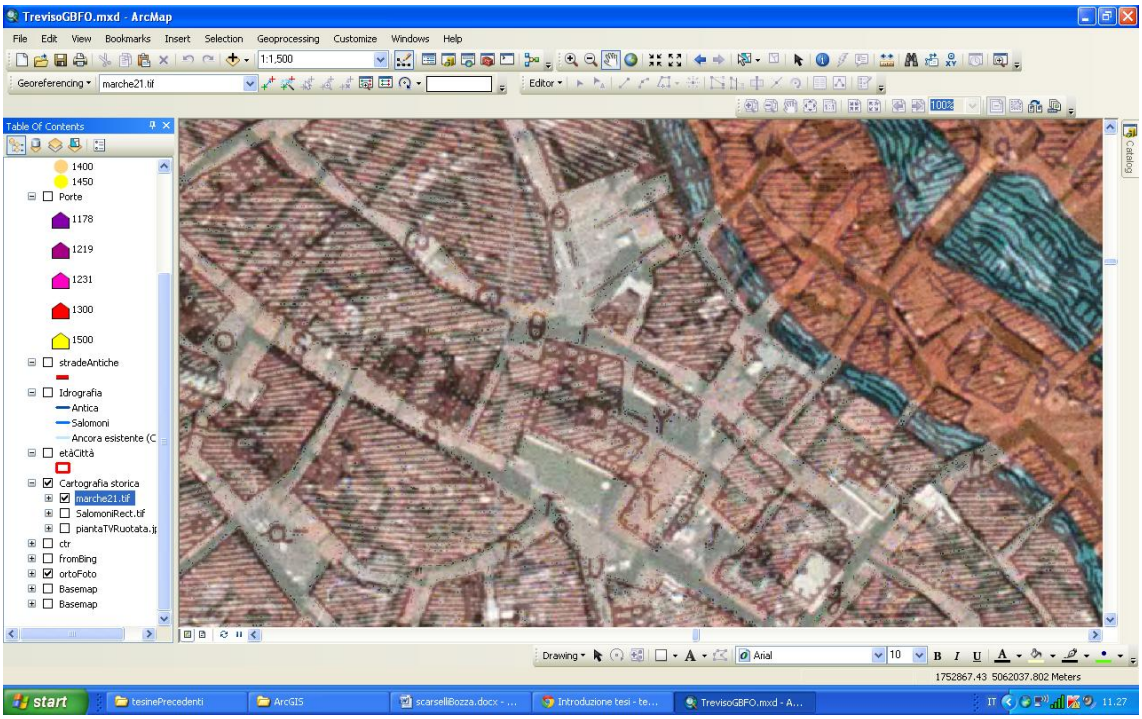


Figura 13: Mappa di A. Marchesan georeferenziata con campitura in trasparenza, particolare (zona palazzo dei Trecento). Si può osservare la discreta sovrapposizione all'ortofoto.

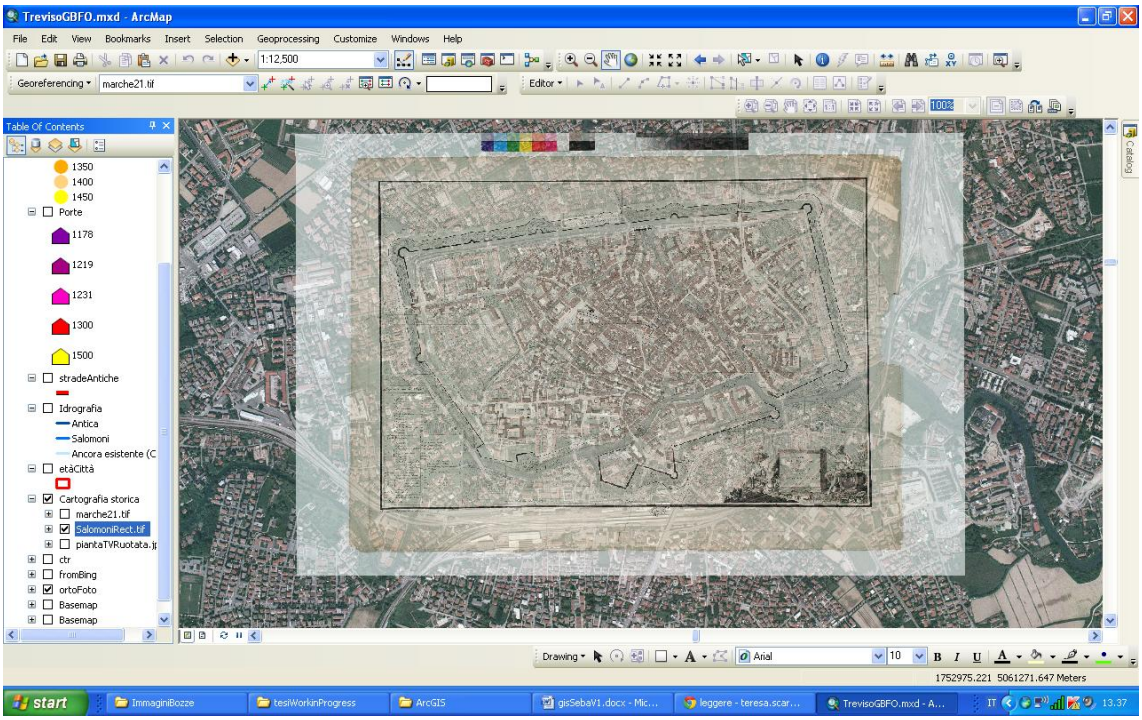


Figura 14: Mappa di B. Salomoni georeferenziata con campitura in trasparenza. Si osservi come in questo caso non siano evidenti distorsioni della mappa originale.

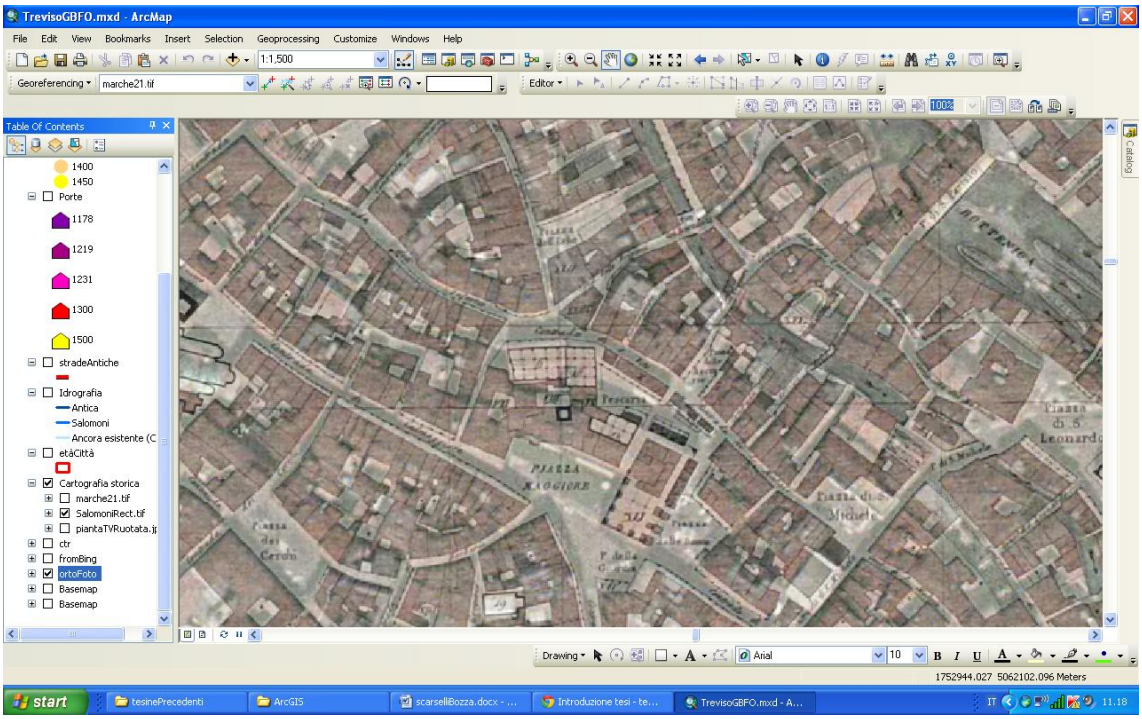


Figura 15: Mappa di B. Salomoni georeferenziata con campitura in trasparenza, particolare (zona palazzo dei Trecento). Si può notare l'ottima sovrapposizione all'ortofoto.

4.2.3 Digitalizzazione georeferenziata di elementi di interesse storico

La digitalizzazione georeferenziata di elementi utili alla ricostruzione cartografica, presenti nella cartografia storica, consiste nella creazione di diversi livelli vettoriali, che permettono di definirne l'ubicazione geografica e la geometria degli elementi di interesse e di associarne diversi attributi informativi. Nel presente lavoro si è provveduto a costruire un livello vettoriale (shape file)[227] per ogni strato informativo di interesse. La localizzazione dei diversi elementi vettoriali è avvenuta attraverso l'analisi integrata delle fonti documentarie e storiche, la cartografia antica (ulteriori mappe storiche della città sono state impiegate come fonti per la raccolta di dati aggiuntivi) e le ortofoto ad alta risoluzione. Gli strati informativi realizzati sono i seguenti:

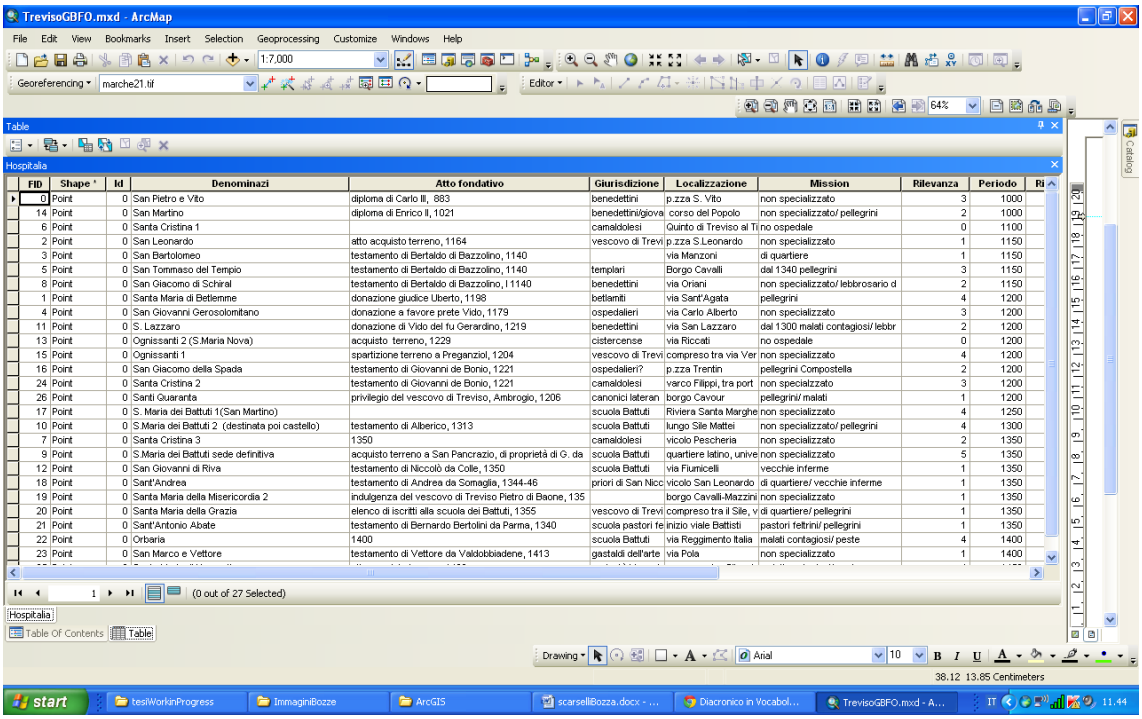
a) *hospitalia.* La localizzazione degli *hospitalia*, rappresentati con un livello vettoriali di punti, è avvenuta tramite studio bibliografico, integrato dal confronto della documentazione cartografica selezionata. In particolare l'esaustivo, anche se datato, lavoro di Giovanni Netto "Treviso e i suoi ospedali", ha fornito preziose informazioni. La pianta di "Treviso medioevale" di Angelo

[227] Il livello vettoriale permette la rappresentazione GIS della realtà attraverso punti, linee, poligoni. Ogni singolo oggetto rappresentato mediante il modello di dati vettoriale viene memorizzato attraverso le coordinate dei suoi punti significativi.

Marchesan[228], confrontata con quella ottocentesca di Bernardo Salomoni[229], ha favorito l'individuazione dei siti, alcuni dei quali ancora esistenti nell'800. L'indagine diacronica applicata su tutta l'area campione, costituisce un elemento fondamentale nella ricostruzione dell'evoluzione storica degli *hospitalia*.

Il livello degli *hospitalia* rappresenta quindi l'ubicazione geografica degli ospedali della città (non conoscendo la pianta di tutti gli ospedali, si è optato per la rappresentazione come punto, non come poligono). Inoltre tale livello è caratterizzato da differenti attributi (in pratica ad ogni elemento sono allegate delle informazioni aggiuntive), che permettono una descrizione sistematica dei siti (periodo di fondazione, periodo di soppressione, giurisdizione ecc.). Le date della tabella sono state necessariamente approssimate; nel caso in cui le fonti non fornissero indicazioni precise sull'anno di fondazione, come su quello di cessazione, si è fatto riferimento rispettivamente alle prime e alle ultime attestazioni dell'ente, solitamente contenute in testamenti. Attraverso interrogazioni del database (query) è possibile analizzare diversi aspetti storico-geografici relativi agli *hospitalia*, che poi vengono sintetizzate mediante delle mappe tematiche. Ad esempio, mediante query specifiche, sono state generate le mappe che descrivono l'evoluzione storico-geografici degli *hospitalia* di Treviso. Ad oggi era già stata realizzata (da Angelo Marchesan, ma anche da Carlo Agnoletti[230]) una mappa della città medioevale, con i suoi edifici pubblici principali e le chiese con gli ospedali (non tutti) annessi. Gli ospedali, come tutte le fabbriche cittadine, compaiono però sulla carta contestualmente, tutti assieme. Il ritratto di città che ne deriva non è fedele, in quanto non rispecchia l'effettivo evolversi degli eventi: non tiene conto che la fondazione dei diversi istituti benefici è avvenuta in momenti diversi, che ci sono stati cambiamenti di sede e interruzioni di missione. In questo senso le mappe dell'evoluzione diacronica degli *hospitalia* possono essere considerate una efficace dimostrazione del nuovo approccio alla storia di cui si è parlato nella parte introduttiva del presente lavoro.

[228] Marchesan A., 1971, p. 1
[229] BCTv, Salomoni B., Pianta della Regia Città di Treviso, acquaforte, 647x908, foglio sciolto, Treviso 1824
[230] Per una descrizione della pianta cfr. Appendice, p 90.



FID	Shape *	Id	Denominazi	Atto fondativo	Giurisdizione	Localizzazione	Mission	Rilevanza	Periodo
0	Point	0	San Pietro e Vito	diploma di Carlo III, 883	benedettini	p.zza S. Vito	non specializzato	3	1000
14	Point	0	San Martino	diploma di Enrico II, 1021	benedettini/giova	corso del Popolo	non specializzato/ pellegrini	2	1000
6	Point	0	Santa Cristina 1		camaldolesi	Quinto di Treviso al Ti	no ospedale	0	1100
2	Point	0	San Leonardo	atto acquisto terreno, 1164	vescovo di Trevi	p.zza S.Leonardo	non specializzato	1	1150
3	Point	0	San Bartolomeo	testamento di Bertaldo di Bazzolino, 1140		via Manzoni	di quartiere	1	1150
5	Point	0	San Tommaso del Tempio	testamento di Bertaldo di Bazzolino, 1140	templari	Borgo Cavalli	dal 1340 pellegrini	3	1150
8	Point	0	San Giacomo di Schiral	testamento di Bertaldo di Bazzolino, I 1140	benedettini	via Oriani	non specializzato/ lebbrosario d	2	1150
1	Point	0	Santa Maria di Betlemme	donazione giudice Uberto, 1198	betlamiti	via Sant'Agata	pellegrini	4	1200
4	Point	0	San Giovanni Gerosolomitano	donazione a favore prete Vido, 1179	ospedalieri	via Carlo Alberto	non specializzato	3	1200
11	Point	0	S. Lazzaro	donazione di Vido del fu Gerardino, 1219	benedettini	via San Lazzaro	dal 1300 malati contagiosi/ lebbr	2	1200
13	Point	0	Ognissanti 2 (S.Maria Nova)	acquisto terreno, 1229	cistercense	via Riccati	no ospedale	0	1200
15	Point	0	Ognissanti 1	spartizione terreno a Preganziol, 1204	vescovo di Trevi	compreso tra via Ver	non specializzato	4	1200
16	Point	0	San Giacomo della Spada	testamento di Giovanni de Bonio, 1221	ospedalieri?	p.zza Trentin	pellegrini Compostella	2	1200
24	Point	0	Santa Cristina 2	testamento di Giovanni de Bonio, 1221	camaldolesi	varco Filippi, tra port	non specializzato	3	1200
26	Point	0	Santi Guaranta	privilegio del vescovo di Treviso, Ambrogio, 1206	canonici lateran	borgo Cavour	pellegrini/ malati	1	1200
17	Point	0	S. Maria dei Battuti 1(San Martino)		scuola Battuti	Riviera Santa Marghe	non specializzato	4	1250
10	Point	0	S.Maria dei Battuti 2 (destinata poi castello)	testamento di Alberico, 1313	scuola Battuti	lungo Sile Mattei	non specializzato/ pellegrini	4	1300
7	Point	0	Santa Cristina 3	1350	camaldolesi	vicolo Pescheria	non specializzato	2	1350
9	Point	0	S.Maria dei Battuti sede definitiva	acquisto terreno a San Pancrazio, di proprietà di G. da	scuola Battuti	quartiere latino, unive	non specializzato	5	1350
12	Point	0	San Giovanni di Riva	testamento di Niccolò da Colle, 1350	scuola Battuti	via Fiumicelli	vecchie inferme	1	1350
18	Point	0	Sant'Andrea	testamento di Andrea da Somaglia, 1344-46	priori di San Nicc	vicolo San Leonardo	di quartiere/ vecchie inferme	1	1350
19	Point	0	Santa Maria della Misericordia 2	indulgenza del vescovo di Treviso Pietro di Baone, 135		borgo Cavalli-Mazzini	non specializzato	1	1350
20	Point	0	Santa Maria della Grazia	elenco di iscritti alla scuola dei Battuti, 1355	vescovo di Trevi	compreso tra il Sile, v	di quartiere/ pellegrini	1	1350
21	Point	0	Sant'Antonio Abate	testamento di Bernardo Bertolini da Parma, 1340	scuola pastori fe	inizio viale Battisti	pastori feltrini/ pellegrini	1	1350
22	Point	0	Orbaria	1400	scuola Battuti	via Reggimento Italia	malati contagiosi/ peste	4	1400
23	Point	0	San Marco e Vettore	testamento di Vettore da Valdobbiadene, 1413	gastaldi dell'arte	via Pola	non specializzato	1	1400

Figura 16: Schermata operativa GIS. Particolare della tabella attributi dello shape file "*hospitalia*", con i principali campi di interesse.

b) idrografia medioevale. La configurazione urbana di Treviso è in stretto rapporto con i suoi rivi e canali. A sud della città scorre il Sile, da nord arriva il Botteniga**,** fiume di risorgiva, che si divide in più ramificazioni all'altezza delle mura settentrionali della città, presso il ponte della Pria. Attualmente tali ramificazione sono denominate come segue: Cagnan Grando o della Pescheria; Cagnan Medio o canale dei Buranelli; Cagnan della Roggia o Siletto; Canale delle Convertite (ad oggi è quasi completamente sotterraneo); Cantarane (correva lungo la medioevale cerchia muraria, ad oggi è quasi completamente sotterraneo); infine sono presenti due canali che corrono lungo la cerchia muraria orientale ed occidentale. Tutte le diramazioni sfociano alla sinistra idrografica del fiume Sile. Questo sistema, che ancora articola la città odierna, fa parte, assieme alla cinta muraria, del sistema difensivo progettato da Giovanni Giocondo nel 1509.

Mediante confronto e interpretazione di alcune mappe storiche[231], che ricostruiscono la pianta e l'idrografia della Treviso Medioevale, sono stati estrapolati e poi digitalizzati (livello vettoriale a linee) i tratti dei corsi d'acqua non più esistenti in seguito ai lavori del 1509. Tali dati nella legenda della mappa "Idrografia" sono segnalati come "antica" (cfr. fig. 19, p. 81). L'idrografia attuale è stata ripresa, già georeferenziata, dalla Carta Tecnica Regionale (d'ora in poi CTR).

In particolare sono state analizzate la pianta "Treviso secondo" di Giovanni Maria Malipensa (1546)[232], il "Prospetto della città vecchia di Treviso avanti il 1509" di Giuseppe Ferretto (1896)[233],

[231] Per una descrizione delle piante, cfr. Appendice, pp. 94-98.
[232] BCTv, Ms. 1398, ed. Marinelli 1881. Per una descrizione della pianta cfr. Appendice, p.95.

la mappa di Basilio Lasinio (1809)[234] ed infine una pianta di Treviso di autore sconosciuto, del 1898, pubblicata da Agnoletti in "Treviso e le sue pievi"[235].

c) età storiche della città, romana, medioevale, rinascimentale. Di fondamentale importanza nella comprensione del fenomeno ospedaliero è l'analisi delle trasformazioni nella configurazione urbana della città di Treviso. Lo sviluppo urbanistico fu fortemente condizionato, nei terrapieni e nella cinta muraria[236], dall'andamento sinuoso dei corsi d'acqua di risorgiva, Sile e Botteniga. La città romana sorse proprio nel terrapieno formato a sud dal fiume Sile e rispettivamente a ovest e ad est dai due canali del Botteniga, il Roggia (attualmente in parte sotterraneo) e il canale dei Buranelli.
I primissimi lavori[237] iniziarono probabilmente verso il 1178, anno in cui a Treviso fu trascritto il diploma del maggio 1164 di Federico Barbarossa, nel quale era esplicitamente scritto «*Concedimus quoque vobis, ut civitatem vestram muniatis, et ad honorem imperii forciorem undique reddatis*»[238]
L'ampliamento proseguì con certezza verso est dal 1209 per precise disposizioni statutarie[239]: dal ramo ovest del Cagnan (canale dei Buranelli) le mura furono ampliate al ramo est (Cagnan Grande), racchiudendo l'ospedale (già in essere) di Santa Maria di Betlemme. Un secondo ampliamento nel 1219, fino al canale delle Convertite (sempre in direzione est) inglobò tutti i borghi formatisi sulle vie d'ingresso di Treviso, assieme al principale complesso di produzione, di trasformazione, di scambio e anche a tutti quegli ospedali che risultavano fuori dalle mura, cioè San Bartolomeo, San Agostino, San Giovanni del Tempio. Rimane fuori dalle mura l'ospedale di San Tommaso. Entro il 1230 la cerchia muraria era completa, anche sul lato ovest della città. L'anno dopo infatti venivano approvate le rubriche 701 e 769 degli Statuti del 1231, dalle quali era prescritta la pulizia delle fosse esterne lungo le mura da San Teonisto a Santa Maria Maggiore e la manutenzione della circonvallazione interna dalla porta di Santa Maria Maggiore a quella dei Santi Quaranta[240].

---

[233] BCTv, Ca.3.B.19; BCTv. V.26.D.35; MCVe, H 6706; ed. Ongania, 1896. Per una descrizione della pianta cfr. Appendice, p.96.
[234] BCTv, 11989; ed. Paduello, 1922. Per una descrizione della pianta cfr. Appendice, p.97.
[235] Agnoletti C., 1968. Per una descrizione della pianta cfr. Appendice, p.98.
[236] Non esistono ad oggi documenti che attestino con precisione la conformazione della cinta muraria medioevale. Lo storico Adriano Augusto Michieli suggerisce che potessero essere come quelle coeve e di mano trevigiana di Castelfranco, ancora in piedi.
[237] Michieli A.A., 1988, pp. 102, 103.
[238] Biblioteca Capitolare Treviso, Pergamene dell'Archivio Capitolare, sca.1 n. 40, anno 1178. Questa è una copia del diploma del 1164 fatta dal notaio del sacro palazzo Vitale. Edizione in Diplomata Regum et imperatorum Germaniae, Tomus X, pars II, Federici I diplomata, Die Urkunden Friedrich I, 1158-1167, ed. Heinrich Appelt, Hannover 1879, p. 344. In dMGH al link http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000457_00352.html?sortIndex=030%3A040%3A0010%3A010%3A02%3A00.
[239] Si tratta degli Statuti del 1207, a cui fu aggiunta la rubrica specifica (49/1) due anni dopo. Gli statuti del comune di Treviso (sec. XIII-XIV), a cura di Betto B., II, ed. Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1986 (Fonti per la storia d'Italia 111)
[240] Michieli A.A., 1988, p. 103.

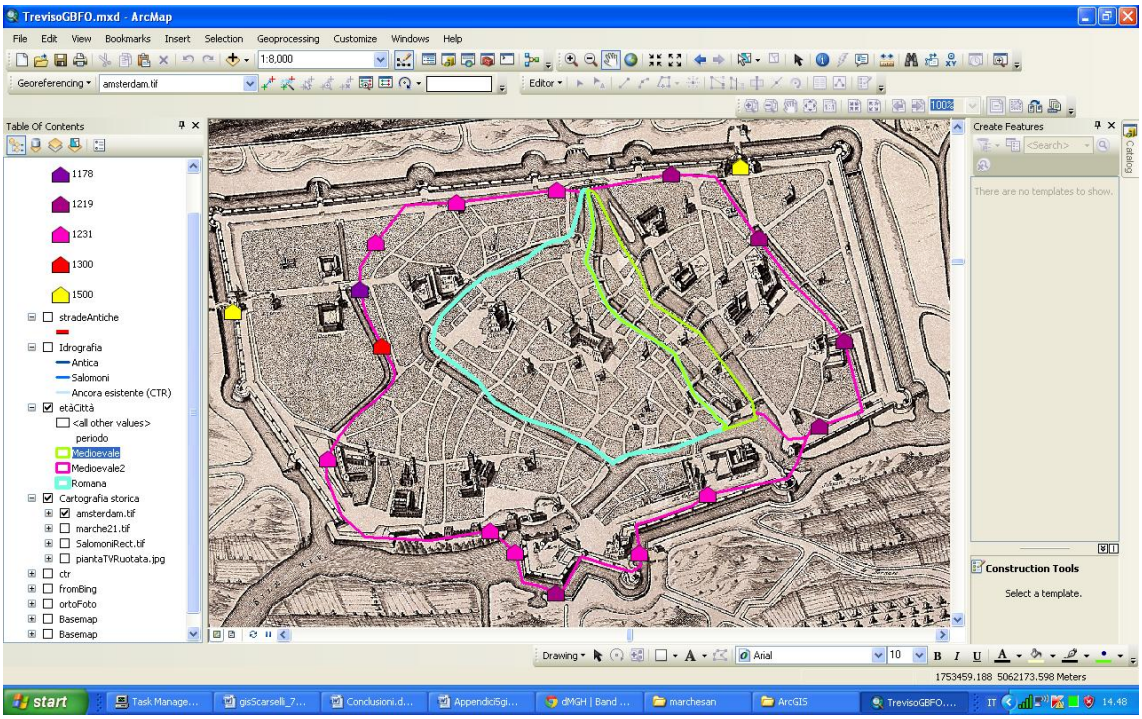


Figura 17: Mappa di "*Amsterdam*", georeferenziata. Il codice di colore identifica tre fasi costruttive. Azzurro cerchia romana, verde cerchia medioevale prima fase(1178-1209), rosa cerchia medioevale seconda fase (1209-1231).
Il perimetro rinascimentale è ben visibile dalla pianta stessa.

d) porte. Per le porte della città è stato creato un unico shapefile che contiene sia le porte medioevali, che quelle cinquecentesche (ancora oggi in uso) realizzate con la nuova cinta di mura. Campi specifici (field) hanno specificato i diversi attributi dello shapefile in questione (età porte).

e) viabilità antica. La viabilità antica è stata ricostruita e poi digitalizzata (livello vettoriale a linee) grazie ai numerosi studi relativi. In particolare di notevole supporto è stato il lavoro di Gian Paolo Bustreo[241], che ha studiato il "*Cathasticum viarum et pontium villarum et locorum agri Tarvisini*"[242]. Si tratta di una riproduzione cinquecentesca del censimento stradale prodotto nel 1315, repertorio strutturato sulla ripartizione circoscrizionale ecclesiastica delle pievi e sull'ulteriore suddivisione in regole. L'autore sottolinea come ancora nel 1315 la pieve, oltre ad essere il nucleo dell'organizzazione ecclesiastica delle campagne, continuasse ad essere "centro" del territorio di competenza. Dall'analisi del testo Gian Paolo Bustreo ha ricostruito il sistema viario della Marca Trevigiana nel Medioevo con dovizia di particolari, riscontrando l'esistenza di tre

[241] Bustreo G.P., 2003, pp. 239-265
[242] BCTv , Mss. n. 673/2 del 1315, n. 1186 del 1423, n. 1635 del 1315

diversi livelli di comunicazione (regionale, distrettuale e locale). Gli studi di Claudio Azzara[243] e Giampaolo Cagnin[244] hanno permesso di completare il quadro.

4.2.4 Considerazioni sulla base dei risultati ottenuti

La possibilità di overlay, ovvero di sovrapposizione dei dati, ha fatto emergere relazioni significative tra diversi elementi analizzati e ha permesso una lettura più articolata ed agile del paesaggio urbano della città.

-Relazione con il sistema idrografico e con quello viario: Lo sviluppo urbanistico fu favorevolmente condizionato dalla posizione leggermente sopraelevata e naturalmente difesa dai corsi d'acqua di risorgiva, Sile e Botteniga, che hanno rappresentato a lungo un valido complemento delle opere di fortificazione della città.

Grazie al Sile, in particolare, si determinò l'evoluzione urbanistica, ma anche sociale ed economica della città[245]: questo fiume dal medioevo ha permesso a Treviso di affacciarsi direttamente alla laguna veneta e al mare, e diventando centro di raccolta e di commercializzazione di prodotti locali e stranieri[246].

Le acque erano un mezzo di transito e comunicazione, in una dimensione di continuità con i percorsi viari. Tutti gli itinerari veneti presentavano infatti una composizione mista, basata su una combinazione di tragitti diversi e tra loro alternativi, dove l'elemento di coordinazione era rappresentato proprio dall'acqua. Ermanno Orlando[247] ha puntualmente analizzato questo tema, attraverso lo studio delle principali fonti normative del Veneto, gli Statuti comunali. Il comune si faceva garante della libertà, della sicurezza e del benessere economico dei propri cittadini, anche attraverso il controllo delle strade e la regolamentazione delle acque. L'impegno costante del comune trevigiano era stato quello, sin dagli Statuti del 1207 e poi del 1231-1233, di assicurare la navigabilità del Sile e del Piave, e di facilitare, grazie a questi, le comunicazioni con la laguna. L'azione non si esauriva nella manutenzione dei fiumi, ma si perfezionava con la messa in opera del Terraglio, la via terrestre alternativa al Sile, per raggiungere la laguna.

La rete idrografica, naturale ed artificiale, favoriva non solo la fluitazione delle merci e la comunicazione, ma determinava anche l'economia e la distribuzione delle attività artigianali: i molini erano situati sul Cagnan e sul Sile, mentre le attività inquinanti, come tintorie e cartai, oltre il

---

[243] Azzara C., 2003, pp. 55-70.
[244],Cagnin G., 2003, pp. 119-164.
[245] Moreschi Casti E., in Bevilacqua E., 1984, p. 35.
[246] Ad esempio, molti macellai veneziani ordinavano animali da carne direttamente dalla Germania e dall'Ungheria. I buoi transitavano sulla strada Ungarica, nei pressi di Treviso, il cui comune si riservava il diritto di trattenere un quarto degli animali diretti a Venezia. Cfr. Cagnin G. 1999, p. 38.
[247] Orlando E. 2011, pp. 251-293.

ponte sul Siletto[248]. Addirittura nel 1313 a Treviso vennero designati dal podestà dei *guardatores*, deputati al controllo degli scarichi industriali[249].

Dalla mappa realizzata con l'ausilio del GIS risulta evidente come la distribuzione degli *hospitalia* sia in stretta relazione con la rete idrografica. L'acqua corrente è fondamentale non solo per la gestione dei rifiuti, cioè per lo scarico di latrine e resti ospedalieri, ma anche per l'economia dell'ente.

Nello studio preparatorio all'analisi GIS si è visto come gli ospedali più importanti, in particolare l'ospedale dei Battuti, fossero vere imprese cittadine: imprese caritative, assistenziali, educative ed economiche. L'espansione e la potenza finanziaria determinavano anche la loro potenzialità assistenziale, ed erano legate in parte a lasciti testamentari, donazioni, commissarie, in parte all'oculata gestione di tali risorse. La navigabilità e l'energia sufficiente a far girare le grosse macine dei mulini idraulici[250] furono fattori essenziali al commercio e quindi allo sviluppo economico della città, e in scala ridotta alle città di Dio (gli ospedali). E' per questo motivo che gli ospedali più prestigiosi (l'ospedale dei Battuti, nelle sue tre fondazioni, e l'ospedale di Ognissanti/Lazzaretto) sorsero lungo il Sile. Non solo: l'ospedale dei Battuti fu fondato adiacente al porto fluviale, punto di approdo e partenza delle barche dirette a Venezia. Questa banchina fu dotata dal 1233 di un argano, per il sollevamento delle mercanzie e il loro posizionamento all'interno delle imbarcazioni. Alla metà del Quattrocento i Battuti, previa autorizzazione delle autorità veneziane, sostituirono il vecchio molo in legno con uno nuovo in pietra, rendendolo disponibile ai mercanti locali, in cambio di una tariffa da pagare per ogni collo scaricato[251] . Nello stesso periodo l'ospedale si dotò di un nuovo mulino.

Nelle figure seguenti le mappe visualizzano lo stretto rapporto tra idrografia e *hospitalia*.

[248] Marchesan A.,1923, p. 89.
[249] Greci R., in Varanini G.M., 1990, pp. 151-152.
[250] Dall'anno Mille i mulini sono utilizzati non solo per la macina del frumento, ma anche per altre attività artigianali, come la follatura (pigiatura) del panno, produzione del ferro e segherie. Cfr. Chiappa Mauri L., 1984.
[251] Cagnin G., D'Andrea D., 2010, p. 192.

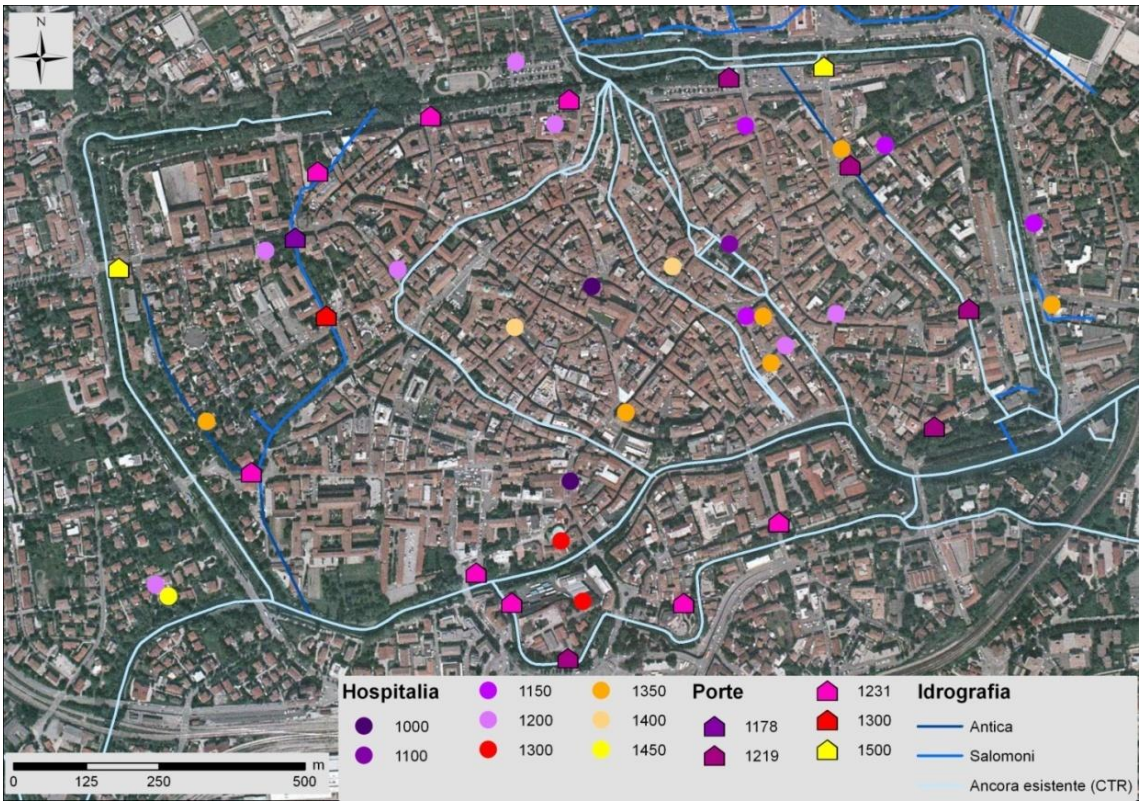


Figura 18: Mappa tematica (da ortofoto) su *hospitalia*, porte, idrografia dal 1000 al 1500. Il codice di colore indica il periodo di fondazione degli *hospitalia* e di costruzione delle porte. Viene anche differenziata l'idrografia in funzione del periodo storico. In particolare, per i corsi d'acqua non più esistenti, vengono riportati i tratti desunti dalla cartografia del Salomoni e da ulteriori cartografie storiche non georeferenziate.

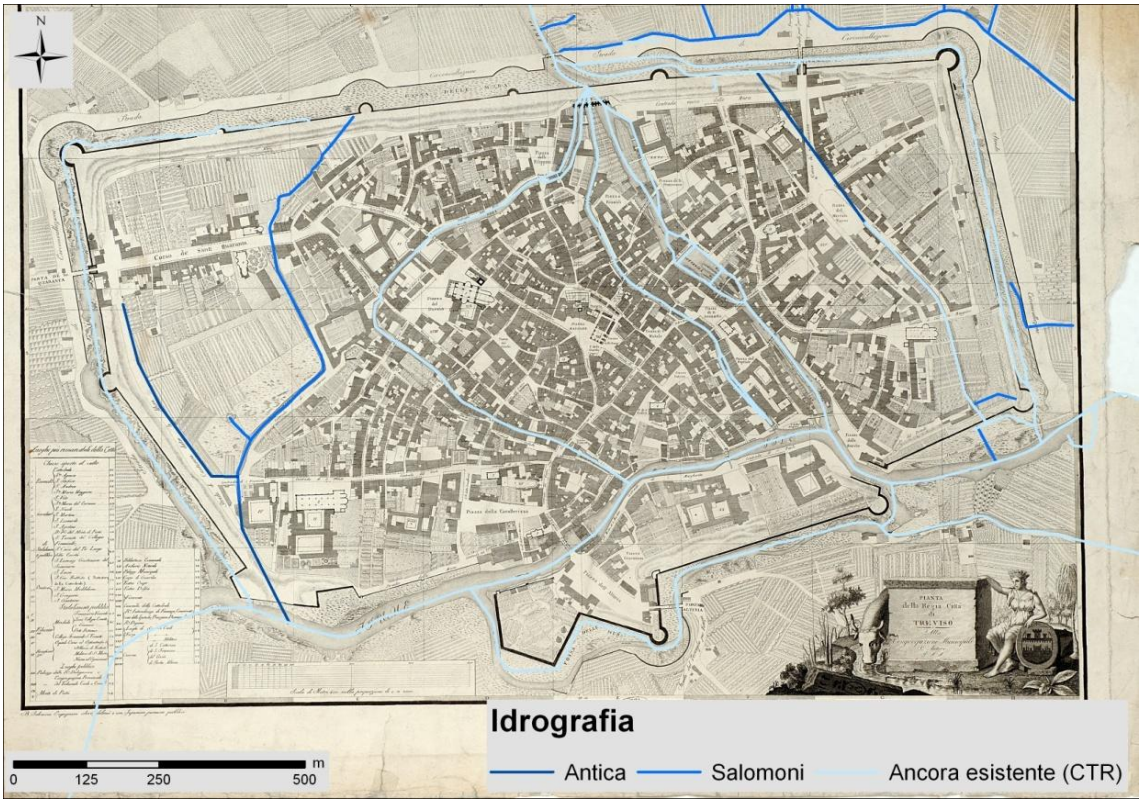


Figura 19: Mappa tematica (da Salomoni) con la ricostruzione dell'idrografia (1000-1500).

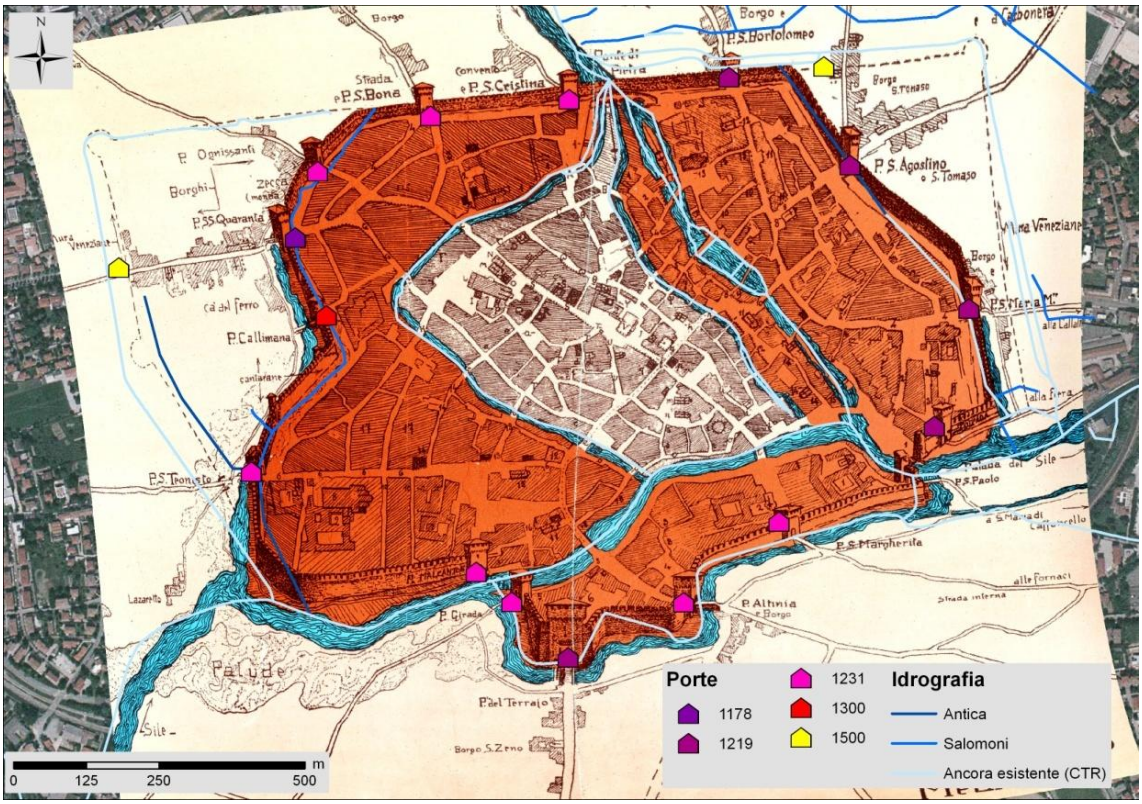


Figura 20: Mappa (da Marchesan) porte, e ricostruzione dell'idrografia idrografia (1000-1500).

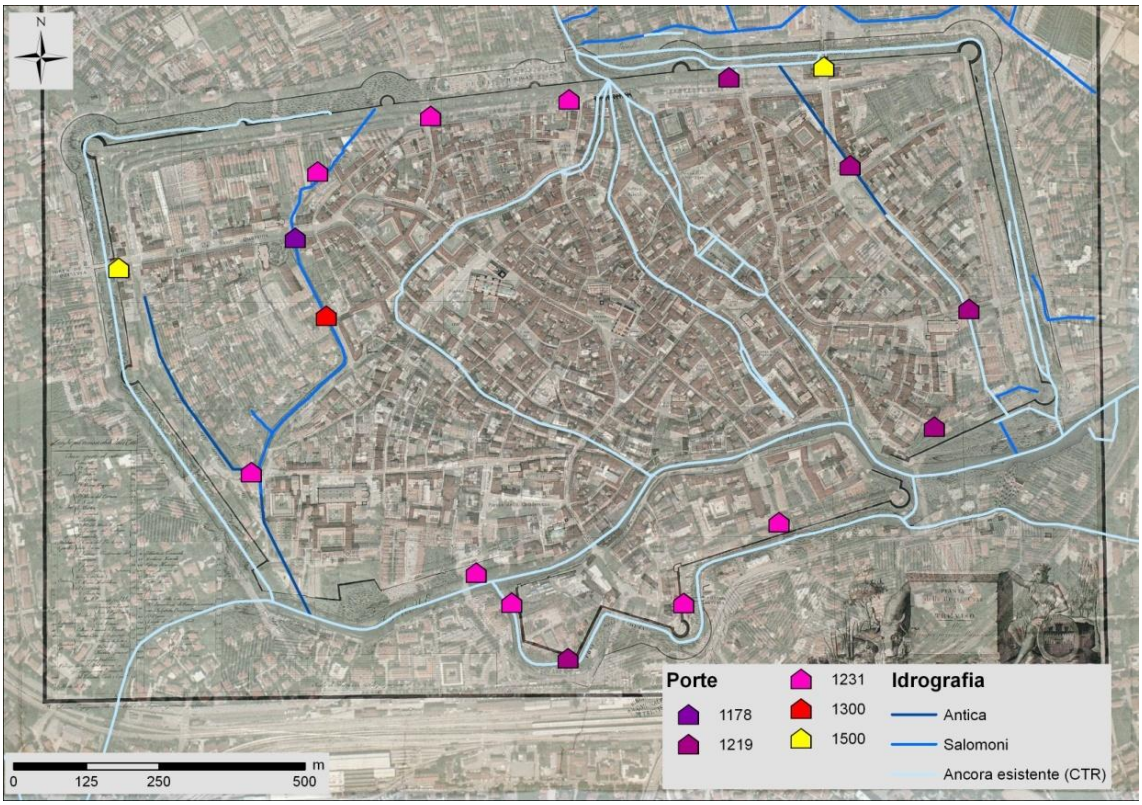


Figura 21: Mappa porte, idrografia (sovrapposizione tra ortofoto e Salomoni, con campitura in trasparenza).

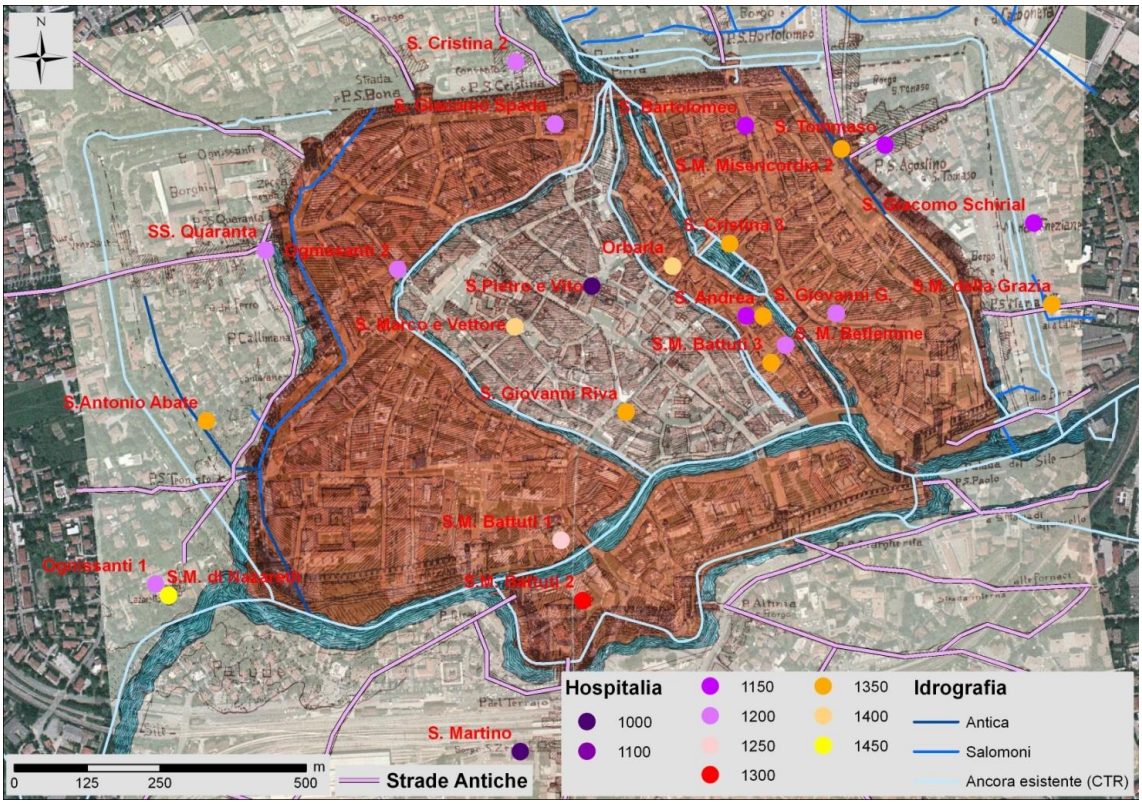


Figura 22: Mappa tematica con sovrapposizione dei livelli *hospitalia*, Strade Antiche, Idrografia (sovrapposizione tra ortofoto e Marchesan, con campitura in trasparenza).

4.2.5 Visualizzazione diacronica tramite mappe specifiche: evoluzione degli hospitalia dal Mille al 1700

Precise disposizioni statutarie vietavano l'insediamento di conventi nell'area cintata, fino al XVI secolo: secondo gli autori Mancuso e Mioni, che riprendono in sintesi la tesi di Marchesan, il divieto era motivato da questioni igieniche[252], data la funzione ospitaliera che spesso erano chiamati a svolgere. L'interdizione valeva anche per gli ospedali? Attraverso l'analisi GIS, è stato possibile creare una serie di mappe specifiche, che visualizzano l'evoluzione nel tempo degli ospedali, tenendo conto di cambiamenti di sede e interruzioni di missione. Si è già detto di come la città, con le sue fabbriche pubbliche, cultuali ed ospedaliere, abbia subito importanti trasformazioni dal Medioevo al Rinascimento (cfr. paragrafo 4.2.3, pp. 77, 78) e di come sia più fedele e realistica una rappresentazione della città che tenga conto di questo evolversi rispetto ad altre rappresentazioni di tipo statico. Grazie alle mappe tematiche che fotografano la situazione ogni cento anni, dal X secolo al XVI, è stato possibile fare alcune considerazioni.

[252] Marchesan A., 1923, p.367; Netto G., 1974, p. 5; Mancuso F., Mioni A., 1979, p. 298

Anzitutto, alcune istituzioni procedettero con un tentativo di migrazione da fuori a dentro le mura e con un progressivo insediamento nel tessuto urbano. Ad esempio il monastero camaldolese di Santa Cristina dalla periferica Quinto di Treviso migrò, nel 1180, fino alle porte della città. Tentò in quegli anni di insediarsi entro le mura, in ingerenza con i canonici regolari titolari della parrocchia, che chiesero ed ottennero la sospensione dei lavori. Nel 1190 le monache riuscirono ad accaparrarsi un terreno nei pressi delle mura, ove edificare il loro monastero-ospedale (cfr. fig. 23c, p.86) e solo nel 1351 riuscirono ad insediarsi in centro città, attuale San Parisio (cfr. fig. 23d, p.86). Un altro caso di passaggio di sede è quello dell'ospedale dei Battuti, che nel 1331 (cfr. fig. 23d, p.86) dalla contrada di san Martino, zona periferica, appena fuori dalle mura sulla strada del Terraglio, un anno dopo si trasferirono a San Pancrazio, zona centrale compresa tra Sile e Cagnan, entro le mura. (cfr. fig. 23e, p.87).

Un'ipotesi plausibile che possa spiegare tali insediamenti *intra moenia*, potrebbe essere che l'ubicazione di un'istituzione fosse legata, più che a precise norme statutarie, in parte al prestigio e alla rilevanza dell'ente e ai suo rapporti con le autorità locali religiose e politiche, in parte alle sue competenze: risulta evidente che un ospedale dedito all'assistenza dei poveri del quartiere, come il San Bartolomeo, non potesse arrecare gravi danni a livello sanitario alla città; l'isolamento era invece essenziale per ospedali con specializzazione in malattie contagiose, come l'ospedale di San Giacomo di Schirial, o San Lazzaro della Girada. Un ospedale come quello di Santa Maria dei Battuti, che dalla metà del Trecento si attesta come potenza sociale ed economica, non poteva che insediarsi nel cuore della città, dentro le mura, lungo il Sile.

Molti autori hanno affrontato la questione del numero di ospedali, apparentemente - cioè secondo l'accezione moderna di ospedale - eccessivo rispetto al numero di abitanti. Le argomentazioni sono state molteplici e valide, come quella di Giampaolo Cagnin[253] che giustifica e collega questa estesa realtà numerica all'essenzialità di tali strutture, modeste case d'accoglienza vicinale. Le mappe cronologiche hanno permesso di ampliare tale analisi e rendere visibile un ulteriore elemento: gli ospedali fondati a Treviso dal X secolo al XVI sono circa venticinque, ma l'effettiva compresenza è stata visualizzata solo per un massimo di dieci ospedali.

[253] Cagnin G., 2010, p. 51

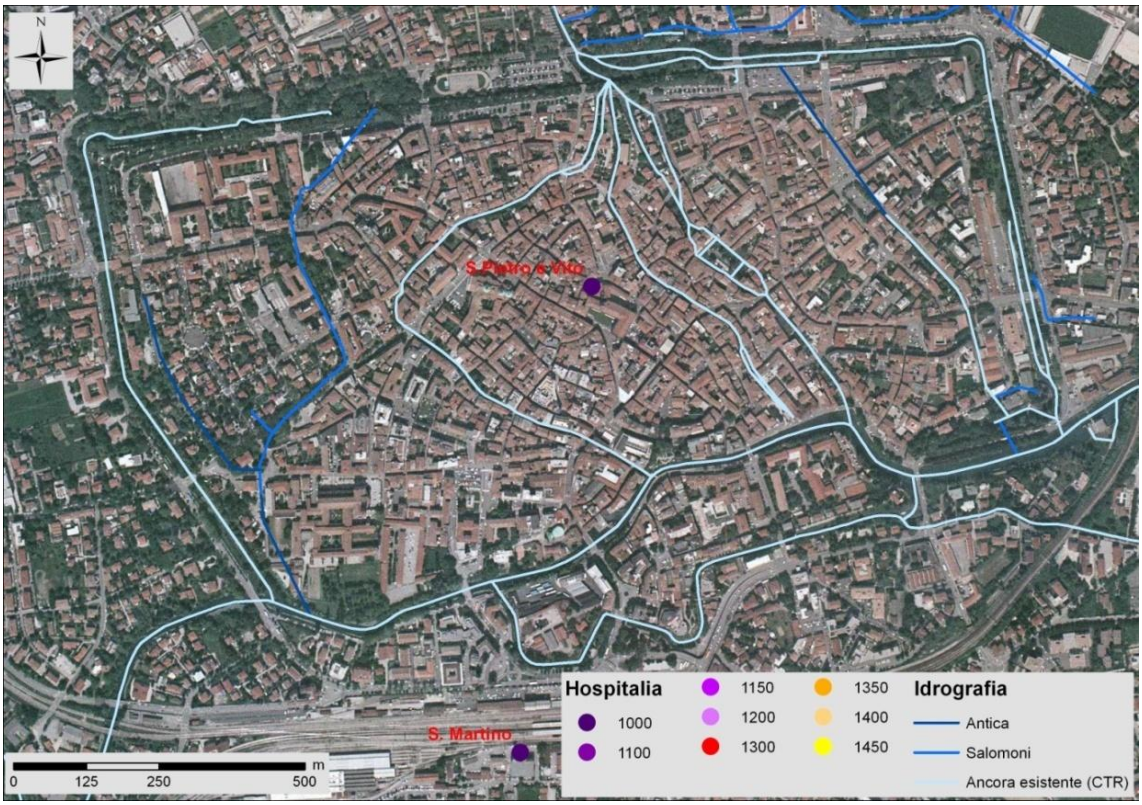


Figura 23a: Evoluzione temporale degli *hospitalia:* presenti tra il 1000 ed il 1100. Il codice di colore identifica il periodo di fondazione.

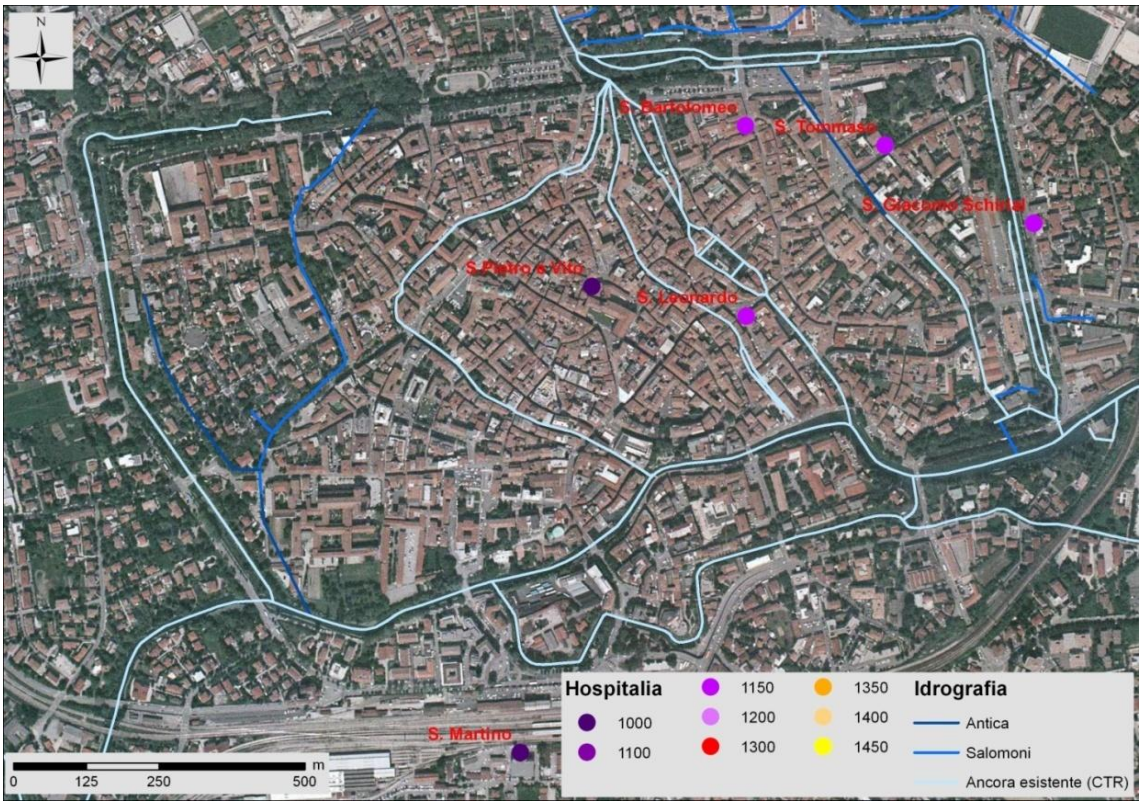


Figura 23b: Evoluzione temporale degli *hospitalia:* presenti tra il 1100 ed il 1200. Il codice di colore identifica il periodo di fondazione.

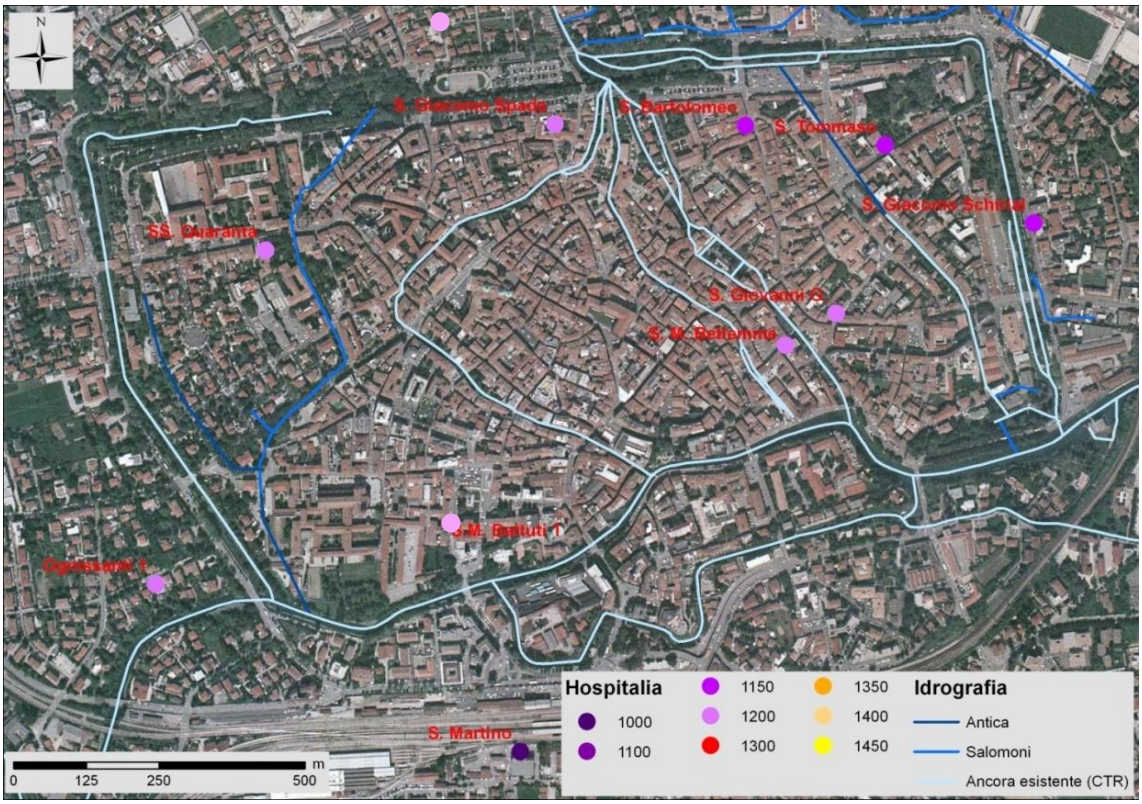


Figura 23c: Evoluzione temporale degli *hospitalia:* presenti tra il 1200 ed il 1300. Il codice di colore identifica il periodo di fondazione.

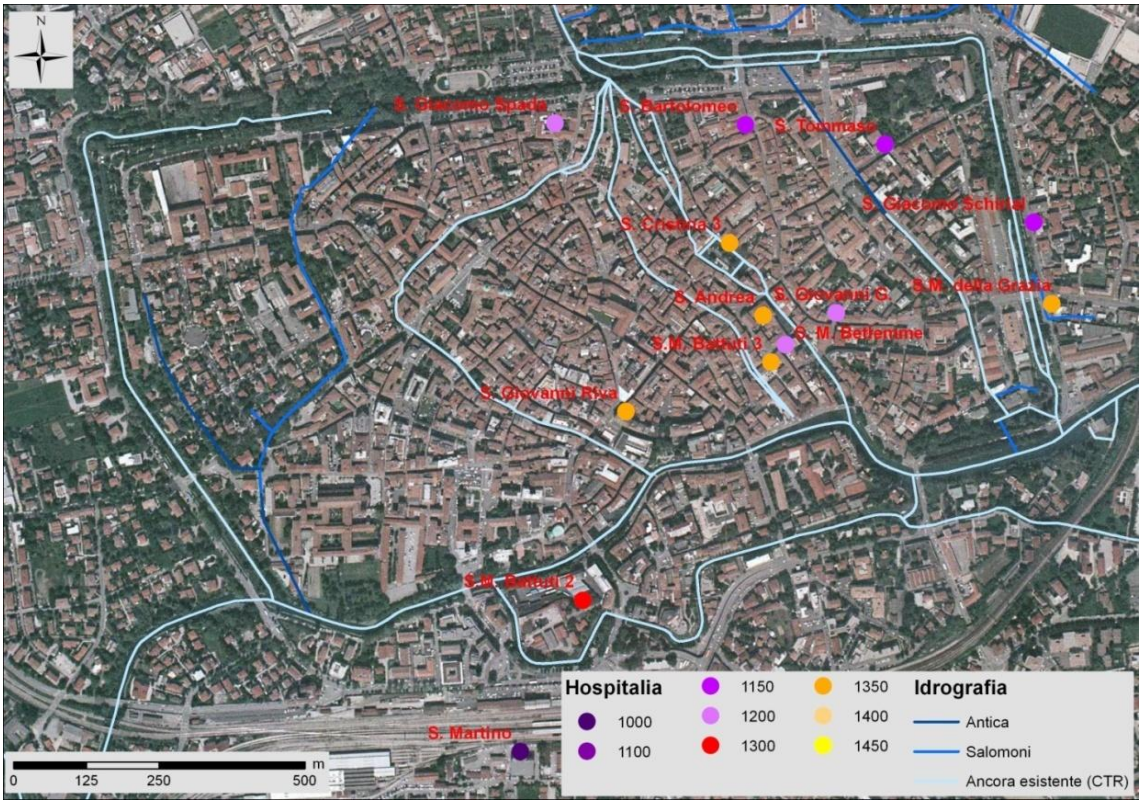


Figura 23d: Evoluzione temporale degli *hospitalia:* presenti tra il 1300 ed il 1400. Il codice di colore identifica il periodo di fondazione.

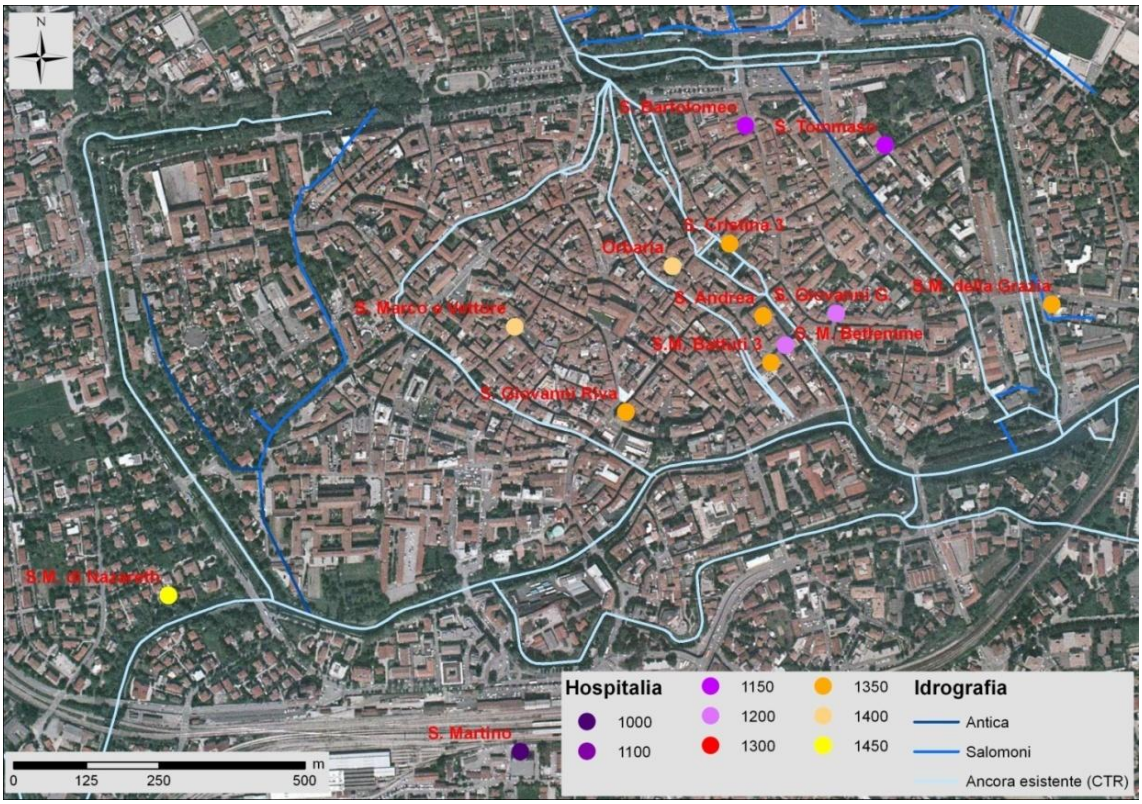


Figura 23e: Evoluzione temporale degli *hospitalia:* presenti tra il 1400 ed il 1500. Il codice di colore identifica il periodo di fondazione.

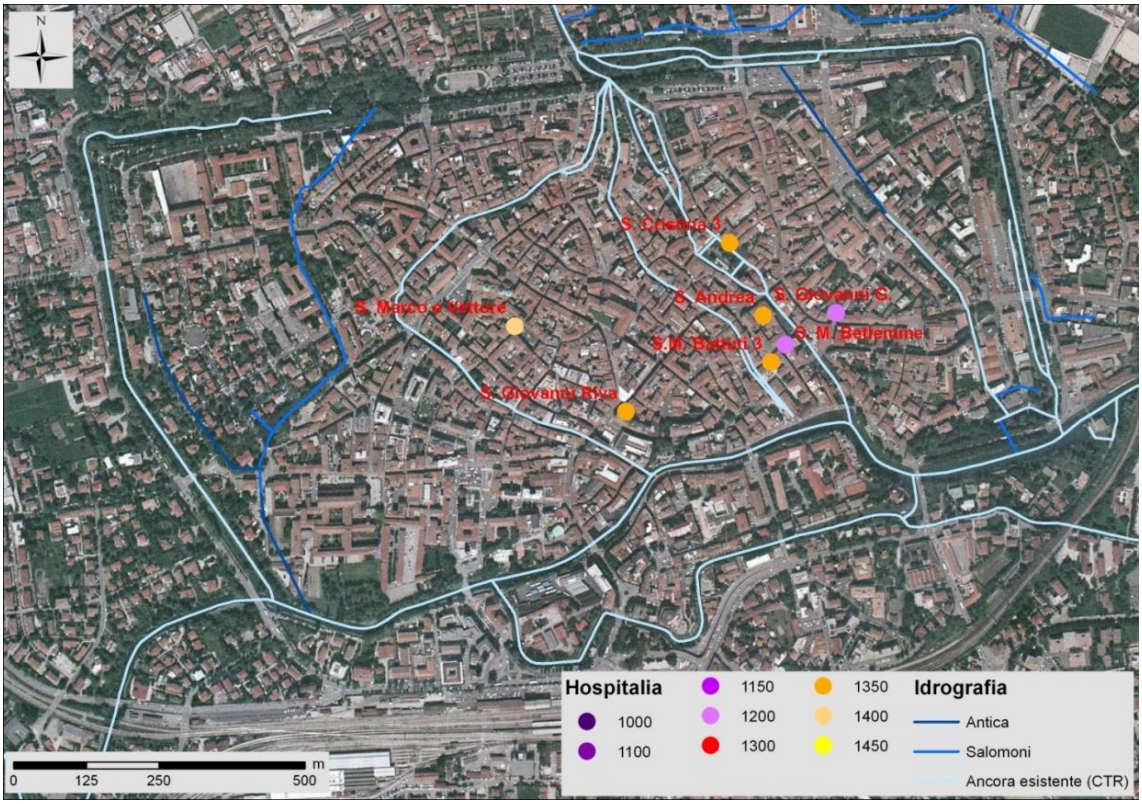


Figura 23f: Evoluzione temporale degli *hospitalia:* presenti tra il 1500 ed il 1600. Il codice di colore identifica il periodo di fondazione.

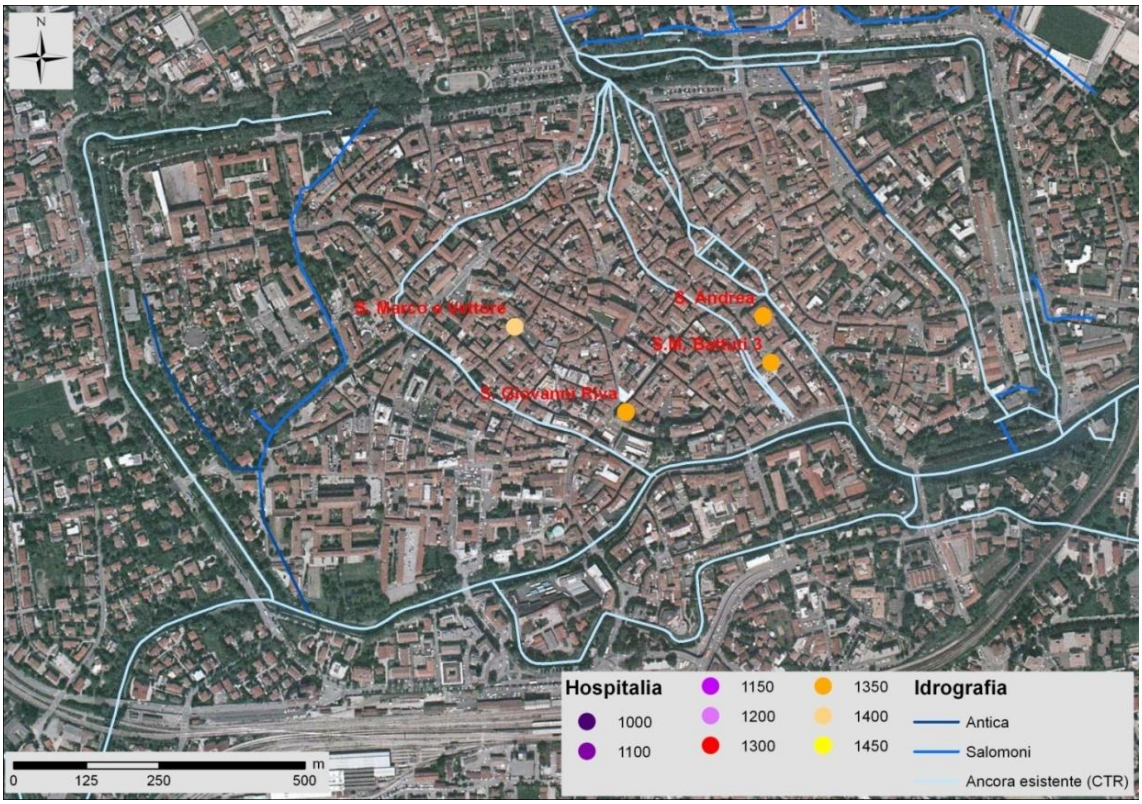


Figura 23g: Evoluzione temporale degli *hospitalia:* presenti tra il 1600 ed il 1700. Il codice di colore identifica il periodo di fondazione.

5 Appendice

5.1 Cartografia storica utilizzata

Allo scopo di ricostruire il paesaggio urbano prima della sua espansione e georeferenziare i tematismi di interesse (ospedali trevigiani, itinerari medioevali, passanti per la città di Treviso) è stato fatto uso di alcune mappe storiche. E' noto come le mappe antiche siano imprecise, abbondino di inesattezze, omissioni, fantasie. L'attendibilità della cartografia storica è assai limitata, almeno fino al primo Rinascimento, in cui si ravvisano i primi tentativi di cartografia scientifica. Secondo lo storico dell'arte Jurgen Schulz, questa limitazione sarebbe intercorsa non per incapacità dei cartografi, ma soprattutto perché l'intento stesso non era quello di registrare la nuda realtà, bensì specifici aspetti di quella realtà, mettendone in risalto alcuni, che venivano ingranditi rispetto alla scala dell'intera mappa, per nasconderne altri. La cartografia pre-ottocentesca inoltre si contraddistingue per il disegno a forte connotazione decorativa, difficilmente convertibile in forma vettoriale. Per leggere correttamente una mappa antica è quindi necessario, per prima cosa, desumere lo scopo per cui tale mappa fu elaborata; questo renderà possibile anche valutare una mappa in un contesto più generale, magari anche estraneo alla cartografia stessa, quale ad esempio veicolo di idee politiche o culturali[254], oppure strumento di controllo e di gestione territoriale. Come a Venezia, dove la raffigurazione cartografica dello spazio acquista dal XVI secolo la funzione fondamentale di controllo sui territori sottomessi alla sua giurisdizione; è infatti da questo momento che la città indirizza la sua produzione cartografia al contesto territoriale della terraferma[255].

Al fine di una buona georeferenziazione sono state pertanto privilegiate mappe ottocentesche, che pur caratterizzate da errori metrici rilevanti, risultano metricamente più precise.

[254] Geografia moralizzata, in Schulz J., 2006 p. 157
[255] Salgaro S., 2007, pp. 33-44

5.1.1 Descrizione delle mappe georeferenziate

Documento n.1

Mappa della Treviso Medioevale, tratta dall'omonimo volume di Angelo Marchesan, p. 1.

Si tratta della ricostruzione della città di Treviso in epoca medioevale, elaborata dallo studioso attraverso un attento studio cartografico, consistenti ricerche e spogli di documenti inediti. In questa ricostruzione sono segnalati, oltre che tutte le principali chiese ed edifici pubblici della città, anche alcuni ospedali. E' suddivisa in cinque zone, definite riparti, i cui confini perimetrali sono segnati dalle mura e quelli interni dai rivi.

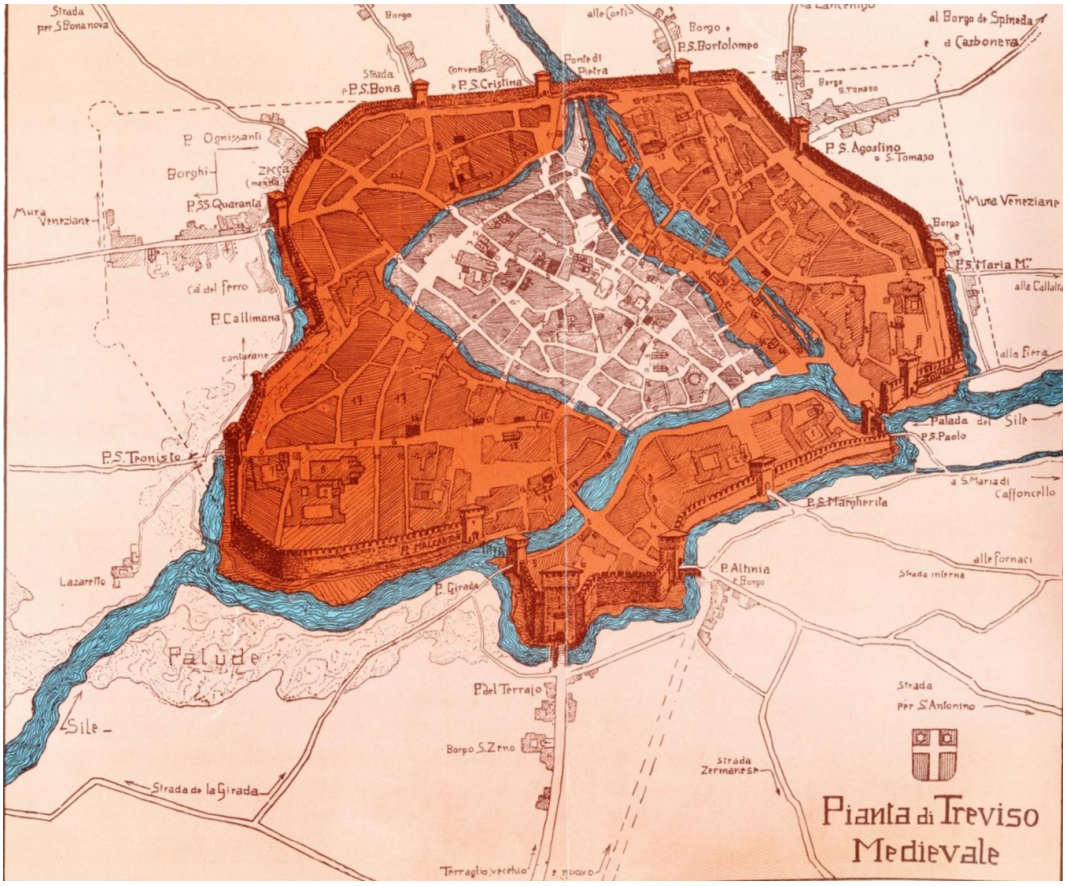


Figura 24: *Pianta di Treviso medioevale*, Marchesan A., Treviso 1923, p.2.

Documento n.2

Copia manoscritta della cosiddetta "pianta di Amsterdam"[256] del 1796-1802, facente parte di un Atlante, conservata presso la biblioteca del Seminario vescovile. E' stata tirata ad Amsterdam dall'editore Pieter Mortier. L'incisore è anonimo. Questa mappa è assai utile per una ricostruzione fisiognomica di molti edifici ormai scomparsi o trasformati, perché utilizza la proiezione prospettica. Il Terraglio presenta ancora il suo originale tracciato pre-napoleonico, che compiva il lungo giro per entrare da porta Altinia. Fuori da questa è situato ancora il casello dei dazi, e all'interno del grande piazzale, il quartiere dei militari, che avevano alloggio nella caserma di san marco, eretta sul finire del dominio veneto, quando fu abbandonato il castello medioevale. Al posto del dazio fu costruita la caserma di san Marco. Nella zona sud occidentale, dietro S. Teonisto, si nota una forma diversa rispetto al tracciato odierno: lo sprone ovest fu demolito nel 1892, rettificando la fossa esterna, in seguito alla costruzione di Viale Trento e viale Trieste con il ponte di ferro. Il canale di Cantarane figura nel tracciato medioevale: le rettifiche furono realizzate per la costruzione della città giardino e per la realizzazione di viale Battisti. Il canale delle Convertite risulta tutto allo scoperto; è del 1808 la formazione della piazza del mercato. Manca l'isola della Pescheria, realizzata dall'architetto Francesco Bomben nel 1856. Importante lo schema della muraglia dietro San Martino, con le tre torri ancora esistenti, che saranno abbattute all'inizio del 1900 (nella planimetria Amsterdam 2 non sono più presenti). Ancora presente nella planimetria il convento di SS. Quaranta, oggi distrutto, e il complesso Santa Maria Nova, che invece è ancora presente. La carta è a proiezione zenitale. Dimensioni: 417x587[257].

[256] BSTv, Vol.I, f. XXXV,edizione Pieter Mortier , Amsterdam 1796

[257] Grande aiuto è stato offerto dal volume di Anna Zanini e Luisa Tiveron, volontarie presso la biblioteca del Seminario di Treviso, che hanno curato un'interessante raccolta di vedute e cartografie della città. Alcuni tra i dati qui inseriti provengono da tale catalogo.

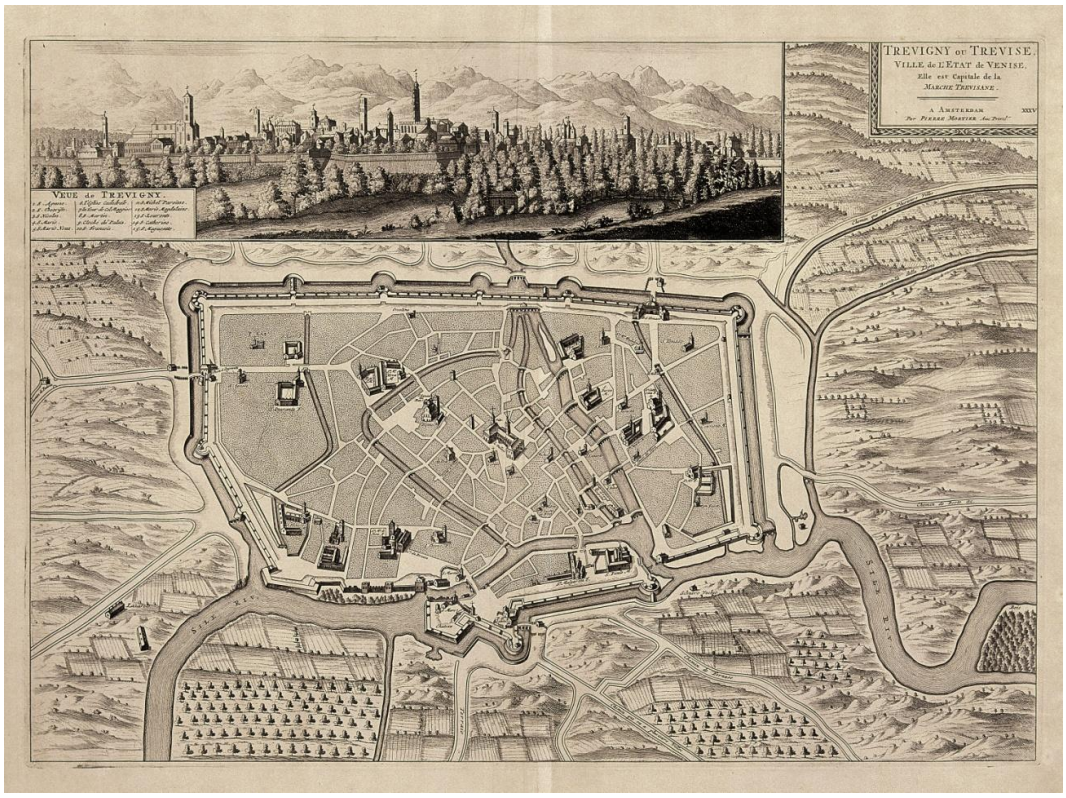


Figura 25: Treviso, BSTv, *Pianta di Amsterdam* 1976. L'immagine è tratta da Zanini A., Tiveron L., 2008, p. 206.

Documento n.3

Pianta di Bernardo Salomoni e Giovanni Battista Gagliardo del 1811.

Realizzata nell'ambito del catasto napoleonico, si tratta della prima pianta di Treviso eseguita con metodo di rilevamento scientifico[258]. Tale volontà è rilevabile dalla redazione di una guida specifica per quei topografi incaricati della realizzazione delle mappe, le *Istruzioni della direzione generale del censo ai geometri*, recentemente ripubblicato in ristampa anastatica dell'edizione del 1811[259].

L'originale veneziano[260], del 1811, è un grande foglio manoscritto in scala 1: 1000, dimensioni 854x547, dal quale Bernardo Salomoni trasse nel 1824 la prima[261] e nel 1826[262] la seconda edizione a stampa per incarico del comune di Treviso. Nel presente lavoro è stata utilizzata l'edizione a stampa del 1826, dimensioni 647x908, conservata presso la Biblioteca Comunale di Treviso. La pianta della "regia città" è di una precisione ed esattezza incredibili: è identificabile l'esatta posizione di alcuni edifici ormai scomparsi: la pianta delle chiese di San Pancrazio di cui oggi solo rimane il campanile, San Lorenzo, San Giovanni di Riva, San Michele, San Bartolomeo, di cui oggi rimane la facciata, in via Manzoni. Irriconoscibile l'attuale riviera Garibaldi, tra il ponte Santa Margherita e il ponte Dante: il porticato chiamato la nave, il ponte dell'ospedale sul Cagnan delle Beccherie e il casello della Dogana, davano un aspetto singolare, assieme alle folcloristiche vele dei burchi, rappresentati in molti dipinti di Medoro Coghetto. Giovanni Netto[263] anatomizza il documento nelle sue tre versioni e lo confronta con carte precedenti, la cosiddetta "mappa di Amsterdam" del 1795 e la mappa di Basilio Lasinio del 1804 (cfr. p.97), ricavandone preziose informazioni, molte delle quali vantaggiose alla presente ricerca. In particolare esamina la toponomastica e la topografia della città, dal 1796 al 1826, riportando puntualmente le denominazioni conservate, quelle modificate, le demolizioni ed altro ancora.

---

[258] A Parigi nel 1802 era stata indetta una Commissione di esperti ingegneri-geografi , che per la prima volta codificarono le regole della scienza topografica. L'esito dei lavori riguardò quattro temi principali: l'adozione del sistema metrico, l'adozione esclusiva dell'orientamento a Nord, divieto di mescolare tipologie di rappresentazioni differenti, la normalizzazione di segni convenzionali adattati alla scala. Con l'editto napoleonico del 13 aprile 1807 furono attivate le operazioni di rilevamento catastale in Italia, che si conclusero, per quanto concerne la parte triveneta del territorio, solo nel 1817. Per ciascun comune censuario (amministrativo) fu realizzata una mappa (talvolta in due o più fogli), disegnata secondo rigorosi criteri geometrico-particellari. Alla mappa si accompagnava il **s**ommarione, registri contenenti il numero di particella (mappale), il nome del possessore, il toponimo, la destinazione d'uso del terreno o fabbricato, la superficie. Da Repele M, Rossi M., Tonetti E., 2011, pp. 24-33

[259] *Istruzioni della direzione generale del censo ai geometri. Incaricati della misura dei terreno e formazione delle mappe e dei sommarioni, in esecuzione dal regio decreto 13 aprile 1807*. Ristampa anastatica del edizione del 1811, a cura di Repele M, Rossi M., Tonetti E., 2011; on - line al link http://www.veneto.beniculturali.it/sites/default/files/Istruzioni%20ai%20Geometri.pdf

[260] Salomoni B., Gagliardo G.B., Treviso città centrale del Dipartimento Tagliamento, disegno acquerellato, mm. 1776x2382, 1066. ASV, Mappe napoleoniche, 1066. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Archivio di Stato di Venezia, Catasto napoleonico, Mappe della città di Venezia, Venezia, Marsilio, 1988.

[261] ASTv, Prefettura b. 2350, c.c.n.n. , fascicolo di Bernardo Salomoni.

[262] BCTv, Salomoni B., Pianta della Regia Città di Treviso, acquaforte, 647x908, foglio sciolto, Treviso 1824

[263] Netto G., 1975, pp. 11-13.

Figura 26: Treviso, BCTv, Salomoni B., *Pianta della Regia Città di Treviso*, acquaforte, foglio sciolto, Treviso 1824. Immagine inviata dal fotografo Baldin L.

5.1.2 Atlante delle vedute e delle mappe usate per la vettorializzazione di elementi d'interesse

Documento n.1

Titolo: Treviso secondo e Treviso terzo

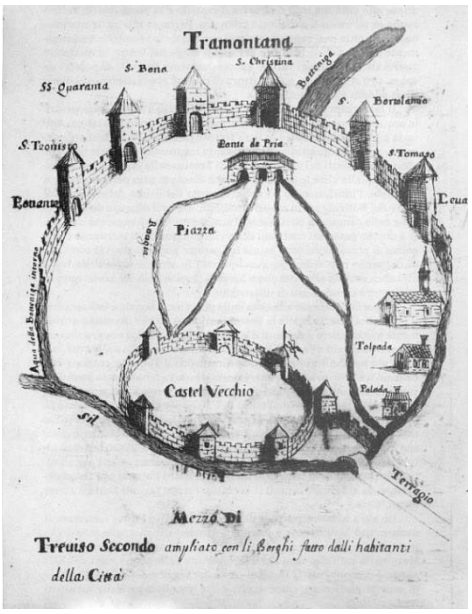
Data: 1546

Autore: Giovanni Maria Malipensa

Iscrizioni ed ornamentazioni:

Edizione: Marinelli 1881

Collocazione: BCTv, Ms. 1398



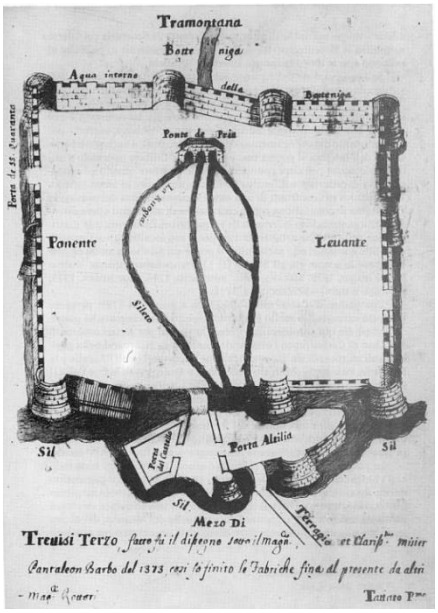


Figura 27: Treviso, BCTv, Ms. 1398, *Treviso Secondo* e *Treviso Terzo, Malipensa G.M., 1546.*

Documento n.2

Titolo: Prospetto della città vecchia di Treviso avanti il 1509

Data:1896

Autore: Giuseppe Ferretto (fotografia)

Iscrizioni ed ornamentazioni: Prospetto della città vecchia di Treviso avanti il 1509/ Riproduzione di un disegno dell'epoca,

Pubblicazione: Ferdinando Ongania, Venezia, 1896

Collocazione: BCTv, Ca.3.B.19; BCTv. V.26.D.35; MCVe, H 6706

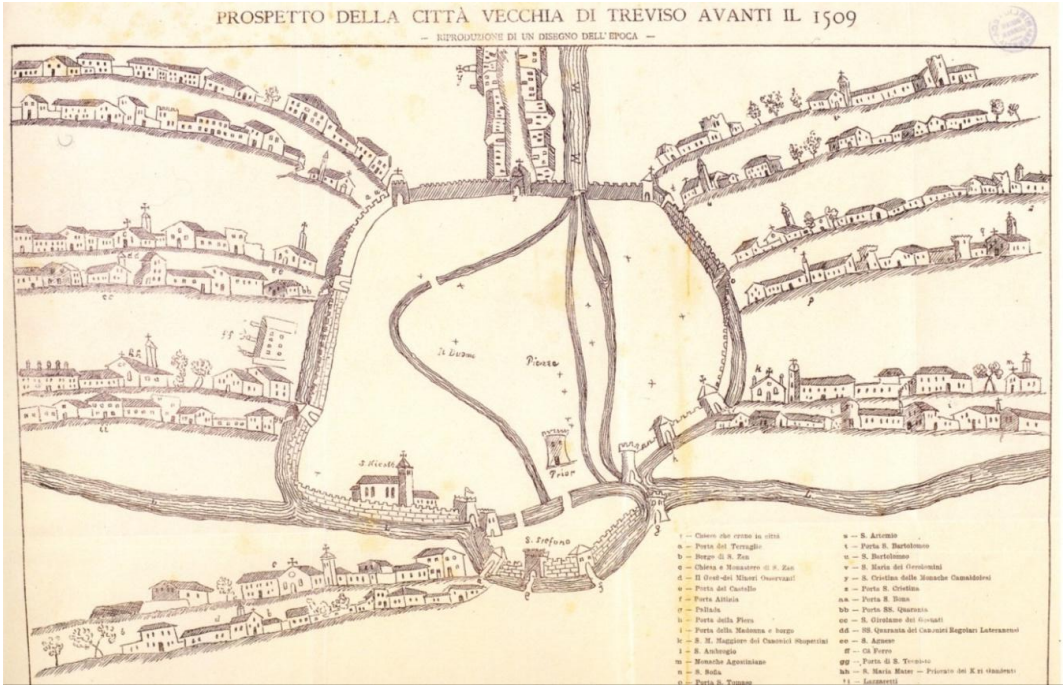


Figura 28: Treviso, BCTv, Ca.3.B.19, *Prospetto della città vecchia di Treviso avanti il 1509*, Ferretto G., 1896. L'immagine è tratta da Zanini A., Tiveron L., 2008, p. 227.

Documento n.3

Titolo: Pianta della città di Treviso

Data: 1822

Autore: Basilio Lasinio

Iscrizioni ed ornamentazioni: (in alto a destra, dentro la cornice) Chiese particolari e monasteri soppressi. (in basso, fuori dalla cornice) Fabbriche pubbliche e private (segue elenco). Pianta della Regia città di Treviso/Disegnata e incisa da me capitano Basilio Lasinio l'anno 1822 Treviso, presso Ant. Paluello tipografo. Parrocchie e chiese sussidiarie (segue elenco); fabbriche pubbliche e private (segue elenco)

Pubblicazione: Antonio Paduello, 1922

Collocazione:BCTv, 11989

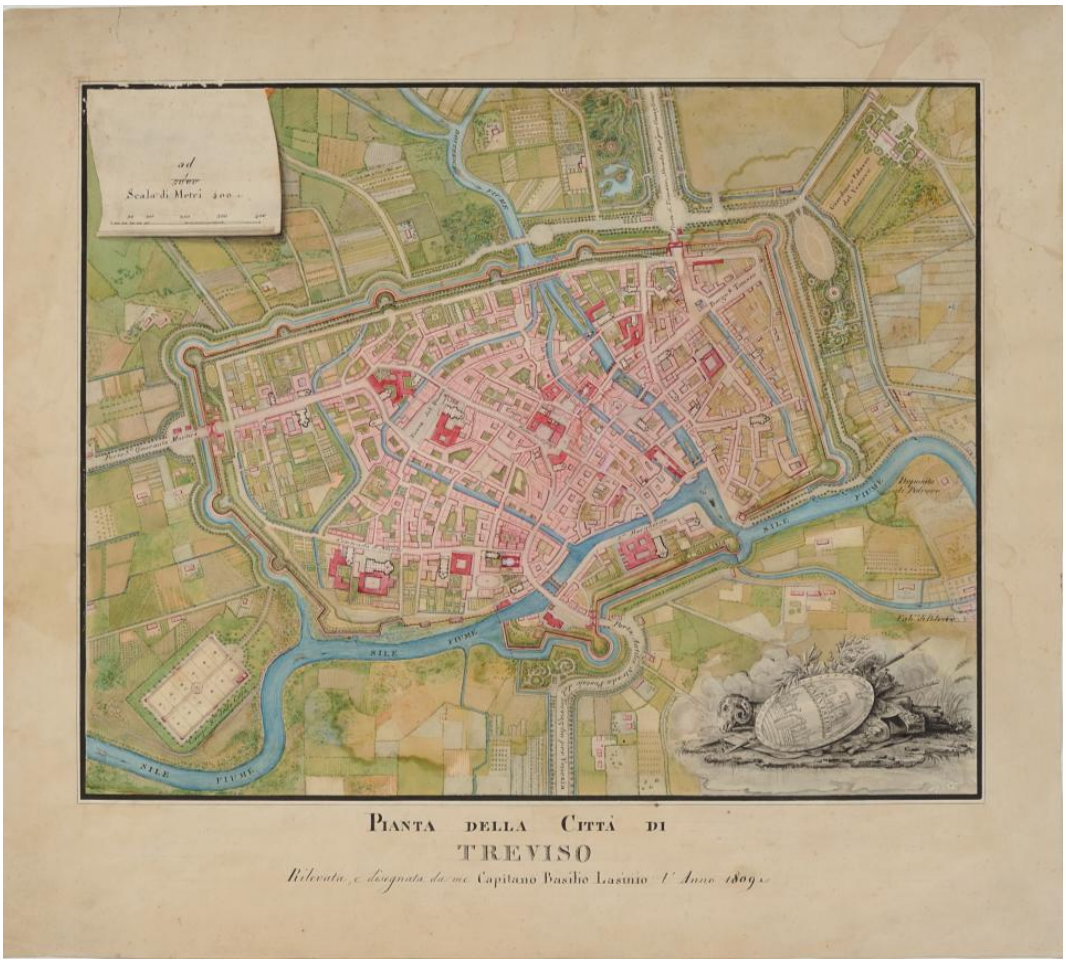


Figura 29: Treviso, BCTv, 11989, *Pianta della città di Treviso*, Lasinio B., 1822. L'immagine è stata inviata dal fotografo Baldin L.

Documento n.4

Titolo: Pianta di Treviso, da Carlo Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*

Data:1898

Autore: Anonimo

Iscrizioni ed ornamentazioni: Tavola n. 1, Pianta di Treviso (in alto a destra); Cappelle esterne (in basso a destra); Cerchia primitiva/ Cerchia medioevale/ Mura nuove/ Parrocchie/ Monasteri, ospitali o altre chiese/Fiumi

Pubblicazione: Premiato Stabilimento Tipografico Istituto Turazza

Collocazione:parte II, carta f.t.

Localizzazione:BCTv

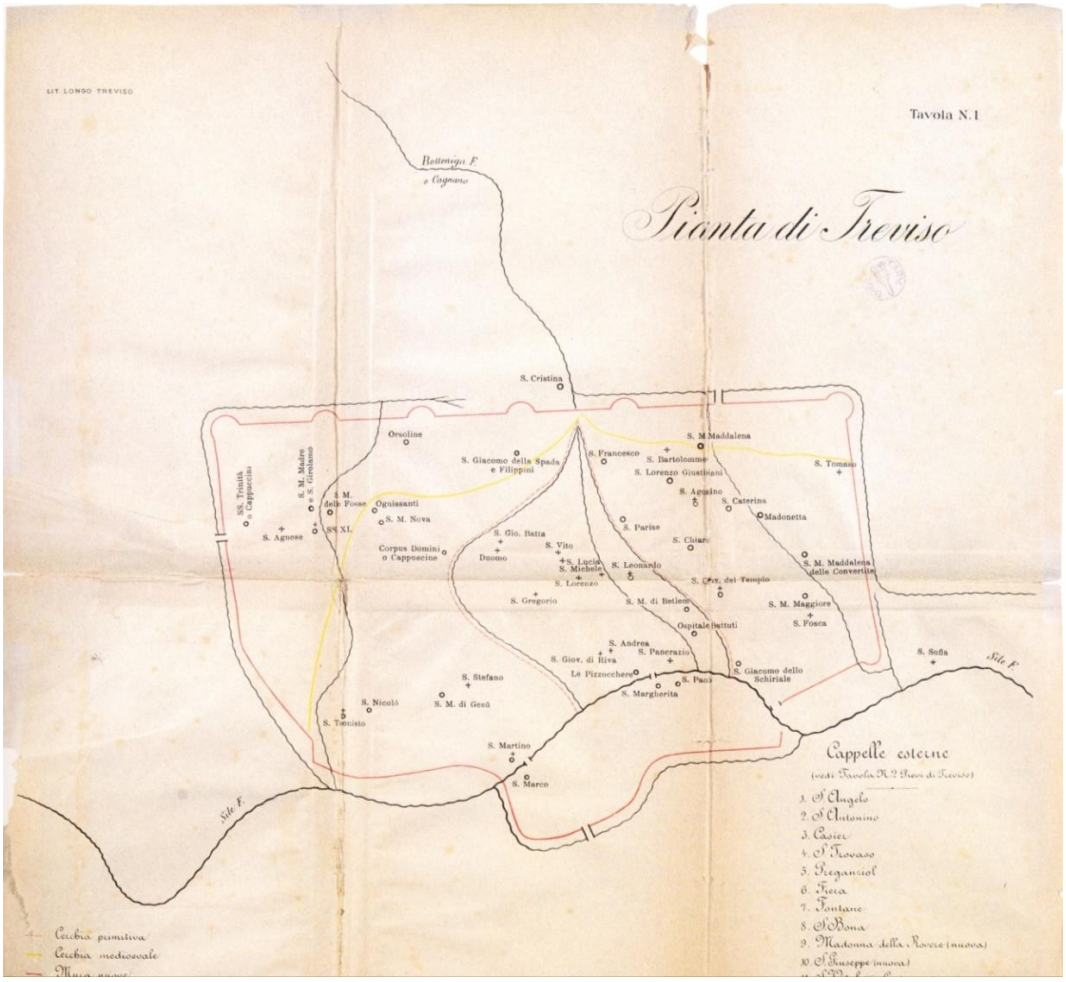


Figura 30: Treviso, BCTv, *Pianta di Treviso*, Agnoletti C., Treviso e le sue pievi, 1898, parte II.

6 Conclusioni

André Corboz[264] ha efficacemente espresso il concetto di territorio: «il territorio è un palinsesto», e gli scenari che osserviamo oggi sono il risultato di un insieme complesso di processi di modificazione, obliterazione e sovrapposizione degli elementi che lo compongono. I processi che intervengono nella trasformazione del territorio, siano essi naturali o antropici, agiscono a diverse scale spaziali e temporali, spesso secondo logiche di interazione e riflessione difficilmente decifrabili. Il carattere dinamico e geografico che caratterizza la metamorfosi del territorio richiede un approccio multidisciplinare e flessibile che permetta di analizzare in maniera sinergica le informazioni che vengono raccolte nell'analisi storica. In questo ambito ricade il lavoro della presente tesi: l'obbiettivo principale è quello di fotografare alcuni dei passaggi cruciali che caratterizzano l'evoluzione storico-urbanistica nell'ambito dell'ospitalità medioevale nel territorio di Treviso. Il carattere multidisciplinare e flessibile dell'analisi storico-urbanistica viene amplificato grazie all'uso dei sistemi informativi territoriali.

Il tema è stato studiato cercando di interpretare le sue diverse dinamiche evolutive: il pellegrinaggio, la nuova tensione spirituale e l'ardente desiderio di coinvolgimento dei laici nella vita religiosa, collegati a loro volta alla grande Riforma della Chiesa iniziata nell'XI secolo.

L'analisi condotta a livello generale sull'origine e l'evoluzione dell'ospitalità nel Medioevo ha introdotto lo studio su scala locale, la città di Treviso dal IX al XV secolo. In questa si assiste ad una proliferazione di esperienze religiose di natura variegata, destinate a ridursi drasticamente fino a confluire dal XVI secolo circa nella nuova, più funzionale modalità associativa confraternale. Tali aspetti della religiosità si riflettono inevitabilmente anche nell'ambito dell'ospitalità, caratterizzata a sua volta da una evoluzione nel tempo e nella geografia alquanto complessa.

L'implementazione del GIS "*Hospitalia* a Treviso nel Medioevo" ha portato ad una serie di risultati che agevolano e chiarificano tale evoluzione. Di seguito i esiti ottenuti:

- Realizzazione di una banca dati modificabile ed integrabile.
- Georeferenziazione della cartografia storica. Questo ha permesso una fruizione e valorizzazione della cartografia storica, grazie alla salvaguardia delle proprietà metriche ad essa associate.
- Digitalizzazione georeferenziata di elementi utili alla ricostruzione cartografica, attraverso l'analisi integrata delle fonti documentarie e storiche, della cartografia antica e delle orto-foto ad alta risoluzione.
- Realizzazione di nuovi strati informativi.

[264] Corboz A., 1983, pp. 14-35

L'analisi GIS ha costituito quindi un elemento fondamentale nella ricostruzione dell'evoluzione storica degli *hospitalia* ed ha permesso di analizzare il fenomeno secondo una nuova prospettiva. In particolare le mappe tematiche sull'evoluzione temporale degli *hospitalia* permettono di fotografare a cadenza secolare l'assetto dell'ospitalità cittadina dal X secolo al XVI. Tali mappe permettono efficacemente di tenere conto della diacronica fondazione dei diversi istituti benefici, dei molteplici cambiamenti di sede e delle diverse interruzioni di missione. Questo ha portato a riconsiderare criticamente la mappa di Angelo Marchesan, che ritrae una città statica, rappresentando simultaneamente quasi tutte le fondazioni ospedaliere. Il che contraddice la prospettiva fondativa di André Corbez, secondo cui il territorio è un palinsesto; la città in generale è un palinsesto, Treviso è un palinsesto. Indagando la realtà trevisana da questa prospettiva, le mappe cronologiche sono riuscite a scomporre, nel territorio preso in esame, tali stratificazioni ed obliterazioni, disegnando un ritratto quanto più fedele possibile dell'intricata evoluzione storico-geografica dell'ospitalità. E' probabile che senza l'uso dei GIS alcune riflessioni rilevanti non sarebbero venute alla luce, in quanto la rappresentazione cartografica interattiva e dinamica, attraverso la visualizzazione e sintesi delle informazioni, permette di capire meglio i fenomeni indagati. E' evidente come in situazioni ancora più complesse, descritte da un maggior numero di dati, il GIS sia indispensabile per effettuare tale tipo di indagine.

In conclusione si può confermare come l'applicazione dei Sistemi Informativi Territoriali offra un'ampia prospettiva di ricerca nel campo dell'analisi storica. Le applicazioni possono essere numerose, in quanto è stata avviata una struttura in grado di supportare livelli di complessità sempre più rilevanti, che può ospitare una molteplicità di informazioni provenienti da fonti anche diverse.

Risulta evidente che per studiare in maniera più articolata e dettagliata l'evoluzione degli ospedali medioevali, vi sia la necessità di un'analisi storica più approfondita, che permetta di derivare livelli tematici di alto contenuto conoscitivo.

Il progetto che sarebbe interessante sviluppare, su più ampia scala e anche dal punto di vista quantitativo, è la implementazione di un unico sistema informativo storico-geografico, con digitalizzazione e georeferenziazione della cartografia storica rappresentante Treviso e Marca Trevigiana. Questo agevolerebbe ricerche mirate e approfondimenti ad esempio, sull'incremento in termini di lasciti testamentari della proprietà fondiaria degli ospedali, sulla toponomastica storica, sul sistema infrastrutturale, sulla gestione dei mulini da parte degli ospedali e sulle entrate che tale risorse comportavano.

Il GIS "*Hospitalia* a Treviso nel Medioevo" rappresenta una base informativa da ampliare con ulteriori informazioni rilevanti. Ad esempio vari documenti e rappresentazioni iconografiche relative agli edifici ospedalieri possono essere agevolmente georeferenziati facilitando l'analisi

dell'evoluzione degli hospitalia e del loro intorno nel tempo. Si pensi ad esempio ad un livello informativo che riporti le rappresentazione artistiche (vedute, scorci di città, piante) degli *hospitalia* con approccio similare al geo-tagging utilizzato nelle mappe attuali via web, che permette di georiferire le immagini in funzione della localizzazione del punto di presa o dell'oggetto fotografato. Infine la possibilità di utilizzare i GIS su supporti mobili (ovvero GIS montati su palmari e tablet) sia in fase di acquisizione delle informazioni che in fase di fruizione (ad esempio con le geo-guide) costituirebbe senza dubbio un valore aggiunto al progetto, anche in termini di fruizione culturale.

7 Fonti e bibliografia

7.1 Fonti edite

Albert von Stade, *Annales Stadenses Auctore Alberto*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, in folio*, SS, XVI, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1859, pp. 335-340; al link http://www.dmgh.de/de/fs1/object/goToPage/bsb00000943.html?pageNo=335&sortIndex=010%3A050%3A0016%3A010%3A00%3A00.

Azzoni Avogaro R., *Documenti trevigiani ed altri raccolti*, Biblioteca Capitolare di Treviso, Volume I, n.620.

Diploma di Carlo III, dato in Mantova il 10 maggio 883, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, *Karoli III diplomata, Die Urkunden der deutschen Karolinger, Die Urkunden Karls III*, ed. P. Kehr, Berlin 1937, pp. 125-127; al link http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000434_00189.html?sortIndex=030%3A030%3A0002%3A010%3A00%3A00&zoom=1.00.

Diploma di Ottone II, dato in Ravenna il 2 gennaio 981, in *Monumenta Germaniae Historica Diplomatum regum et imperatorum Germaniae tomus II, Ottonis II et III diplomata*, Hannover 1893, pp. 270, 271; al link http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000443_00273.html?sortIndex=030%3A040%3A0002%3A010%3A00%3A00&zoom=0.75.

Diploma di Federico I, 1164, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/II, *Friderici I diplomata, Die Urkunden Friedrich I, 1158-1167*, ed. Heinrich Appelt, Hannover 1879, p. 344. In dMGH al link http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000457_00352.html?sortIndex=030%3A040%3A0010%3A010%3A02%3A00

Ferretto G., 1896, *Prospetto della città vecchia di Treviso avanti il 1509, riproduzione di un disegno dell'epoca*, BCTv, Ca.3.B.19; BCTv. V.26.D.35, Ongania, Venezia 1896.

Ignoto, BSTv, Pianta della città di Treviso, Mortier, Amsterdam 179?.

Istruzioni della direzione generale del censo ai geometri. Incaricati della misura dei terreno e formazione delle mappe e dei sommarioni, in esecuzione dal regio decreto 13 aprile 1807. Ristampa anastatica del edizione del 1811, a cura di Repele M., Rossi M., Tonetti E., Treviso 2011; consultabile on-line al link http://www.veneto.beniculturali.it/sites/default/files/Istruzioni%20ai%20Geometri.pdf

Gli statuti del comune di Treviso (sec. XIII-XIV), a cura di Betto B., II, Roma 1986 .

Lasinio B., 1822, *Piante della regia città di Treviso*, BCTv, 11989, foglio sciolto, Paluello, Treviso 1822.

Malipensa G.M., 1546, BCTv, Ms. 1398, edizione Marinelli 1881.

Regole monastiche d'Occidente, a cura di E. Bianchi, Torino 2001.

Salomoni B., Gagliardo G.B., *Treviso città centrale del Dipartimento Tagliamento*, ASV, *Mappe napoleoniche*, 1066, Marsilio, Venezia 1988

Salomoni B., *Pianta della Regia Città di Treviso*, BCTv , foglio sciolto, Salomoni, Treviso 1826.

Verci G.B., *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Venezia 1786, I, p. 16, doc. XIV.
Testamento di Alberto di Collalto, in partenza per la Terra Santa da Treviso, 1138.

Abbreviazioni

BCTv- Biblioteca Capitolare di Treviso

BCTv- Biblioteca Comunale di Treviso

BSTv- Biblioteca del Seminario di Treviso

ASV- Archivio storico di Venezia

7.2 Bibliografia

Agnoletti C., *Treviso e le sue pievi*, Bologna 1897.

Albini G., *Guerra, fame, peste : Crisi di mortalita e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982.

Albini G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, 1993.

Armocida G., Zanobio B. *Storia della Medicina*, Milano 2006.

Azzara C., *Le vie di comunicazione delle Venezie fra tardo antico e alto medioevo* in *Per terre e per acque. Le vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Monselice, 16 dicembre 2001, Padova 2003, pp. 55-70.

Azzara C., Rapetti A., *La Chiesa nel Medioevo*, Bologna 2009.

Baiocchi V., Lelo K., Milone M.V., Mormile M., Tanga E., *Accuratezza e precisione di modelli di georeferenziazione applicati alle cartografie storiche*, in *Atti 16° conferenza internazionale ASITA*, Vicenza 2012, pp. 99-106.

Barral X.I.A., *Contro l'Arte Romanica, saggio su passato reinventato*, Milano 2008.

Beck H.G., K.A.Fink, *Storia della Chiesa tra Medioevo e Rinascimento*, vol.5.2, a cura di H. Jedin, Milano 1993.

Bianchi F., *Carità, ospedali e confraternite in età moderna*. *Custode di mio fratello*, Venezia 2010.

Biscaro G., *L'ospedale di Treviso ed i suoi benefattori*, Treviso 1903.

Bortolami G., *Pellegrinaggio e ospitalità nel Veneto medioevale*, in *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medievale*, a cura di Rigon A., 2002, pp. 81-131.

Bosio L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.

Botter M., *I soffitti lignei e la loro decorazione* in *Treviso, Rassegna del Comune*, XV, 1937.

Burrough P. A., Mc Donnel R.A., *Principles of Geographical Information Systems*, Oxford 2000.

Bustreo G.P., *Paesaggi rurali del trevigiano, Il censimento stradale del 1315*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, a cura di Gallo D., Rossetto F., Monselice 2003.

Cagnin G., D'Andrea David, *S. Maria dei Battuti di Treviso, L'Ospedal Grando sec. XIII-XX*, vol.1, Crocetta del Montello, 2010.

Cagnin G.,*Cittadini e forestieri a Treviso nel Medioevo* (sec. XIII-XIV), Verona 2004.

Cagnin G., *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo (secoli XII-XIV)*, Verona 2000.

Cagnin G., *Monachesimo e spedalità nel Trevigiano fra XII e XIII secolo*, in *Il monachesimo nel Veneto Medioevale*, Atti del Convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'Abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 30 novembre 1996, Cesena 1998, pp. 133-158.

Cagnin G., *Vie di comunicazione tra veneto orientale e Friuli*, in *Per terre e per acque. Le vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Monselice, 16 dicembre 2001, Padova 2003, pp. 119-164.

Cammarosano P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

Canetti L., *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra antichità e Medioevo*, 2002, dal sito Reti Medioevali, senza pagina, consultabile on-line al link http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/260/252.

Capone B., Imperio L., Valentini E., *Guida all'Italia dei Templari: gli insediamenti templari in Italia*, Roma 1997.

Cardini F., Montesano M., *Storia Medievale*, Firenze 2006.

Cardini F., *I Templari*, Firenze 2011.

Cavazzana Romanelli F., *Fonti fiscali e storia del territorio. L´archivio dell´estimo sei-settecentesco di Treviso*, in *Montebelluna - Storia di un territorio - Cartografia ed estimi tra Sei e Settecento*, Venezia 1992, pp. 41-50.

Collodo S., *Strade, territorio, commercio: l'esempio della postazione doganale di Treville nel trevigiano (sec. X)*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna,* a cura di Gallo D., Rossetto F., 2003 Monselice, pp.17-28.

Congar Y.M.J., *Per una teologia del laicato*, Brescia 1954.

Corbin A., *Storia del Cristianesimo,* Milano 2007.

Corboz A., *Il territorio come un palinsesto*, in *Diogene*, n.121, Gennaio-Marzo 1983, pp. 14-35.

Cracco G, Castagnetti A., Collodo S., *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981.

Cracco G., *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia : approcci regionali*, Trento 1999.

Crespi M.S., Crosato Larcher L., Ciampi Righetti M., Musini L., Renda A., Favaro A., *Il Terraglio. La storia, le ville e l'arte di un'antica via*, Treviso 2005.

D'Andrea D., *Civic Christianity in Renaissance Italy: the Hospital of Treviso, 1400-1530,* Rochester, NY 2007.

Dal Pino F., 1992, *Oblate e oblati conventuali presso i mendicanti minori nei secoli XIII e XIV*, in *Uomini e donne in comunità*, Verona 1994, p.32.

De Leo P. *Viaggi di monaci e pellegrini,* Catanzaro 2001, p. 80.

Eco U., *Il Medioevo: barbari, cristiani, musulmani,* Milano, 2010.

Forcellini A. *Mura e porte*, Treviso 2000.

De Sandre Gasparini G.,*Il movimento delle confraternite nell'area veneta*, Roma 1987.

Gallo D., Rossetto F., *Per terre e per acque: vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*: atti del Convegno, Castello di Monselice, 16 dicembre 2001, Padova 2003.

Gazzini M., *L'ordine di San Giovanni e la società locale tra religiosità ed assistenza. Italia centrosettentrionale, secoli XII-XIV*, 2005, distribuito in formato digitale da Reti medioevali, www.biblioteca.retimedievali.it.

Geremek B., *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Bari 1986

Greci R., *Il problema dello smaltimento dei rifiuti nei centri urbani dell'Italia medioevale*, in *Gli ospedali dei "malsani" nella società veneta del XII e XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano. Città e servizi sociali nell' Italia dei secoli XII-XV*, a cura di Varanini G. M., G. De Sandre Gasparini G., Pistoia, 1990.

Gregory I. N., Healey R. G., *Historical GIS. Technologies, Methodologies and Scholarship*, Cambridge 2007.

Heim F., *Virtus. Idéologie politique et croyances religieuses au IV siècle*, Bern - Frankfurt - New York - Paris 1991.

Knowles A.K., *Placing History: How maps, spatial data and GIS are changing historical scholarship*, New York 2008.

Jànica G.M., *Introduzione all'analisi spaziale*, Grosseto 2003.

Leisticow D., *Dieci secoli di architettura ospedaliera in Europa*, Ingelheim am Rhein 1968.

Mancuso F., Mioni A., *Centri storici del Veneto*, Milano 1979.

Marchesan A., *Treviso medioevale. Istituzioni, usi, aneddoti, curiosità*, I-II, Treviso 1923, ristampa anast. Bologna 1971

Meersseman G.G., *Ordo Fraternitatis : Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, vol.I, II, III, Roma 1977.

Merlo G.G., *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra il XII e XIII secolo*, in *Annali di storia pavese*, n. 16/17 (1988), pp. 65-77.

Merlo G.G., *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XII*, Cuneo-Vercelli, 1997.

Moreschi Casti E., *Utilizzazione delle acque e organizzazione del territorio*, in *L'uomo tra Piave e Sile*, a cura di Bevilacqua E., Padova 1984, pp. 25-69.

Miccoli G., *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, II: *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 431-1079.

Michieli A.A., *Storia di Treviso*, Treviso 1988.

Mollat M., *I poveri nel Medioevo,* Roma 2001.

Morris G., *The discovery of the Individual, 1050-1200*, Toronto 1987.

Netto G., *Vicende dell'Ospedale di Treviso nel '300. La famiglia Da Coderta e la Scuola dei Battuti. Documenti inediti*, Treviso 1965.

Netto G., *Treviso medioevale ed i suoi ospedali. Gli ospedali minori*, Treviso 1974.

Netto G., *Le piante di Treviso dell'età napoleonica: (1790-1826),* Treviso 1975

Netto G., *Nel '300 a Treviso: vita cittadina vista nell'attività della scuola Santa Maria dei Battuti e del suo ospedale*, Treviso 1976.

Oexle O. G., *I gruppi sociali del Medioevo e le origini della sociologia contemporanea*, in, *Studi confraternali, orientamenti, problemi, testimonianze,* a cura di Gazzini M.Ebook, Firenze 2009, pp. 3-17.

Orlando E., *Strade, traffici, viabilità. Viaggio negli statuti comunali*, Roma, 2010.

Orlando E., *Governo delle acque e navigazione interna. Il Veneto nel Basso Medioevo*, 2011, pp. 251-293, distribuito in formato digitale da "Reti medioevali", www.biblioteca.retimedievali.it.

Oursel R., *Vie di pellegrinaggio e santuari da Gerusalemme a Fatima*, Milano 1998.

Panofsky E., *Studi di iconologia*, Torino 1975.

Passolunghi, *Il monachesimo benedettino della Marca Trevigiana*, Treviso 1980.

Passolunghi P.A., *Il Monachesimo in diocesi di Treviso*, Padova 1994.

Pavan C., *Sile : alla scoperta del fiume : immagini, storia, itinerari* Treviso 1991.

Pesce L., *Gli statuti (1329) della Scuola di Santa Maria dei Battuti*, in *Archivio Veneto*"s.V, CX, 1979.

Pesce L., *Gli statuti (1426) del Lazzaretto di Treviso composti dal Rolandello*, in *Archivio Veneto* s.V, 112, 1978.

Pesce L., *La chiesa di Treviso nel Primo Quattrocento*, Roma 1987.

Peyer H., *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Bari 1990.

Pezzella N., *Porta SS. Quaranta e porta S. Tomaso* : *storia e attualità*, Treviso 1999.

Pinto G. *Lavoro, la povertà, l'assistenza : ricerche sulla società medievale*, Roma 2008.

Pratesi A., *Genesi e forme del documento medioevale*, Roma 1979.

Rando D., *Laicus religiosus tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra i secoli XII e XIII*, a cura di G. Merlo G., Torino 1987, pp. 43–84.

Rando D., *Una Chiesa di frontiera: le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna 1994.

Rando D., *Religione e politica nella Marca, Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI e XV*, in *Biblioteca dei Quaderni di Storia Religiosa*, Verona 1996.

Repele M., Rossi M., Tonetti E., *Istruzioni della direzione generale del censo ai geometri. Incaricati della misura dei terreno e formazione delle mappe e dei sommarioni, in esecuzione dal regio decreto 13 aprile 1807*, Ristampa anastatica del edizione del 1811, Treviso 2011.

Rajna P., *Strade, pellegrinaggi e ospizi nell'Italia del Medioevo*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, V riunione, ottobre 1911, Roma 1912.

Ries J., *L'uomo e il sacro nella storia dell'umanità,* Milano 2007.

Rigon A., *Schole, confraternite e ospedali*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella "Societas Christiana" 1046-1250*, a cura di G. Andenna, Venezia 2007, pp. 407-428.

Rigon A., *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medievale,* Monselice 2002, p.81-132.

Sabbatini I., *Il culto di Santiago tra devozione e politica* da InStoria, dicembre 2008, senza pagina. consultabile on-line al link http://www.instoria.it/home/culto_santiago.htm.

Salgaro S., 2007, *Cartografi e cartografia come strumenti di controllo e gestione territoriale nella Repubblica di Venezia*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova 2007, pp. 33-44.

Saunier A., *La vita quotidiana negli ospedali nel Medioevo,* in *Per una storia delle malattie,* a cura di Le Goff J., Sournia Ch., Bari 1986, pp. 235-254.

Schulz J., *La cartografia tra scienza ed arte*, Modena 2006.

Sergi G., *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in *Quaderni storici*, n. 61, aprile 1986, pp. 32–55.

Sergi G., *L'aristocraxzia della preghiera, politiche e scelte religiose nel Medioevo,* Roma 1994.

Stopani R., *Le vie del pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme,* Firenze 1995.

Tucci U., *Mercanti, viaggiatori, pellegrini nel Quattrocento*, Vicenza 1980.

Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze a cura di Marina Gazzini, Ebook, Firenze 2009.

Vacca S. *Prima Sedes a nemine iudicatur. Genesi e sviluppo storico dell'assioma fino al decreto di graziano* p. 144, Pontificia Universitas Gregoriana, Miscellanea Historiae Pontificiae, 1993.

Varanini G. M., *Appunti sul sistema stradale nel Veneto tardo-medioevale*, in *Die Welt der Europäischen Straßen von der Antike bis in die frühe Neuzeit*, Wien 2009.

Varanini G. M., G. De Sandre Gasparini G., *Gli ospedali dei "malsani" nella società veneta del XII e XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano. Città e servizi sociali nell' Italia dei secoli XII-XV,* Pistoia 1990, pp.151-152.

Vauchez A., *I laici nel Medioevo : pratiche ed esperienze religiose* Milano 1989.

Vauchez, A., *La spiritualità dell'Occidente medievale,* Milano 2005.

Vauchez A., *Esperienze religiose nel Medioevo*, Roma 2003

Vauchez A., *Il Santo* in *L'uomo medioevale* a cura di Le Goff J., Bari 2004, pp. 353-390.

Volpe G. *Movimenti religiosi e sette ereticali*, Roma 1997.

Vedovato G., *L'inizio della presenza camaldolese nel Veneto(1186-1250)* in *Il monachesimo nel Veneto Medioevale*,in *Atti del Convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'Abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto* (Treviso), 30 novembre 1996, Cesena 1998, p.95.

Weber M. *Die Stadt, Die Stadt. Eine soziologische Untersuchung*, in *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 47 (1920-21), pp. 621-772 (trad. fr. *La ville*, Paris 1982; sta in Oexle O.G., *I gruppi sociali del medioevo e le origini della sociologia contemporanea* in *Studi confraternali*, a cura di M. Gazzini, p. 13.

Zanini A., Tiveron L., *Treviso: Vedute e Cartografia dal XV al XIX secolo*, Treviso 2008.

Zambon P., *Le strade dei pellegrini cristiani attraverso il Veneto e la Marca Trevigiana. Allegato al piano territoriale di coordinamento provinciale*, Treviso (data mancante) p. 7.

Zovatto P., *Storia della spiritualità italiana*, Roma 2002.

Link consultati

http://www.mgh.de/

http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=857&RicProgetto=evtv

http://www.anticascuoladeibattuti.it/index.php?option=com_content&view=article&id=139&Itemid=89

http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=indice&RicProgetto=evtv

http://www.cistercensi.info/abbazie/abbazie.asp?ab=644&lin=it

http://www.retimedievali.it/

http://archivi.beniculturali.it/divisione_III/ecclesiaevenetae.html

http://fermi.univr.it/rm/repertorio/confrater.html

Ringraziamenti

Ringrazio la mia relatrice, Prof. Anna Maria Rapetti, che con la sua revisione severa, ma preziosa, mi ha spronato a dare il meglio in questo lavoro.

Sebastiano, che mi ha supportato e sopportato, mangiando pizza da asporto specie nell'ultimo periodo.

Mamma e Papi, che mi hanno sostenuto in questo percorso.

Ringrazio il mio cucciolo Leonardo, che senza saperlo è stato per me un ulteriore stimolo.